RICERCHE STORICHE

SOPRA

NOVARA DI SICILIA

E SUO TERRITORIO

PER

MONS. CAN. SALVATORE DI PIETRO

LIBRO PRIMO

Il Territorio o l'Agro Novarese

PALERMO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA

1914

« Appartiene alla pietà prestare culto ai genitori e alla Patria, dai quali e nella quale nascemmo e fummo educati.

« Nel culto dei genitori s' inchiude il culto di tutti i consanguinei, come nel culto della Patria s' inchiude il culto di tutti i concittadini e di tutti gli amici della Patria. »

(S. Tommaso 2, 2, q. 101, art. 1).

DEDICA

O sacra memoria del *Padre* mio, a chi meglio che a te, io posso dedicare queste pagine?

Queste carte, consecrate a descrivere non pure il territorio, ma altresì i fasti, che onorano la terra che ci diede i natali, ben si conviene che vadano pregiate dal titolo della bontà di un uomo, che visse ignorato, ma ispirandosi mai sempre alla giustizia e alla santa semplicità dei Patriarchi.

Se egli è vero, ciò che sta scritto nelle Sacre Carte, che Iddio onora il padre nei figli; che chi onora il padre suo sarà giocondato nei figli e nel giorno della sua preghiera sarà esaudito (1); a buon diritto, alla tua sacra memoria, io sento il dovere di rivolgermi; perchè, se qualche piccolo onore ed effimero è venuto nella carriera mortale al figlio, che traccia questi righi; ei ben ciò deve

(1) *Deus onorat patrem in filiis...; qui honorat patrem suum iucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.* (Ecclesiastici III, 6).

agli esempii di peregrina virtù, che sempre e dovunque, nella avversa e nella prospera fortuna, tu certamente gli desti.

Non perchè la divina parola con eterna promessa assicura vita longeva (1); — non perchè il santo timore di Dio scese nel profondo dell'animo sin dalla prima infanzia, insegnandolo tu coll'esempio (2); — non perchè dal libro ispirato si ricava il dovere, che ogni animo nobile e retto sente di onorare il *Padre* nelle opere e nelle parole, in ogni lavoro e fatica, perchè il suo cammino sulla terra sia cosparso delle celesti benedizioni (3); — non perchè colla chiarezza meridiana il divino pensiero manifesta la sua eterna promessa, colla quale assicura, che la benedizione del *Padre* conferma la casa dei figli, come la maledizione della madre la getta giù sia dalle fondamenta (4); — non per tutte queste ragioni riunite insieme, dettate dalla divina sapienza, che pur hanno un gran peso nell'animo dello scrittore; ma solo per eternare la tua memoria, chè la memoria del giusto non dee andare perduta con quella del tristo, essendo che

---

(1) *Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore.* (Ecclesiastici III, 7).

(2) *Qui timet Dominum, honorat parentes et quasi dominis serviet hisquie se genuerunt.* (Eccl. III, 8).

(3) *In opere et sermone, et omni patientia, honora patrem tuum, ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.* (Ecc.li III, 9-10).

(4) *Benedictio Patris firmat domos filiorum; maledictio autem matris eradicat fundamentis.* (Ecclesiast. III, 11).

è stato detto che la sua memoria resterà in eterno (1).

E la giustizia, nell'esercizio della tua carriera mortale, trovò sempre un culto indimenticabile, sia nei rapporti della famiglia, che sapesti educare alle sode virtù pratiche, come anche nei rapporti sociali, dove splendesti qual tipo di onestà patriarcale, che fu il bel retaggio lasciato ai figli, adusandoli, sin dal primo schiudersi di loro ragione, alla fatica giornaliera e continua, alla pratica della virtù e della più soda cristiana mortificazione.

Il figlio tuo a questo esempio paterno seppe attingere quella forza, che lo ha sorretto e confortato nei diuturni battagliamenti morali, che ha dovuto sostenere nel cammino della vita. Questo esempio paterno lo ha rinvigorito nei continui lavori, che ha dato alla luce nei molti e svariati argomenti, che ha impreso a trattare nei presso che cinquanta volumi di già pubblicati (2).

Egli è certo che dalla santità della famiglia sorge maestoso l'elemento dell'educazione dei figli. Questa educazione morale, che dal tuo umile esempio presero i figli tuoi, essi han saputo, sempre e dovunque, anche nei cimenti più seducenti e pericolosi, addimostrare nelle opere; sicchè, a man

---

(1) *Memoria justorum non perhibit... In memoria aeterna erit justus.* (Psal. CXI, 6).

(2) Cf. *Collezione completa delle Opere del Rev. Teologo Dott. Salv. Di Pietro* etc. (della quale fa anche parte questo volume). Edita dalla Tipografia Salesiana in S. Benigno Canavese etc.

franca, si é in grado di affermare, che splende sulla loro fronte il raggio dell'amor puro e sincero, con cui tu insegnasti loro ad amare l' umana famiglia senza riguardo alle sociali divisioni, amando in Dio e per Dio.

Che se i grandi maestri della sapienza antica ci lasciavan detto, che nulla si debba scrivere, senza che lo scritto contenga un qualche ammaestramento per l'umanità; volendomi uniformare a questo salutare precetto, e non per vanagloria mondana, come per avventura potrebbe pensare un qualche spirito leggiero, sento il dovere d' intitolare alla tua sacra memoria, o *Padre*, queste carte.

Alla madre mia, che teco condivise le lotte della vita, sacrai il più caro volumetto, che sia uscito dalla mia penna (1). Nè il fratello e la sorella (2), che, nell'aprile degl'anni, ci precedettero nella vita interminabile dei secoli eterni, son rimasti senza una speciale memoria. Le **Notizie Storiche** che ho raccolto con amore di figlio, sopra la nostra terra natale, siano a te dedicate, o sacra memoria del *Padre* mio.

Così i virtuosi, che leggeranno queste carte, sapranno che vano è il parlare loquace, quando non è ispirato dallo esercizio pratico delle virtù; che

---

(1) Cf. *Mente e Cuore* o *Lettere ad uno scettico del Sac. Dott. Salv. Di Pietro*, etc. San Benigno Canavese, 1898.

(2) Cf. *A mia sorella*. Sac. Salv. Di Pietro. Palermo Tip. delle Letture Domenicali, 1881. — Cf. *Iuvenillia*. Saggi Poetici del Sac. S. Di Pietro, Palermo 1874. *In morte di mio fratello* etc.

la famiglia, la quale non è diretta dai genitori a questo scopo santo e sublime, non potrà mai trovare il suo svolgimento prospero e salutare nel terreno pellegrinaggio; che dalla virtù dei genitori nascono virtuosi i figli, i quali, migliorando la condizione della famiglia, in qualunque grado essa si trovi, concorreranno a migliorare la condizione della nostra travagliata società.

Mons. Can. Salv. Di Pietro

PREFAZIONE

I. La nostra Sicilia non va seconda a nessuna regione d'Italia. Se non si conosce la sua nobile storia e per questo la si calunnia ingiustamente, non è sua la colpa. Regina delle italiche isole, essa eccelle su tutte le altre regioni e non si mostra punto inferiore alle più culte nazioni.

Non mancano le storie antiche e moderne, sacre e profane, generali e particolari, che l'hanno illustrato nelle sue vicende, nella sua religione, nella sua civiltà, nella sua vasta cultura, nelle sue mirabili produzioni, nei suoi monumenti, nei suoi centri più o meno grandi.

Ciò non ostante i dotti tutti riconoscono che una storia esatta, completa, generale dell'Isola nostra è il desiderio comune. A questo lavoro importante non è facile mettere mano, se prima non vengano prodotte le storie parziali dei rispettivi centri o comuni, le quali presteranno il materiale al grande lavoro.

Con questo intuito grande è stato il movimento in questi ultimi tempi. Le *Società di storia patria*, costituitesi e prosperanti nelle diverse regioni d'Italia nostra, vi han dato un notevole impulso; talmente che possiamo asserire che pochi sono i centri, i quali an-

cora aspettano la loro storia parziale, per servire di documenti poi alla storia generale.

II. La mia *Novara* (Sicilia) non ha una storia sua propria quantunque qualche nobile tentativo non si sia risparmiato (1). E sì che essa meritava la sua monografia, vuoi per la sua origine antica, vuoi pel suo progresso attuale. Sia che tu consideri la cultura intellettuale del paese, sia che riguardi al suo montuoso territorio, l'*agro Novarese*, quantunque si presenti alla vista dello studioso quale scheletro spolpato, pure è sempre il centro dove si svolse l'antica civiltà tra Noae, Abaceno, Tindari, Milae, perchè abitato da popoli diversi e specialmente dai Greci, che sin dai più vetusti tempi si stabilirono nell'isola nostra.

Questo lavoro ha formato mai sempre l'obbietto delle mie preoccupazioni. Nelle mie incessanti e continue occupazioni vi ho tenuto sempre intenta la mente e il cuore. E quando ho potuto non ho lasciato di scrivere o in libri (2), o in giornali e periodici dell' isola nostra articoli e trattazioni, che or faranno parte di questo qualunque sia modesto lavoro.

E questo lento procedere era giustificato dalle immense difficoltà, che ad ogni piè sospinto mi si paravano d'innanzi. La mancanza assoluta delle notizie, la penuria del materiale, il non avere altri pria tentato la medesima via, meno il dottore Borghese, amante delle

---

(1) Cf. *Novara di Sicilia*, *Notizie Storiche* pel Dot. G. Borghese, (di cui parleremo in seguito), Milano 1875.

(2) Cf. *Novara di Sicilia; Studi Storici*; *Periodo Saraceno* pel Sac. Salv. Di Pietro, che noi pubblicammo nell'*Effemeridi Siciliane*, 1876.

(3) Cf. Il Giornale *Palermo*, 1875, il nostro *Viaggio da Messina a Tindari*, etc.

glorie patrie, di cui sopra accennammo, non mi davano l'animo di scrivere, e più di una fiata, ripresa la penna fummo costretti ad abbandonarla.

III. Però qualche passo di antico scrittore, qualche accenno dell'*Itinerario* dell'Imperatore Antonino, alcuni diplomi esistenti nell'Archivio di Stato in Palermo, alcune notizie rinvenute nell' archivio del Comune e in quello notarile, sono i principali elementi, uniti al corredo della lettura di vari e non pochi autori siciliani e stranieri, che mi hanno prestato, per dire così, il materiale, che mi determinò a presentare il complesso di queste **Notizie**, che riguardano il **territorio di Novara** in Sicilia.

Per maggiore chiarezza della materia ho creduto pregio dell' opera aggruppare tutte le notizie ad alcune trattazioni principali, dividendo tutto il lavoro in sei libri, o parti, che sono:

1° *Il territorio o l'agro Novarese.*

2° *Discussioni storiche. Vicende. Abitazioni antiche. Periodi Greco, Romano, Saraceno, Normanno, Svevo, Aragonese, Angioino, Spagnuolo, Austriaco.*

3° *Municipalia.*

4° *Novara Sacra ed Abbazia di Santa Maria La Nohara.*

5° *Uomini che si distinsero. Lingua parlata e fonetica. Canti popolari.*

6° *Documenti.*

Non mi dissimulo le difficoltà gravissime, avuto riguardo anche alla mia personale imperizia. Mi conforta pertanto il pensiero di un grande nostro Siciliano, di un portento di svariata e soda erudizione, il P. Alessio Narbone S. I., il quale mi assicura che, « in un'opera, che tante conoscenze richiede, nulla per me sarà più facile, che prendere a quando a quando dei grossi svarioni ».

Convinto della mia pochezza, sin d'ora prego i dotti che mi daranno l'onore di leggere queste pagine, di rendermi avvisato dei falli che vi noteranno. Ed io, mostrando sempre la mia gratitudine, seguirò i lumi e gli schiarimenti che mi daranno, modificando in apposite appendici quanto si sará detto di falso e delucidare ciò che potrebbe sembrare oscuro, per rendere questo lavoro il più che sia possibile utile alla storia generale dell'Isola, come anche a quella speciale del mio paese natale.

IV. Or dobbiamo domandare com'è che è venuto il concetto di avere una monografia sopra **Novara** di Sicilia? Il desiderio v'è stato sempre. I rappresentanti Municipali, in tutte le amministrazioni, premurosi delle glorie del Municipio, che amministravano, non lasciavano passare occasione di darmene e preghiere ed esortazioni; ma la mancanza del tempo, in cui son sempre vissuto, mi faceva tramandare in altra epoca l'improba impresa, comunque io, dall'altra parte, vagheggiando sempre il pensiero di rendere un qualunque servigio alla terra, che mi diede i natali, nel corso dei miei studi, non lasciassi or di prendere nota di un fatto, or di ricercare documenti, accumulando sempre il materiale, che servir doveva a questo lavoro.

Quando nel novembre del 1873 il sindaco di **Novara Sicilia** riceveva la seguente lettera dall'Avv. Rosconi di *Novara del Piemonte* (1) la quale poscia comunica-

---

(1) « *Ill.mo Signor Sindaco,*

Novara (Piemonte) 24 Ottobre 1873.

Io avrei bisogno un segnalato favore dalla S. V. Sto compilando alcune memorie storiche sull'origine di Novara (Piemonte) e mi trovo assai imbarazzato nel darmi ragione della Novara di Sicilia. Per quanti volumi io

tami, servì come di sprone a me per avanzare le premure delle mie ricerche, per affrettare questo qualunque siasi lavoro.

V. Questa lettera a firma del Sindaco del tempo fu scritta di accordo con me dal distinto avv. Angelo Stancanelli, che allora fungeva da Segretario Comunale. Ne conservo la bozza tra i documenti. E il Sindaco del

---

abbia rovistato non mi fu dato di sapere d' onde il capo del Comune dalla S. V. così degnamente amministrato abbia tratto origine. Che far mi doveva allora? Naturalmente rivolgermi alla stessa S. V. da cui avrei potuto avere gli schiarimenti che mi abbisognano, o l' indicazione delle fonti e dei libri cui dovrei ricorrere per tale scopo.

Io adunque mi permetto di ricorrere alla di lei gentilezza e cortesia pregandola di aver la bontà di fornirmi le cognizioni che desidero, o direttamente o assumendole da chi potesse possederle; e se per caso vi fosse qualche libro od opuscolo o memoria che mi potesse giovare, io la pregherei di provvedermelo e spedirmelo sotto fascia per posta col cui mezzo io immediatamente le farò restituzione della spesa.

Sono persuaso che mi userà questa gentilezza della quale la sollecito vivamente, e in tale fiducia mi pregio di esprimerle coi più vivi ringraziamenti, i sensi della mia più distinta considerazione.

Dev.mo: *Avv. Antonio Rusconi*

A questa lettèra seguiva la seguente risposta:

1. Novembre 1873.

Onorevole Signor Avvocato,

Volendo adempire alla richiesta da lei fattami, ecco ciò che posso scriverle.

L'abitato di questo Comune giace a 600 metri sul livello del mare sulla pendice settentrionale d' un monte

tempo e gli assessori e i consiglieri del Comune me ne davano incarico, facendo pressione sull'animo mio, perchè mi determinassi a scrivere le *Ricerche storiche sopra Novara*.

Fin di allora quindi cominciò il pensiero di raccogliere queste notizie storiche; ma distolto da mille occupazioni, procedevo a rilento a fare le ricerche del Grande Ar-

---

della catena degli Appennini siculi detti anche Nettuni, e il territorio è solcato da torrenti, valli e monti.

Mancano le notizie sulle origini, perchè finora nessuno s'è occupato d'uno studio storico, come quello che la S. S. si propone di fare. Però da talune indagini fatte di recente risulta, che questo Comune preesistette al 1000, e che, a giudizio del *Cluverio*, sarebbe l'antica *Noa*, secondo scrive il *Predari* nel suo dizionario di Geografia antica moderna pubblicato a Milano nel 1871 pei tipi di M. Guigoni. Questa ipotesi trova conforto in una condizione Anografica, perchè anche adesso gli abitanti che parlano il puro vernacolo, allorquando pronunziano *Novara*, dicono *Nuè* con l'*e* molto aperta da confondersi con l'*a*, come fanno costantemente quantevolte devono pronunziare qualsiasi parola che finisca con l'*a* accentata.

In atto le notizie storiche precise si hanno dal 1000 circa in qua, perchè Ruggiero il Normanno conquistando l'Isola dovette con le sue milizie passare per questo Comune. Si ha poi dei documenti autentici, dai quali risulta che nel 1364 Federigo d'Aragona concesse in feudo a un suo cugino per nome Vinciguerra d'Aragona la *Terra di Novara*. Successivamente ebbero luogo varie controversie, perchè gli ex-baroni pretendevano detenere in feudo questa *Terra*, laddove i suoi abitanti furono sempre restii a sopportare il giogo baronale, sostenendo essere stati sempre soggetti al solo Re, e la *Nuara* quindi essere demaniale.

Posso aggiungere in fine che risulta dagli atti auten-

chivio di Stato a Palermo, come anche in quello della Provincia, del Comune e via dicendo.

VI. A questo punto le cose, il mio amico Dottore Gaetano Borghese, intelligente ed operoso ed amante delle cose patrie, si affrettò di pubblicare le sue *notizie storiche su Novara di Sicilia*. Di questo lavoro noi fummo incaricati di fare una rassegna nelle *Effemeridi Siciliane*. Ed è pregio dell'opera riportare qui la seguente lettera già pubblicata :

---

tici succennati, che nel 1396 in dialetto siciliano era chiamata *Nuara*, mentre in latino dal 1360 al 1397 era detta *Nucaria*, e poscia dal 1500 in qua fu denominata promiscuamente negli atti solenni *Nocaria* e *Noharia*. Sul principio del secolo attuale fu rifermata la denominazione *Novara* generalmente, e così fu smesso l' uso di chiamarla *Noara* come da taluni si pratica malgrado che qui si fosse appellata sempre *Novara*.

Per dirle tutto aggiungo che secondo una tradizione locale molto vaga, fuvvi in tempi assai remoti, una numerosa immigrazione di gente fuggita dai sottostanti piani, la quale venne a cercar ricovero su questi monti e quindi fermossi qui.

Si designano a tal uopo una contrada inaccessibile dal lato inferiore detta *Cittadella* e una magnifica roccia soprastante a questo abitato e molto alta detta *Salvateste*, siccome i luoghi ove sarebbero scampati i fuggitivi.

Ecco ciò che ho potuto dirle per ora, promettendo di darle qualsiasi altra notizia che potrebbe giovarle, se potrò attingerne in qualsiasi modo. Debbo però pregarla di volermi favorire una copia dell' opera che ella pubblicherà, e fornirmi un appunto degli autori in cui ha trovato notizie riflettenti questo Comune, perchè il Municipio intende far seguire uno studio storico come quello da Lei ideato.

Gradisca i sensi della mia distinta osservanza

Suo dev.mo : *Cav. Antonino Orlando* »

Ill.mo Sig. Prof. (1)

Scrivo questi righi non per farla da Aristarco, ma per rispondere al gentile invito che V. S. Ill.ma mi ha fatto nella sua del 5 corrente, nella quale mi esternava il desiderio di volere un cenno bibliografico sopra un libretto che, nella fine dell'ultimo decembre, è comparso col titolo: *Novara di Sicilia, Notizie Storiche pel Dottore Gaetano Borghese, tenente medico nel 20 reggimento cavalleria etc. Milano, Tipo-Litografia di Regis e Comp., 1875.*

Siccome da parecchi anni a questa parte mi sono occupato a raccogliere nel Grand' Archivio di Palermo, nell'Archivio Provinciale ed Arcivescovile di Messina e nei due Archivi notarile e comunale dello stesso paese le vere *Notizie storiche sopra Novara di Sicilia*, e per rispondere anche al gentile invito di V. S. Ill.ma, procurai e lessi il libro qui sopra annunziato. E perchè i dotti cultori degli studi di storia patria conoscessero che cosa sia un tal libro, mi permetta che annunzi solo brevemente di che si compongono le 132 pagine in 16. di esso.

Tutto il lavoro è diviso in tre parti: La prima contiene quattro capitoli. Nel primo di questi si trovano riportate alcune opinioni di moderni geologi sulle trasformazioni geologiche, le quali non hanno nulla a fare colla storia di Novara. Nel secondo si tenta di descrivere il territorio di **Novara** com'era presso gli antichi; ma, fondando sempre sopra ipotesi, si perviene a cono-

---

(1) Questa lettera diretta al *prof. Ab. Vincenzo Di Giovanni*, fu pubblicata nel fascicolo X, vol IV, Luglio Agosto 1876, a pag. 126 e seg. delle *Nuove Effemeridi Siciliane.*

scere che così esisteva solo nella mente dell'autore, che lo vorrebbe esteso sino a Tindari e sino a Milazzo, citando autori senza alcuna indicazione di edizione, volume, capitolo, pagina etc., i quali non si sono mai sognati di scrivere di **Novara** e finalmente conchiude con una poetica descrizione della *Rocca Salvateste*.

Nel terzo capo vi si trovano alcune ipotesi dello scrittore, le quali non hanno nessun rapporto alla storia che egli vorrebbe narrare; e in questo veggonsi citazioni di autori, delle quali alcune corrispnndono, altre no; tutte però concordi nel non dir nulla che possa far capo alla storia promessa. Nel quarto si trovano riunite molte disparate opinioni sull'origine dell'uomo, sull'uomo selvaggio, che sono, in gran parte, riportate dal Lamengère e dal Darwin, senza alcuna citazione, già s'intende; e si rigetta la narrazione mosaica, perchè, come dice l'autore a pag. 43, *falsa e insufficiente a spiegare il progressivo sviluppo dell'uomo e le metamorfosi del globo, etc.* e qualche altra cosa di simil genere, che nulla dice della storia del paese. *More solito* si conchiude il capo con una invocazione poetica alla *Salvateste*. E sino a questo punto, già è terminata la prima parte, non vi ha nulla della storia ch'egli promette.

Passiamo pertanto alla seconda parte, divisa in due capitoli e che l'autore riguarda come la storia antica del paese. In questi due capi si riportano una quantità di notizie, che corrono manoscritte nello stesso paese di *Novara*, delle quali si possiede dallo scrivente l'originale cartolaio, che rimonta quasi agli ultimi anni del secolo passato. Perchè si vegga la falsità delle notizie contenute in questo cartolaio, riportate con fedeltà inimitabile nella seconda parte del libro su annunziato, noto qui due fatti.

Il primo. Si cita una medaglia che da una parte ha

l'iscrizione *Noa* e dall'altra N-E e la si vuole pubblicata dal Paruta come annunzia lo stesso autore a pag. 63. Invito i dotti cultori della numismatica siciliana a trovare la pagina del Paruta in cui si trovi la detta medaglia; perchè nè nel cartolaio, di cui si serve l'autore, nè nel suo libro la si trova citata. Ed io che ebbi la pazienza di riscontrare foglio per foglio il volume del Paruta edizione di Palermo del 1612, che si conserva nel Museo di S. Nicola a Catania, ed altre edizioni dello stesso libro (1), non potei avere la fortuna di trovare una tale medaglia.

L'altro fatto è il seguente:

A pag. 66 del libro del D.r Borghese si riporta un passo, che nell'originale cartolaio corrisponde a pag. 3, e si cita come riportato dal Pancrazio, il cui libro intitolasi, giusta lo scrittore del cartolaio: *Antiquitates Noae*. Questo passo è falso di pianta. Il Pancrazio non pubblicò l'opera sua in latino, ma in italiano; nè nei soli due volumi pubblicati si trova cosa riguardante *Novara*. L'opera del Pancrazio è intitolata *Antichità Siciliane*, che venne pubblicata a Napoli nel 1751 nella stamperia di Alessio Bellecchia, di quest'opera si pubblicarono solamente i primi due volumi e nel cartolaio intanto non solo si cita il 4. volume, bensì la pag. 11.

---

(1) Le edizioni che ebbi occasione di riscontrare furono: Quella di Roma del 1649 in foglio, l'altra di Lione del 1697 in un vol. in foglio, che porta questo titolo; *La Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie.... hora in miglior modo disposta da Mauro Maier*, etc., e finalmente l'altra di Leyda del 1727 pubblicata in latino per opera del sac. Havevramp e che forma i volumi 6, 7, 8 del *Thesaurus Antiquitatum Siciliae de Graevius*. -- In nessuna di tali edizioni si trova medaglia che riguarda *Novara* di Sicilia, molto meno quella che cita l'autore a pag. 63.

Nella prefazione del 2. volume dell'edizione citata, è detto dallo stesso autore, P. Giuseppe M. Pancrazi, com'egli fosse stato obbligato a ritardare la pubblicazione di quel seconde volume; ma promette che un tale ritardo non sarà sofferto dalla pubblicazione degli altri volumi, che aveva in mente di continuare.

Il certo si è che, prevenuto dalla morte, l'opera sua restò incompleta.

Il Pancrazio era toscano e venne in Sicilia mandato dai suoi superiori e dimorò nel convento dei P. Teatini a Palermo, dove restarono i manoscritti originali dei due volumi delle sue *Antichità Siciliane* già pubblicati. Questi manoscitti, dopo l'espropriazione dei conventi, passarono alla Biblioteca Nazionale di Palermo, dove io l'ebbi a riscontrare minutamente e non mi fu dato di trovarvi cosa che riguardasse *Novara* (1).

Questi due fatti, a tacere degli altri non pochi, sono abbastanza eloquenti e parlano di sè, perchè i dotti intendenti delle cose patrie si formino un criterio del valore del libro da noi annunziato.

E' tempo ormai di passare alla terza parte, divisa anch'essa in tre capitoli. Nel primo si trovano riportati molti brani di lavori, fatti dagli ufficiali del Genio Militare nel rilevare la pianta topografica della Sicilia, i quali hanno qualche attinenza col territorio novarese. Nel secondo parla delle produzioni del territorio, della coltivazione dei terreni, mescolando molte cose disparata per loro natura, e, com'è naturale, non trovando

---

(1) Quando ebbi l'opportunità di avere in mano questi manoscritti essi si stavano organizzando in armadi appositamente disposti nella Biblioteca Nazionale; si è per questo che per ora non mi è dato di citare l'armadio in cui si conservano.

nulla di buono, l'autore pensa che *si dovrebbe fare entrare* (pag. 110) *il razionalismo in tutto, dal vangare all'innestare*. Nel terzo va notando, con molta inesattezza, i villaggi, le strade, etc.; poi si ferma a considerare il pensiero dominante che (pag. 127) *non si azzarda ad uscire da questo teatrino cognito* e non lascia infine di portare la sua parola sull'*espressione fisiognomica* e sulla *delinquenza*.

Questi sono i pregi del libro annunziato. Per ora mi astengo dal dire oltre, nella speranza di farne completa rassegna quando mi sarà dato di pubblicare i materiali da me raccolti sulla storia del territorio di *Novara* in Sicilia.

Conchiudendo questi righi non posso non lodare l'amore che il dottore Borghese mostra di nutrire per la terra natale, pensando, anche lontano, tra i bricioli di tempo che gli rimangono liberi dall'adempimento dei suoi doveri, di pubblicare simile lavoro, il quale avrebbe potuto essere di qualche utilità ove mai avesse l'autore fatto uso di molta pazienza e dal rigore critico che tanto necessario si addimostra in opere di simil genere, che si pubblicano nella piena luce del secolo decimonono.

Mi creda pertanto, illustrissimo Signor Professore, di lei obbligatissimo servo

SAC. SALV. DI PIETRO-PUGLISI

VII. A questa lettera imparziale l'amico nostro dottor Borghese non seppe trattenere un tantino di bile e la sfogò nella **Rivista Italiana** (1).

Allora si fu costretti, per mettere le cose a posto, di

---

(1) An. VI. N. 33. Palermo 20 Novembre 1876 con una inserzione a pagamento.

rispondere col seguente articoletto dalla *Parola Cattolica*, Messina 11 Gennaio 1887 (1).

---

(1) All'onorevole D.r Gaetano Borghese, Tenente Medico nel 20 Reggimento Cavalleria.

Il n. 33 della *Rivista Italiana*, in cui Ella, Signor Dottore, si piacque pubblicare, inserzione a pagamento, una lettera al mio indirizzo, mi pervenne con qualche giorno di ritardo. Non si meravigli quindi se tardi le giungeranno questi righi di risposta.

Ella mi parla di *bile* e d'*ira*. Niente affatto, Signor dottore. Non sono stato mai così calmo e tranquillo, come quando scrissi una semplice rivista sul suo libro *Novara di Sicilia*, e come adesso che scrivo queste parole. Nè in me ci è stata mai volontà di offendere chicchessia, molto meno lei, Signor Dottore!

Ella dice ch'io non abbia compreso il suo scritto. Sarà; ma gli appunti da me annunziati, nella semplicissima rassegna fattane, sono fondati o no? Sono essi parto di una fantasia sfrenata, o l'effetto d'un esame accurato e diligente? Nelle cose di fatto, Ella m'insegna Signor Dottore che bisogna stare ai documenti positivi e alle prove chiare e lampanti, e non alla fantasia. Se Ella non trova quindi a ridire sugli appunti della mia brevissima rassegna, perchè lamentarsi che la *critica*, come lei la dice, non è saputa fare? La vuole Ella davvero una critica esatta del suo libro? Son pronto a farla dalla prima sino all'ultima pagina; che nessuna cosa mi sta tanto a cuore quanto la discussione per la ricerca della verità, molto più quando questa ha per obbietto d'illustrare il luogo che mi ha dato i natali. Ma, in questo caso, la pregherei di tenersi puramente alla questione storico-letteraria e di non passare nel campo delle trivialità, le quali la metterebbero tosto dalla parte del torto.

Ella, non trovando a ridire sugli appunti fatti, scappa fuori cogl'insulti, colle minaccie, coi punti neri della vita, colla mancanza del carattere et. et. Ella vede bene, Si-

VIII. Nel 1898 i Signori S. Lembo Russelli ed S. Raccuglia, narrando la *storia delle città di Sicilia*, diretta dal Prof. Salvatore Raccuglia, coi tipi di S. Destefano di Ragusa, pubblicarono un cenno sopra *Novara*, che abbiamo trovato esatto per quanto possa essere brevissimo e scritto a volo di uccello.

---

gnor Dottore, che questa robaccia ci sta a disagio nel suo scritto. Basterebbero queste sole espressioni, certo non degne di gente educata, a far credere, anche a chi non potendo reggere alla discussione storico-letteraria, si sia messo al coperto colle minaccie e colle frasi su accennate.

Perchè si convinca, Signor Dottore, che ha da fare con un gentiluomo, che indossa la veste di Sacerdote Cattolico, le dico:

Gl'insulti avuti e sostenuti per la giustizia, sono stati sempre e saranno il mio più ambito onore; — le minaccie, non mi han fatto mai paura e non creda che me ne faranno; — i punti neri, non mi fanno nè caldo nè freddo avendo la coscienza serena per aver fatto sempre il mio dovere di galantuomo e di Sacerdote; — mancanza di carattere poi non mi appartiene nè punto nè poco, avendo avuto a sommo onore, in tutto il tempo della mia esistenza, di seguire invariabilmente la politica dell' Evangelio di Gesù Cristo.

Dopo questo, non mi resta che dirigerle un'ultima parola. Se Ella volesse continuare la discussione storico-letteraria, son pronto a cogliere l' occasione, chè, come le dissi, nessuna cosa mi va a genio più che questa. Così i dotti, che si occupano delle cose Siciliane, avranno miglior agio di giudicare. Ma se Ella pensa invece di lasciare questo campo e passare a quello delle calunnie, delle ingiurie e delle minaccie, non si attenda Signor Dottore, un'altra risposta da!

Catania, 12 dicembre 1876.

Sac. Salvatore Di Pietro Puglisi.

Con questi accenni abbiamo già completato la bibliografia sopra *Novara di Sicilia*.

IX. Un'ultima osservazione. Meraviglierà taluno, ripeto con l' Amari (1), che io scenda a tali piccolezze, tenute a vile dagli storici delle passate generazioni e non tocchi di quella eredità di vizi e di virtù, che altri credea lasciata nel popolo della Sicilia dalle passate dominazioni. Abbiamo creduto di far così, sia per seguire il metodo dei moderni, che dalle minuzie ritraggono le origini storiche dei popoli, sia pure per mettere sotto occhio ai critici moderni tutto quanto riguarda quella popolazione o contrada, di cui vuolsi scrivere la storia.

(1) *Storia dei Musulmani di Sicilia* (Firenze, Successori Le Monnier, 1872) vol. 3., pag. 894.

INDICE GENERALE

LIBRO PRIMO

Il Territorio o l'Agro Novarese.

LIBRO SECONDO

Discussioni storiche. Vicende. Abitazioni antiche. Periodi Greco-Romano, Saraceno, Normanno, Svevo, Aragonese, Angioino, Spagnuolo, Anstriaco.

LIBRO TERZO

Municipalia.

LIBRO QUARTO

Novara Sacra ed Abbazia Santa Maria La Noara.

LIBRO QUINTO

1. Uomini che si distinsero.—2. Lingua parlata e fonetica —3. Saggio di canti popolari.

LIBRO SESTO

Documenti.

LIBRO PRIMO

Il Territorio o l'Agro Novarese

Quid quid Sicilia gignit, sive solis beneficio, sive hominis ingenio, optimum est; vel saltem proximum his quae optima judicatur.
SOLINO — *Polist.*

CAPO PRIMO

Notizie fisiche e naturali sul suolo

§ 1.

Descrizione confini, condizioni del territorio

Dovendo narrare la storia di un paese o di una contrada, è giusto si cominci colla descrizione topografica dei luoghi, in cui avvennero, o coi quali hanno attinenza, i fatti storici che verremo narrando.

Or il territorio di NOVARA comprende le pendici occidentali dei monti a destra del torrente Fondachelli, che mette foce a Termini di Barcellona, quelle settentrionali ed orientali dei monti del territorio di Savona, Francavilla e Tripi, e tutta la superficie dei terreni

racchiusi nel semicerchio formato dai confini di Castroreale *(ovest)*, Francavilla *(sud)* e Tripi *(est)*.

Tutto questo territorio è montuoso. La sua natura lo rende incoltivabile; eppure per industriosa povertà i contadini che l'abitano lo coltivano. Un tempo era destinato a pastorizia e formava la ricchezza del paese. Oggi non più così. Il volere a forza coltivare un terreno, che per sua natura ricusa qualunque cultura, ha reso un cadavere ischeletrito, o montagne spolpate il nostro territorio.

Però la coltura dei nocioleti, che nei tempi moderni ha pigliato uno sviluppo più razionale, non dovrebbe far dimenticare il grande incremento che nei secoli scorsi ebbe quella delle quercie, dei castagni e degli alberi di alto fusto. Cotali generi di piante, oltre che annualmente danno il prodotto del frutto e del legname, recano il salutare vantaggio che colle loro radici sotterranee trattengono la poca terra, che riveste la roccia in tutto il territorio montuoso.

Ci è voluto tutta l'influenza del Governo nei tempi moderni, il quale, mediante l' istituzione delle guardie florestali, ha mirato a rinsaldare i punti più pericolosi e pendì del territorio medesimo. E speriamo che lo sviluppo intellettuale degli uomini, che attualmente abitano un tale territorio, porti seco, quasi naturale effetto e logica conseguenza, il miglioramento del territorio, mediante il risaldamento, che per opera governativa si è cominciato, e per opera dei singoli si porti a compimento. Questo rinsaldamento, come appresso avremo occasione di meglio osservare, riporterebbe colla pastorizia, come nei secoli andati, la vera sorgente della ricchezza per queste popolazioni immiserite, che per fame sono state costrette ad esulare in cerca del tozzo che li sfami.

Certi tenimenti del nostro territorio ben si prestano alla cultura di alberi e di piante gentili. Ond'è che tu

vedevi un tempo estesi vigneti, che ti davano l'abbondanza di ottimo e salubre vino, cotanto ricercato, comunque per la sua leggerezza non sostenesse i disturbi del trasporto. Ma ora non è più così. Questi vigneti che sino ad anni addietro formavano parte del benessere della nostra popolazione, ora sono tutti distrutti. La filossera, la peronospera ed altre infermità li hanno annientato. Alcuni, ben pochi in vero, hanno incominciato a rifare le vigne colle novelle piantagioni americane, ma finora non si è osservato nessun benevolo risultato, comunque ci siano dei viticoltori, i quali asseriscono che il male si sia attaccato alla radice anche di queste novelle viti americane.

Non mancano lembi bene sparuti del nostro territorio coltivati a giardini. Ond'è che gli aranceti e i limoneti nelle parti inferiori, nei locali piani, e verso sud han dato e danno prospero ricolto.

Questo territorio misura una estensione di salme 3375,288, pari ad ettari 5894,12613626, essendosi ogni salma ragguagliata ad ettari 1,74625873.

Ond'è che la produzione è varia. Poco grano, molto gran turco, segala, orzo, lenticchie, frutta d'ogni genere e saporitissime, uve ed altro vi abbondano.

Rinomatissimo fu nell' antichità il miele dei monti Iblei, come ci ricorda Virgilio. Oggi in varî luoghi si produce questo delizioso liquore nella campagna del territorio *Novarese.*

In quasi tutta la Sicilia si lavorano eccellenti formaggi, i lavorati del nostro territorio non sono inferiori a quelli delle altre contrade. Potrebbero anche essere di molto migliore qualità, se si avesse avuto premura di accrescere i greggi, gli armenti, i buoi, le vacche e se i terreni fossero stati lasciati a pascoli, come in altre non poche contrade.

La cacciaggione è un piccolo commercio. Continua-

mente si spediscono a Messina, a Palermo, altrove, lepri, conigli, ed altri piccoli animali, quali sono i *ghiri*, abbondantissimi nel tempo delle ghiande e se ne fa un grande commercio.

Il clima del territorio *novarese* può dirsi veramente salubre. In tutte le contrade è temperato. Nell'inverno molto freddo, molta neve sui monti ed anche nell'abitato del paese, ghiaccio e via dicendo. Di estate una soave ventilazione fa sentire meno i rigori del caldo, che sperimentano gli abitanti della parte occidentale e meridionale dell'isola.

Il territorio di NOVARA sta a cavaliere del Ionio e del Tirreno e dista in linea retta dal Capo di Alì sul Ionio, km. 27; e da Salicà sul Tirreno, 13 chilometri.

Ha una *superficie* di circa 70 km. ed una elevazione media di 600 m. Raggiunge però altezze rilevanti a *Salvateste* (m. 1340), *Giardinelli* (m. 1223), *Pizzo La Russa* (m. 1068), *Castello di Orlando* (m. 975), *Baratta* ed altri punti elevati.

Confina al sud col territorio di Francavilla, al punto detto Fontanazzi, e col territorio di Tripi, al luogo detto Andriana e Rosaro. Ad *ovest* con lo stesso territorio e le contrade di Piano Cavallo, Bambani, Romano. Al *nord* col fiume di Scaliti, contrada Scillia e Comiaci; col territorio di Mazzarrà nei luoghi detti Scampata, Sellabarchetta, Pianogorni. A *nord-est* col territorio di Castroreale, al punto detto Cartolaro, fiume Buccolino, feudo Pigro, feudo Castellano, fiume di Termini, feudi Sbarbato, Ginestreto e S. Venerina. Ad *est* col territorio di Savoca nelle contrade Canavera, Garbazzi, Collebarca, Trefontane, e, andando infine verso *sud*, con Gullia, Beveratore, Ferrazzetto e Portella di Linguaglossa.

Guardando il territorio da Croce Mandrazzi (m. 1374), vi dà *l'aspetto* di essere chiuso e compreso in gran parte in un ampio bacino, circondato da monti, ed aperto solo al lato *nord*, discendente al Tirreno.

Guardando la catena montuosa, si osserva un contrasto. Ad *est* si hanno monti di aspetto aspro e selvaggio, ma eminentemente pittoresco, a fianchi scoscesi, cui aggiunge un carattere di tristezza il colore generalmente oscuro delle rocce, che li costituiscono. I monti, che stanno ad *ovest*, che limitano col detto Mandrazzi, si presentano di natura ben diversa, pur toccando rilevanti altezze, a fianchi con più dolci declivii, di aspetto quasi ridenti, per la folta vegetazione.

Questo carattere mostra la loro diversa natura geologica. Infatti quelli orientali sono i Peloritani, che partendo da Capo Rasocolmo, colla direzione N. Est-S. O., arrivano sino ai Mandrazzi; quelli occidentali: Nebrodi, a cui seguono le Madonie che si diriggono per la parte occidentale dell'isola (1).

Il *territorio* di NOVARA è scosceso ed alpestre. E' formato da numerosi picchi, quali sono: Collitto-torto, S. Croce, Zadone, Galliano, l'Abisso, il Roccazzo, Poma, Castello Orlando, i Ritagli di Lecca, Pizzo La Russa, ed altri minori: sui quali si erge il *Salvatesta* (m. 1340), che sta al sud del paese è che si può considerare come la madre delle anzidette sporgenze. Da NOVARA in su, cioè verso il *sud*, vi sono una serie di monti, che sono considerati quali contraforti dei Peloritani; i Mandrazzi ne fanno parte, segue Larcimusco ed altre alte vette andando verso *ovest*.

L'aspetto generale del *territorio* è quello di uno scheletro roccioso, che secondo alcuni scrittori doveva essere anteriormente rivestito da ampio mantello calcare (2).

---

(1) Cf. DOTT. G. FERRI. *Notizie ed Appunti Petrografici sul territorio di Novara*. Messina, Tip. D'Angelo, 1904.

(2) Cf. NEUMAYER. *Storia della Terra*, vol. 1., e Ferri op. cit.

Questo territorio in epoche anteriori alla nostra, non fu come oggi si trova. Ciò comprova la moderna geologia e non pochi storici e geografi antichi.

Infatti il Sansoni, nel suo atlante geografico, segna ad *ovest* del paese il fiume Oliveri (l'Eliconio degli antichi scrittori, che fa nascere da due fontane, dette dal Coronelli (1), una Larcimusco, e l'altra Palvitello oggi Larcimusco e Pulvarello), il quale si congiunge in seguito con altro torrente proveniente da contrade, che stanno a *levante* del Piano Cavallo e Fontana d'Erca, e scorrendo ad *ovest* di Tripi e Furnari, si gettano a *levante* del Capo Tindaro.

Nella stessa carta del Sansoni, troviamo tracciato un secondo fiume a *levante* di NOVARA, ed è quello di *Meri*, o torrente *Mela*. Tra questi due torrenti, non ne segna alcun altro.

§ 2.

Denominazione pertinenza ed estensione dei varî feudi.

Comune

1	Feudo	*Dodaro*,	salme	23, —	pari ad	ett.	40,16,40
2	»	*Ginistrido*	»	92,891	»	»	162,21,17
3	»	*Ravizza*	»	46,297	»	»	79,84,48
4	»	*Garbazzi*	»	188,250	»	»	328,63,33
5	»	*Sant'Anna*	»	20,500	»	»	35,79,83
6	»	*Becchina*	»	111,188	»	»	194,16,30
7	»	*Russa*	»	208,021	»	»	363,25,87
8	»	*Furnì*	»	73,221	»	»	127,86,11
9	»	*Collebarca*	»	107, —	»	»	186,84,98

(1) P. VINCENZO CORONELLI. *Epitome cosmografica e compendiosa, introduzione alla astronomia, geografia e idrografia*. Colonia, 1695.

Duca D'Angiò

1	Feudo	*Sant'Anna*	salme	15,810	pari ad ett.	27,60,83
2	»	*Collebarca*	»	78,655	» »	137,28,21
3	»	*Russa*	»	46,516	» »	80,52,90
4	»	*Surrica*	»	41,469	» »	72,41,69

Istituto Reale del Monte Agrario di Palermo

1	Feudo	*Sentirazzo*	salme	4,954	pari ad ett.	8,65,10
2	»	*Cannavera*	»	29,250	» »	51,07,81
3	»	*Pagliarotti*	»	13,468	» »	23,51,86

Tutto il territorio di NOVARA, escluse le beneficate proprietá private, è in condominio tra il Comune ed i singoli. Un anno il diritto del pascolo si appartiene al Comune, come l'anno susseguente il diritto di semina e il prodotto intero, tranne di qualche lembo soggetto a decima alla Chiesa, o ex-convento degli Agostiniani Scalzi, si appartiene ai singoli (1).

Esaminato nei tempi attuali il territorio vi presenta lo sfacelo dei monti per una non razionale cultura, che non dà produzione, essendo i terreni nella loro maggior parte calcaro-cretacei, pendii e non provvisti di terra grassa.

Lo stato che presenta la situazione catastale di NOVARA è il seguente: Comune e singoli; cav. di Angiò (ex barone) o singoli; Istituto Agrario di Palermo e singoli; Gran Priorato e singoli; Archimandrita e singoli.

Queste condizioni del municipio di NOVARA di fronte

---

(1) Vedi Documento N. II dove si trova lo stato degli usi civici esercitati dai comunisti sui feudi del Comune...

agli altri cointeressati nei diversi feudi, in cui va diviso il territorio *novarese*, si trovano descritte nello *stato* degli usi civici esercitati dai comunisti su di alcune proprietà (1).

Questo *stato* fu compilato dietro il Real Decreto di Settembre 1825.

In esso oltre al numero d'ordine, che arriva sino al numero 22, si nota il Comune in cui è posto il feudo, la denominazione e la destinazione agraria dello stesso, la distanza in miglia dal centro dell' abitato, i confini, l'estensione approssimativa, la specie ossia i diritti che vi si esercitano, il tempo in cui si esercitano, da chi sono esercitati, gli attuali possessori e non poche osservazioni, che aggiungano varii schiarimenti.

§ 3.

Nomi dei fiumi loro origine. Nomi delle contrade che bagnano e dove si scaricano. Denominazione ordinata delle diverse catene di montagne che circondano il paese.

Nel nostro territorio non esistono fiumi propriamente detti ma solamente torrenti.

Dai monti ad occidente ha origine il torrente detto di NOVARA, che alla foce vien denominato *Mazzarrà*, dal paese per cui passa o *Vegliatore*.

Questo torrente si è sviluppato da due secoli a questa parte, perchè pria del secolo decimosesto non esisteva punto. E la prova più chiara è quella fornitaci dal P. Massa (2). Questo scrittore accurato del settecento, che viaggiò a piedi per tutta l'isola, che descrive nella

(1) Vedi Documento N. II.

(2) *La Sicilia in prospettiva, etc.* Palermo 1907.

sua *Coreografia di Sicilia* con molta accuratezza tutti i piccoli torrentelli dell'isola nostra, non parla punto di questo. Ciò vuol dire, che all'epoca in cui egli scrisse non esisteva punto il torrente in parola. E la tradizione popolare ci conferma questo fatto positivo. I nostri vecchi ricordano che al punto che unisce Badia Vecchia o Valle buona, in tempo d'inverno, lo guadavano sopra una tavola, sovrapposta a due pietre. Lo scolo delle acque raccolte dalle montagna sovrastanti, dove ha origine il detto torrente, si accrebbe in seguito a dismisura ed ora va prendendo diversi nomi dai luoghi che bagna, cioè: *Badia Vecchia, Favera, Pietra Maligna, Prigoteri, Scillia, Mazzarrà, Salicò, Vegliatore* e via dicendo, fino a che si scarica nel mare.

Nei monti a nord-est del centro attualmente abitato esiste o meglio prende origine il torrente *Bucolino* o *Alume*.

Un terzo più grosso torrente, che comincia dalle montagne al sud è quello detto di Fondachelli, che alla sua foce prende nome di Termini (di Barcellona).

I torrenti quindi di speciale ricordanza son tre. Il primo bagna i territori di NOVARA nostra, di Tripi, di Mazzarrà, di Furnari, di Castroreale. Il secondo corre tra il territorio di NOVARA, Castroreale e Mazzarrà. Il terzo seconda le contrade di NOVARA, Castroreale (1) e Barcellona-Pozzodigotto.

---

(1) Sotto Castroreale, per dove passa questo torrente, vicino alla foce, dove prende nome di fiume di *Termini di Barcellona*, si trova la *Grotta* così detta di *Santa Venera*, della quale fa menzione Adelasia, vedova del Conte Ruggero, in un privilegio dell'anno 1105, nel quale la si descrive situata presso la città di Castroreale, e vi si riferisce la memoria di questa Santa Vergine e Martire Siciliana, perchè voleva qui ritirarsi ad orare (Massa, *Sicilia in Prospettiva*, Palermo 1709, Parte 1ª, pag. 161).

Tutti e tre i torrenti si scaricano nel mare siculo a nord dell'isola nostra, fra capo Tindari e Milazzo.

Conviene però avvertire che il secondo, *Bucolino* o *Alume* mette foce nel primo, cioè in quello di NOVARA un po' a nord (un chilometro circa) dall'abitato di Mazzarrà Sant'Andrea.

La catena principale dei monti, che circondano il nostro paese è quella dei Nettuni o Appennini Siculi, i quali localmente vengono denominati così:

Ad ovest: Valanche Forgiaro, Monti di Mancina, Pietralupa e Mandrazzi;

A sud: Vennirda, Rocca, Rittagli Licca e Monti di Fondachelli ;

Ad est e nord-est; Collebarca, Russa, Surrica, Carruberi, Monti di S. Giacomo e di Fantina.

Il torrente di Fondachelli, che alla sua foce prende nome di Termini, sotto Castro ha quello di *fiume* di *Castroreale*, e alla sua foce per la vicinanza con Milazzo dagli antichi fu detto anche *Mylus*, il quale non si deve confondere con quello detto *Nucito*, che pure inaffia il territorio di Milazzo e dagli antichi dicevasi *Melas*.

Il Massa (1) dice che il detto fiume, cioè di Castroreale, che nasce ad occidente della città di Milazzo da due fontane, una a lato della città di Castroreale, l'altra accosto la Badia di S. Maria di Sala, fa foce nel mar Toscano in mezzo del Capo di Milazzo e il Castro Oliveri per lo fianco settentrionale dell'isola.

A noi pare, dopo tutte le ricerche fatte, che il Massa non ostante la sua accuratezza, scambi due confluenti coll'origine di detto fiume, che come abbiamo detto di sopra ha origine dai Monti di NOVARA sopra Fonda-

(1) Op. cit. pag. 809.

chelli e che sotto Castroreale è ingrossato dalle due sorgive d'acque accennate dal Massa.

Pure viene a confermare questo nostro pensiero il Ferri citato, che riporta l'opinione del Cantelli (1), il quale inferisce, che, trovando tracciati nella carta del Cantelli fino i più piccoli torrentelli, in quell'epoca non dovevano esistere nè quello di NOVARA nè quello di Fondachelli e per conseguenza neppure le profonde vallate ed i notevoli picchi che si osservano.

Il Cantelli infatti, nella sua Carta di Sicilia, segna un grande bosco, che copriva Mandrazzi, Virnida, Fondachelli ed altri luoghi, detto Bosco della Valle, al posto del quale oggi si osservano profondi e scoscesi burroni. Lo stesso autore segna a mezzodì di NOVARA i colli detti Montisori e ai piedi di questi delle valli che ne formano la superficie d'impluvio, che si estendono da Salvatesta a Mazzarrà e da S. Anna alla Russa, che chiama *abitazioni reali*.

Il Cluverio (2), il Pancrazi (3) ed altri, segnano nel versante Nord i paesi di Arabella (Antillo), NOA (NOVARA, *Myle* (Milazzo), *Heliorum ruinae* (Rovine di Tindaro).

Un'altra carta più antica fa solo cenno di NOA, Abaceno e Mile. Non esistevano quindi allora nè Barcellona, nè Furnari, nè altri moderni paesi. L'esistenza di Abaceno, descritta esattamente dal Cluverio (4), posta là, dove oggi vediamo due profonde vallate, cioè quelle che

---

(1) Carta di Sicilia di Giacomo Cantelli.
FERRI, op. cit.
(2) CLUVERIO, *Sicilia antiqua, etc.* Lugduni Batavorum, 1619.
(3) *Antichità Siciliane spiegate.* Napoli, 1751.
(4) Op. cit. pag. 386.

dividono Cappuccina da Tripi e Tripi da Scaliti, nel centro di ampia valle, che scendeva con dolce declivio dal lato N. O. fino al mare, prova chiaramente che i torrenti di NOVARA e Fondachelli non esistevano in antico.

§ 4.

Monti Erei

Pria di passare avanti dobbiamo intrattenerci un istante per decifrare quali fossero i monti *Erei*, detti anche *montes Iunoni* (1).

Son essi una catena di monti, che hanno relazione col nostro territorio; ciascuno col suo proprio nome, benchè compresi tutti sotto il nome comune di *Monti Erei*.

Fazzello e Diodoro li descrivono feraci ed ubertosi, affermando che in fecondità non si trovano di simili nell'universo.

Il Ciavarelli (2) afferma che i poeti dalle tante delizie di questi monti presero argomento di poetare, che quivi venissero le ninfe a diporto e che da una di esse con Mercurio, in un banchetto di allori, nascesse Dafni, inventore del verso bucolico.

Lo stesso Ciavarelli, che visitò i locali che descrive, dice che fino ai tempi suoi si manteneva l'antica fertilità nelle celebrate delizie dei *monti erei*. Vi spillano da pertutto polle e sorgive di limpide acque e dolcissime tanto che alcuni rigagnoli i paesani li chiamano col nome di acque dolci. Vi si trovan piante preziose e te-

---

(1) MASSA, *La Sicilia in prospettiva*. Palermo 1709, vol. 1. pag. 147.

(2) *Risoluz. filosof.* Cap. 6. Riportato dal Massa op. cit.

nute in molto pregio dai Botanici, dai Medici, dagli Speziali; ortaggi squisitissimi vi sono in grandissima copia. Germoglia ogni sorta di biade, verdeggiano belli oliveti ed annose quercie, si trovano tutte le altre sorti di piante fruttifere e dimestiche. Prodigiosa è l'abbondanza dei frutti, la ferocità dei pascoli, la densità delle selve, l'amenità delle vallate (1). La descrizione che ne fa Diodoro tanti secoli prima, corrisponde quasi con quella che fa in un diploma (2) Federico II, che sceglie il territorio di NOVARA per terre di sua delizia, dove spesso in estate recavasi a riposare l'animo suo dalle cure del regno.

Per lo che come si legge nello stesso diploma citato, permette di liberare NOVARA dal giogo baronale, facendola permutare colla terra di Tortorici.

Gli scrittori antichi sono discordi sul sito di questi monti. Il Fazzello col Ciavarelli credono che siano quei monti che torreggiano tra Traina e San Fratello, volgarmente detti *Montisori*. Il Carafa, il Ragusa ed altri dicono che gli *Erei* siano a Ragusa e che or si dicono

---

(1) DIODORO SICULO Lib. VI, così li descrive: *Sunt in Sicilia* HAEREI MONTES, *quos amenitate, naturaque et situ locorum peculiari, ad recreationem et voluptatem aestivam, per quam opportunos esse dicunt: multos enim fontes, aquarum dulcedine praestantes, arboribus omnis generis referti, magnarum ibi quercuum copia est, quae eximiae magnitudinis fructum, deploque majorem et copiosiorem alibi terrarum nascentibus producunt; hortensi quoque fructu abundant, et vites sui sponte proveniunt, malorumque ingentis est uberes, adeo ut Chartaginensium exercitus quondam fame laborans, inde aleretur; nec tamen sumptu licet inter tot millia profuso montium copia exhaurierunt.*

(2) Vedi documento N. V.

Monti della Licia. Il Ventimiglia è inclinato ad affermare che gli *Erei* corrispondono all'*Artesino*, dal quale trae origine il fiume *Costa*, oggi detto *Dittaino*. Altri credono che erroneamente si dicono *Erei*, mentre si dovrebbero dire piuttosto *Etnei* e li situano tra Via Grande e Paternò.

La diversità di tante opinioni torna a vantaggio della nostra Sicilia, perchè le qualità descritte da Diodoro si trovano in diversi punti, tanto vero che in diversi punti si vorrebbero collocare i detti monti *Erei*. Però noi, appoggiati all'autorità del Cluverio, che stende la loro ampiezza per quasi tutta l'isola (1) e come nota il Massa (2) « cioè dalla città di Piazza sino alla Terra della NOVARA, dove si congiungono con i Monti di Nettuno, con altro nome detti Peloro, e per occidente coi Nebrodi, nominati Madonie » fermamente ritenghiamo che gli *Erei* siano appunto quei monti descritti dal Massa, che passano a cavaliere di NOVARA.

E volendo conciliare le opinioni dei su indicati autori, seguendo sempre l'autorità del Cluverio, l'Artesino, i *Monti Sori* ed altra lunghissima catena di montagne non sarebbero che membra o derivazioni dei *Monti Erei*.

§ 5.

Venti dominanti. Quali sono i tempi che vi predominano. Da quali venti sono causate le pioggie. Posizione astronomica.

Dominano lo scirocco e il libeccio.

In primavera forti venti sciroccali e a volte dense nebbie. In estate caldo mite in proporzione alla eleva-

(1) CLUVERIO dice: *Haerei Montes ingentem terrarum tractum, longe, lateque diffusum occupabant.*

(2) MASSA, op. cit., vol. 1, pag. 149.

zione in cui si trova il paese (circa 600 metri di elevazione dal livello del mare). In autunno a volte violenti acquazzoni. In inverno freddo umido.

Piove coi venti di levante e a volte con quelli di ponente.

Il territorio essendo montuoso presenta diverse bellissime vedute e ridenti aspetti, che non hanno nulla da invidiare a quelli della Svizzera. In certi punti di esso si dimentica di essere in Sicilia. Gli stupendi panorami che da pertutto esso presenta, danno il diritto di intitolare questa parte montuosa dell'isola nostra la *Svizzera della Sicilia*.

In quanto alla giacitura astronomica credo pregio dell'opera d'inserire qui una letterina che a me spediva il mio amico prof. Tacchini, direttore della Specola di Palermo e poscia di quella di Roma.

Gentilissimo Prof. Di Pietro,

Ecco la posizione di NOVARA di Sicilia, quale potei ricavare dalla carta, che abbiamo nel nostro ufficio.

Latitudine 37° 59' 10''.

Longitudine orientale da Palermo 1° 47' 20''.

Ovvero in tempo 7^m 9^s, 3'.

E siccome Palermo è all'oriente di Roma di 3^m 29^s, 5 così NOVARA ha una longitudine orientale da Roma di 10^m, 38^s, 8.

Gradisca i miei più distinti ossequi.

Palermo, 17 febbraio 1874.

dev.mo
P. TACCHINI

§ 6.

Territorio: Calcare-terziario, gesso, zolfo, sale, terreni alluviali. Miniere.

Il terreno è per lo più argilloso. Vi predomina il calcare terziario. Nè mancano le cave, da dove si estrae la pietra per formare un ottimo gesso.

Il zolfo e il sale esistono in certi punti, ma in così scarsa quantità, che non vale la pena di occuparsene.

Le acque sono solforose, alcaline, ferruginose, arsenicali.

Le acque potabili poi ottime e in grande abbondanza.

Se è vero ciò che scrive il prof. Corleo, che l'uso delle acque in un paese indica il grado della civiltà, possiamo asserire che in NOVARA Sicilia le ottime acque potabili e l'abbondanza di esse, danno un argomento maggiore che dimostra la civiltà del paese, che produce lo stato florido di salute, che ordinariamente vi si gode.

Anche le miniere sono abbondanti nel nostro territorio.

Per ora qui noi le accenniamo di passaggio, avendo in animo qui appresso di occuparcene poi direttamente.

In esse si trova il piombo argentifero, il rame griggio e giallo, lo zinco, l'antimonio, il ferro e via dicendo. Miniere di piombo e di argento, come diremo nel capo seguente, potrebbero dare la ricchezza al paese.

I più bei marmi bianchi, come sono quelli della contrada così detta di *Pietralonga*, ed anche screziati di rosso, detto marmo cipollino, come son quelli della contrada detta *Salita dei Mulini*, in quasi tutto il territorio abbondano. Ne fan fede i più bei scalini di marmo bianco e a colore, che esistono in diverse chiese, estratti dalle cave del nostro territorio.

La pietra calcare la più perfetta è la dominante, dalla quale si fa la eccellente calce, che serve per le fabbriche.

Il tipo delle roccie spèttanti alla famiglia delle granitoidi, che si trova nel territorio di NOVARA, è stato studiato da Enrico Ferri (1) ed egli ritiene che tale giacimento sia uno dei più importanti per le svariate forme di tali roccie.

Il calcare eccellente per la calce si trova in massa assai considerevole verso la via nazionale dalla parte superiore del paese, a San Martino, a Fondachelli.

La Marna in grande quantità spesseggia verso Acquamente e verso tutta la costa di Fondachelli.

L'argilla bianca, bluastra, saponosa, purissima è in depositi più o meno considerevoli in quasi tutto il perimetro del comune.

La marna salifera credo si trovi vicino NOVARA, dal lato della via nazionale inferiore al paese, dove si osserva la nera.

Di combustibile vi ho trovato qualche indizio di lignite verso Castel Orlando. Però la credo di poca e di niuna importanza.

Lo schisto bituminoso, molto rimarchevole, l' ho osservato vicino a Tripi, nella contrada Milici sotto Castro. Io credo che meriterebbe uno studio serio, sia per l'estrazione dell'olio di aristo, sia per la fabbricazione del gas-luce. Perciò lo addito agli scienziati e studiosi.

Di solfo propriamente detto non trovo indizio nel nostro territorio.

Il gesso migliore si può avere nelle contrade sotto Fantina.

---

(1) *Notizie ed Appunti Pietrografici sul territorio di Novara Sicilia.*

La formazione *Filladica* cuopre gran parte del territorio di NOVARA. Si estende alle contrade Pietramoligna, Serra dei Piani, Pizzo La Russa, Terrebianche, Libbri, Vallone botte, Cogne di Maio, Palma, Battivecchia, Vernida e lungo la via nazionale ai Mandrazzi.

Al monte Porcospino tra Fantina e Fondachelli, si trova della *Grafite*.

La *quarzita* non manca, e si presenta a filoni a Fiumedinisi. Abbondante si trova al Serro dei Piani, Pizzo la Russa e Terre bianche e contrada Vallone botte (1).

Di *Pegmatite* si trova un bel tipo in un valloncello sotto la *Salvateste*. Ordinariamente si scava in diversi luoghi del territorio per farne la breccia alla via nazionale.

Il *Calcare* cristallino bene affiora nelle contrade Serro dei Piani, Pizzo la Russa, Vallone botte ed altri luoghi.

Il Bemmena (monte) giusta il Ferri citato, trovasi a sud della Rocca di NOVARA, alla base è costruito di *arenarie argillose*, *marne e schisti bituminosi*, e si estende alle contrade Vallonemone, Terre bianche, sotto Castello d'Orlando e sotto Salvateste verso il paese di NOVARA.

Al Rittagli di Lecca, alla sabbia quargosa si unisce *Mica* con *Clorite*, come pare nelle contrade Bevacqua e Serro di Piani.

Due altri lembi di epoca posteriore alla *Fillade*, osserva il Ferri, s'incontrano a S. E. ed a S. O. del paese di NOVARA. Essi sono costituiti da viottoli cristallini cementati da *arenarie rosso-vinaccia*, ai quali sovrastano *calcari dolomitici*. Se ne trovano non pochi

---

(1) Cf. DOTT. GAETANO FERRI, *Notizie ed appunti Retrografici sul territorio di Novara*, Messina, Tip. D'Angelo 1904.

nelle contrade Corti, Castello d'Orlando, Petrelle, Vernida, Corella, sopra Vallone botte, al Picco Salvateste e nel paese di NOVARA.

Allo studio di questo *territorio*, nota il citato Ferri mi spinse l'importante collezione di roccie e minerali che figura nel Gabinetto Geologico e mineralogico della Regia Università di Messina, dovuta alle precedenti escursioni del prof. La Valle, ed anche l' importanza del *territorio* stesso (1).

Il territorio di NOVARA, nota lo stesso Ferri, basta da solo a smentire l'affermazione del Gemellaro. Oltre la collezione del citato Gabinetto geologico, il Ferri ha riscontrato il *granito porfiroide* nelle contrade Serro dei Piani, Temporina, Vallone botte, Virnida, Serrolovento, Corella, Cittadella ed altri luoghi.

§ 7.

Animali acquatici — Crostacei — Gamberi — Uccelli — Il lupo — La volpe — Il gatto selvatico — La faina — Il sorcio campagnuolo.....

Le anguille (*anguilla murena,* Lin.) novarese *ancidda.*

Le rane.

Fra i crostacei conviene annoverare il gambero (*cancer fluviatilis,* Lin.) novar. *grànciu,* che si trova in copia specialmente nei mulini, nei luoghi umidi, nei condotti di acqua dolce nei nostri mulini.

Non è possibile enumerare le tante specie di rettili e di anfibii, e degli innumerevoli insetti, i quali, specialmente nella stagione estiva, molestano i contadini, ren-

(1) Op. cit. pag. 10.

dono increscioso il passaggio ai viandanti, e qualche volta recano anche danno coi loro morsi velenosi, quali sono le vipere ed altri.

Dei volatili stazionari abbiamo in gran copia:

Le pernici (*Perdix maior*, Will.) novarese *Pirnìci*.

I corvi (*corfus corax*, Lin.) novarese *cuorvu*.

Le cornacchie (*corni dorso ceruleo*, Lin.) novarese *cirlicàca o cornacchia*.

Gli sparvieri (*accipiter fringellarius*, Cup.) novarese *sparveru*.

Gli uccelli così detti *cacciavento*, novar. *cacciventu*.

I merli di *rocca* e di *siepe* (*turdus merula*, Lin.) novarese *merlu*.

Le colombe selvatiche e domestiche (*columba aenas*, Lin.) novarese *palùmba servaggia*.

Il gabbiano, novarese *gaggianu* o *faggianu*.

Passeri e una infinita turba di volatili (*fringilla domestica*, Lin.) novarese *passiru di canali*.

Fra gli uccelli di passaggio conviene notare:

Le quaglie (*perdix coturnix*, Lath.) novar. *quàglia*.

Le anitre (*anas boscas*, Lin.) novarese *ànitra*.

Le tortore (*columba turtur*, Lin.) novarese *turtura*.

I colliverdi (dal colore del collo), novarese *colluvirdi*.

I tordi (*bottaccio, turdus viscivorus*, Lin.) novarese *turdu*.

La bubola (*upupa epops*, Lin.) novarese *pipituni*.

Lo storno nero e storno volgare (*stornus unicolor*, Murus; *sturnus volgaris*, Lin.) novarese *sturneddu*.

Il calandrino (*calanda brachidactyla*, Tem.) novarese *calanniredda*.

Gli usignuoli (*sylvia luscinia*, Lath.) novarese *rusignuolu*.

I cuccoli (*cuculus canorus*, Lin.) nov. *cucca di maiu*.

Le rondini (*cypselus apus*, Illig.) novarese *rinninàni* o *rondine*.

La rondine (*hirundo urbica*, Lin.) nov. *rinnina*.

Uccelli gialli (dal loro colore) novar. *uccellu giarnu*.

L'avvoltoio (*vultur cinireus*, Lin.) novar. *avoltoio*.

Le grue (*ardea grus*, Lin.) novarese *grou*.

L'anatra (*anas cygnoides*, Lin,) novarese *anitra*.

La gallinella acquatica (*scholopas gallinaja*, Lin.) novarese *Arciruttuni*.

La pizzardella (*scholopas minor*, Cup.) novarese *Pappardèdda*.

La sifa (*vanellus cristatus*, Meyer) nov. *Nivalora*.

La lodola maggiore (*alauda calandra*, Lin.) novarese *Calanniruni*.

La cappellaccia (*alauda cristata*, Lin.) novarese *Calànnira*.

La lodola pratense (*alauda pratensis*, Lin.) novarese *Scurri-violu*.

La calandra (*alauda trivialis*, Lin.) nov. *Calannira*.

Il pispolone (*anthus arborens*, Bechit) nov. *Zivuluni*.

La pispola (*Canthus pratensis*, Bechit) novarese *Zivulu* o *pispsa*.

Il colombaccio (*Columba sylvestris*, Cup.) novarese *Tuduni* o *palumba sarvaggia*.

La gazza (*Corbus pica*, Lin.) novarese *Carcarazza*.

Lo strillozzo (*Emberiga miliaria*, Lin.) nov. *Ciciruni*.

Il nibbio (*falco milvus*, Lin.) novarese *nigghiu*.

Il falcone (*falco peregrinus*, Gerrel) nov. *Farcuni*.

Il pincione (*fringilla coelebs*, Lin.) novar. *pinzuni*.

Il montanello (*fringilla cannabina*, Lin.) nov. *zuinu*.

Il calderugio (*fringilla carderalis*, Lin.) nov. *cardiddu*.

Il fringuello (*fringilla linaria*, Lin.) novarese *linguinèdda*.

La passera lagia (*fringilla petrona*, Lin.) novarese *occieddu surdu*.

L'averla capirossa (*lanius rufus*, Lin, nov. *tistùta*.

Il verdone (*Loxia chloris*, Lin., novarese *virduni*.

La ballerina (*motacilla alba,* Lin.) novarese *pispisa.*

Il bigione (*motacilla ficedula,* Lin.) nov. *beccaficu.*

La strisciaiuola (*motacilla flava,* Lin.) novarese *pispisa giarna.*

Il codirosso (*motacilla phoenicurus,* Lin.) novarese *cudidda russa.*

Il fiorrancio (*motacilla regulus,* Lin.) novar. *rìddu* o *re di li rìddi.*

Il pettirosso (*motacilla rubecula,* Lin.) novarese *pettu-russu.*

Il fiorrancino (*moticilla trochilus,* Lin.) nov. *riiddu.*

La balia (*muscicapa albicollis,* Temm.) novarese *munachèdda.*

La gallina prataiuola (*otis tetrax,* Lin.) nov. *pitàrra.*

La cincinpotola (*parus maior,* Lin.) novarese *sagnacavaddu.*

La beccaccia (*rusticula vulgaris,* Vieil) novar. *gaddazzu.*

Il saltimpalo (*sylria leucopogon,* Meyer) novarese *càca - marruggiu.*

Il culbianco (*sylvia venarthe,* Lath.) novarese *cudidda-bianca.*

Il barbagianni (*strix flumnea,* Lin.) nov. *varvaiannu.*

L'assiuolo (*strix scops,* Lin.) novarese *jacòbbu.*

La civetta (*serix ulula,* Lin.) novarese *cùcca.*

Il sassello (*turdus iliasus,* Lin.) novarese *marvizzu.*

La passera solitaria (*turdus solitarius,* Lin.) novarese *pàssaru solitariu.*

Questi ed altri, che lasciamo per amor di brevità, sono le specie dei volatili che allietano col loro canto e rendono più pura l'aria col loro svolazzare continuo nel territorio di NOVARA.

Il lupo si trova nei boschi verso la contrada di Mancina, Vallebona, Mandrazzi e altrove.

In certi anni si va alla caccia dei lupi. Una brigata

di cacciatori si raduna. Il tempo è invernale e la brezza è fredda, ghiacciata. La neve stende il suo bianco lenzuolo sulle montagne. I cacciatori già si coordinano a *cordone*, come sogliono dire, nel loro linguaggio, lungo le coste, dove è stato spiato l'animale. Essi in grande ansia l'aspettano al varco, al quale il lupo è sospinto da altri cacciatori, con grida e suoni e schiamazzi. Dove tenta fuggire l'animale trova lo schioppo teso, che lo stende al suolo.

Tutto il territorio offre abbondante cacciagione non solo del lupo (*canis lupus*, Lin. *lupu*; ma benanche della volpe (*canis vulpis*, Lin.) *vurpi*, del gatto selvatico (*felix catus*, Lin.) *gattu sarvaggiu*, della faina (*mustela foina*, Lin.) *pidduotela*, del sorcio campagnuolo (*mus arvicula*, Savi) *surci maschio* o *ghiri*; della martora; dei conigli (*lepus cuniculus*, Lin.) *cunigliu*, delle lepri (*lepus timidus*, Lin.) *liepru* e via dicendo.

Tra i rettili bisogna notare specialmente quelli che possono offendere l'uomo, quali sono:

La vipera (*coluber herus*, Lin.) novarese *vipera*.

La serpe nera (*coluber niger*, Lin.) novarese *serpente* o *scursuni*.

Lo scorpione (*scorpio europeus*, Lin.) nov. *scurfiziu*.

Il ragno (*sycosa tarentula*, Latr.) novar. *tarantula*.

La vespa comune (*vespa vulgaris*, Lin.) nov. *vèspa*.

La vespa calabrone (*vespa calabro*, Lin.) novarese *calabruni*.

E il così detto *corriere di S. Antonino*, ch'è di buon augurio, perchè il popolo crede che apporta liete novelle.

Tra i molluschi ordinariamente si osservano:

L'*helix aspersa*, Muller, che è detto volgarmente *crastuni*.

L'*helix vermiculata*, Muller, *attuppatieddu* o *scatanzirru*.

L'*helix aperta*, Born, *munacèdda*.

L'*helix cespitum*, Drop., *cavalìciu* o *cavaletto*, *grillu*.

§ 8.

Vegetazione — Erbe — Piante aromatiche — Piante addette alle siepi — Venefiche — Medicinali.

Sarebbe troppo lungo ricordarle e notarle tutte; ma è indispensabile almeno che diamo l' elenco delle principali, e ciò per sollievo dei botanici, che in ogni territorio ricercano la parte loro.

Artemisia (*artemisia arborescens*, Lin.) nov. *artemisia assenziu arboriu*.

Acetosella (*oxalis corniculata*, Lin.) nov. *triffogghiu*.

Alloro (*laurus nobilis*, Lin.) novar. *addauro*.

Aquifolio (*ilex aguifolium*, Lin.) novar. *addauru - fogghiu*.

Altea (*althaea officinalis*, Lin.) nov. *artèa*.

Finocchio (*foeniculum vulgare*, Gaert.) nov. *finocchiu duci o di montagna*.

Finocchio marino (*crithimum maritimum*, Lin.) nov. *Finucchiu marinu*.

Angelica (*angelica nemorosa*, Tensyll.) novar. *Angelica odurata*.

Assenzio (*artemisia pontica*, Lin.) nov. *assenziu*.

Bardana o badanea (*verbena officialis*, Lin.) novar. *birbina* o *verbene*.

Boragine (*Burago officinalis*, Lin.) nov. *burragine*.

Camomilla (*matricaria chamomilla*, Lin.) novarese *camumidda di campagna*.

Canfora (*camphorosma monpeliaca*, Lin.) novarese *canfura*.

Capelvenere (*adiantum capillus - veneris*, Lin.) nov. *cappiddu - véneru*.

Cardo santo *(cardus pycnocephalus*, Lin.) novarese *magunazzi muntagnuoli piluseddi.*

Centaura minore *(centaurea calcitropa*, Lin.) novar. *aprocchi cusciuri russi.*

Celidonia (*chelidonum majus* Lin.) nov. *cilidonia.*

Cicoria salvatica *(cichorium intibus,* Lin.) novarese *cicoria di muntagna.*

Cicoria spinosa *(cicorium spinosum,* Lin.) novarese *cicoria spinusa.*

Cicuta *(conium maculatum*, Lin.) nov. *cicuta.*

Cinoglossa *(cynoglossum pictum,* Lin.) novar. *lingua di cani.*

Coclearia *(colchicum Bivonae,* Giuss.) nov. *coldrica* o *ermodattilu.*

Crescione *(sisymbrium nasturtium*, Lin.) novarese *crisciuni.*

Dulcamura *(solanum dulcamura,* Lin.) novar. *urcamara o pumiddu d'amuri d'acqua.*

Sambuco *(sambucus nigra,* Lin.) nov. *sambucu.*

Edera terrestre *(hedera helix*, Lin.) nov. *èdera.*

Elleboro bianco *(hellebones bocconi,* Ten.) novarese *radicchia* (Cupani).

Elleboro nero *(nigella damascena,* Lin.) novar. *lampiuneddi.*

Tussilagine *(tussilago farfara,* Lin.) novarese *ugna cavaddina* o *farfara.*

Felce maschio o maggiore *(pteris aquilina,* Linn.) novarese *filici.*

Felce maschio *(aspidum felix mas*, Swarts) n. *filici.*

Fumaria *(fumarìa officinalis*, Lin.) novarese *fumaria* o *fumusterrae.*

Giglio bianco *(lilium candidum*, Lin.) novar. *gigliu* o *gigliu di S. Antuninu.*

Gramigna *(cynodan dactylon,* Lin.) nov. *gramìgna.*

Viole *(viola odorata,* Lin.) nov. *viola* (Cup.) *viola di jardinu.*

Iperico (*hypericum perforatum*, Dec.) novar. *ruta caprina* (Pericò) o *erva di San Giovanni*.

Issopo (*hyssopus officinalis*, Lin.) nov. *'ssòpu*.

Delfino straniero (*delphinium peregrinum*, Giuss.) novarese *palumédda selvaggia*.

Giusquiamo (*hyoscyamus niger*, Lin.) novarese *érva grassùdda*.

Malva (*malva sylvestris*, Lin.) nov. *màrva*.

Mandragora (*mandragora officinarum*, Lin.) novar. *Mandragura*.

Marrubio bianco } (*marrubbium vulgare*, Lin.) nov.
Marrubio nero } *marruóbio*

Matricaria o matricale (*matricaria chamomilla*, Lin.) nov. *camumidda*.

Melissa (*melissa officialis*, Lin.) nov. *milìssa*.

Mentastro (*mentha macrostachya*, Tem.) novarese *amintàstru*.

Menta pulegio (*mentha pulegium*, Lin.) nov. *amén-ta pipirìta*.

Menta crispa o selvatica (*mentha sylvestris*, Linn.) *aménta sarvaggia*.

Mirto (*myrtus comunis*, Linn.) novar. *murtidda*.

Nepitella (*thymus nepeta*, Smith) nov. *nipitèdda*.

Onigano od origano (*origanum onites*, Lin.) novar. *riganièddu*.

Papavero bianco (*paparer sonniferum*, Lin.) novar. *paparina pri durmiri*.

Papavero rosso (*papaver rhocas*, Lin.) novarese *paparina russa maiuri*.

Parietoria (*parietoria diffusa*, Mert.) novar. *erva di ventu* o *erva di la Madonna*.

Brionia (*bryonia dioica*, Iaeg.) novarese *cucuzza sarvaggia*.

Polmonaria (pianta parassita) (*parmelia candelaria*, Lin.) novarese *sputu di luna* (che nasce sopra pietre o canali).

Prezzemolo (*apium petroselinum*, Lin.) novarese *pitrusinu*.

Puleggio (*menta pulegium*, Lin.) novarese *pulèu* o *puleju*.

Rosa rossa (*rosa canina*, Lin.) nov. *rosa servaggia*.

Rosa bianca
Rosa gialla
Rosa chermisina
} Sono altre specie di rose indigene, comuni in Sicilia, e servono per lo stesso uso.

Rosmarino (*rosmarinus officinalis*, Lin.) novar. *rosmarinu*.

Ruta (*ruta graveolens*, Lin.) novarese *arùta*.

Salvia (*salvia triloba*, Lin.) novarese *sarvia*.

Saponaria (*saponaria officinalis*, Lin.) novarese *sapunaria* (Cup.).

Scabiosa (*scabiosa grandiflora*, Scop.) novarese *erva cavalera*.

Scilla (*scilla marittima*, Lin.) nov. *capiduzzu* (Cup.).

Scordio (*teucrium scordioides*, Schreb) novar. *scuòrdre*.

Asparago o sparago nero (*asparagus acuti folius*, Lin.) novarese *sparàciu nigru*.

Sparago bianco (*asparagus albus*, Lin.) novar. *sparaciu iancu*.

Tarassuco (*taxus baccata*, Lin.) novar. *arvulu vilinusu o arvulu di tassu*.

Tarassaco (*leontodon taraxacum*, Lin.) novar. *erva di pirnici* (Cup.).

Potentilla (*potentilla reptans*, Lin.) novarese *cincu iritedda* o *cinque fogghi* (Cup.).

Valeriana (*valeriana officialis*, Lin.) novarese *valiriana*. (1).

---

(1) Per la classificazione del catalogo delle piante ed erbe, ci siamo serviti dell' opera citata del *Prof. Pietro Calcara*.

L'amore per la vegetazione montana si è risvegliato ed è andato crescendo da parecchi anni in Italia. Non così possiamo dire nella nostra Sicilia e segnatamente nel nostro territorio novarese. Per l' ingordiggia di alcuni raccoglitori e speculatori, o l' incuria dei nostri contadini, varie specie di erbe e piante, registrate già nelle nostre flore più antiche, non si possono più rintracciare nelle nostre montagne e corrono il rischio di sparire del tutto dai nostri monti (1).

Ne aggiungiamo qui appresso altre poche specie :

Le piante *margereccie* sono assai gustose e si trovano abbondantemente in quasi tutto il territorio. Oltre le su notate abbiamo le seguenti :

Il sedano (*apium graveolens,* Lin.) novar. *accia.*

La bietola (*beta sylvestris,* Tin,) novar. *sàrchi sarvaggi.*

La borrana (*borrago officinalis,* Lin.) novar. *burraina.*

Il cappero (*capparis rupestris,* Smit. nov. *chiàppari.*

Il cardone (*cynara spinosissima,* Presl.) novarese *carduni.*

Carcioffi, novar. *caccuocciuli spinusi.*

Il finocchio (*foeniculum vulgare,* Gaert.) novarese *finocchiu di muntagna.*

La senapuccia (*sisimbrium officinale,* Lin.) novarese *cavuliceddi.*

La cicerbita (*sonchus oleraceus,* Lin.) nov. *cardiedda* o *cardella,* etc. etc.

---

(1) Mossi da questo pericolo alcuni studiosi con a capo l'Ab. Chanoux, Rettore dell'Ospizio del piccolo San Bernardo, crearono come un asilo di salvezza alle piante delle Alpi, fondando il *giardino alpino,* che prese nome di *Chanousia* in onore del fondatore, che l'ideò.

***

Delle piante *aromatiche,* oltre quelle sopra annunziate, conviene non dimenticare:

La brancorsina *(acanthus mollis,* Lin.) nov. *biancarossina.*

L'erba vajuola (*cerinthe aspera,* Roth.) novar. *cannatèddi.*

L'oliandro (*nerium oleander,* Lin.) novar. *lànnìru.*

Il regano (*origanum virens,* Hoff.) nov. *riganu.*

La flomide *(phlomis erba venti,* Lin.) novarese *erva di ventu.*

Il ramerino (*rosmarinus officialis,* Lin.) novarese *rosmarino.*

La santoreggia (*satureja greca,* Lin.) nov. *érva-ssopu.*

Il timo (*thimus capitatus,* Hoff.) nov. *sataredda.*

Il sermolino (*thimus serpillum,* Lin) nov. *sirpiddu.*

***

Le piante *addetti alle siepi,* oltre le già nominate abbiamo:

L'aloe americana (*agave americana,* Lin.) novarese *zabbàra.*

Il cisto infesto (*calysotome infesta,* Presl.) novarese *alàstri.*

Il cratego (*crataegus coccinea,* Lin.) nov. *russuliddi.*

Il licio (*lycium europeum,* Lin.) nov. *spina santa.*

Il susino selvaggio *(prunus sylvestris,* Lin.) novar. *pruna sarvaggia.*

Il ranno (*rhamnus alaternus,* Lin.) nov. *aranciteddu.*

Il cino (*rosa canina,* Lin.) nov. *rosa sarvaggia.*

Il rogo (*rubus fruticosus,* Lin.) nov. *rruvètta.*

Il pugni-topo (*ruscus acalcatus,* Touv.) novar. *spina - pùnci.*

La ginestra (*spartium scoparium,* Lin.) nov. *jinèstra.*
Il giugiolo (*zizyphus vulgaris,* Lin.) nov. *'nzinzuli...*

***

Non mancano le *piante addette agli usi domestici ed industriali,* tra le quali ecco le principali :

La carlina (*acarna gummifera,* Wim.) novar. *pàni càvidu.*

L'ampelodesimo (*arundo ampelodesmos,* Cyr.) nov. *disa o vincastro.*

La canna (*arundo vulgaris palustris,* Lin.) novar. *canna - masca.*

La pastinaca selvatica (*athamanta cretensis,* Lin.) novarese *vastunachi.*

La ferula (*ferula comunis,* Lin.) nov. *'nferra*

La regolisia (*glycirrhiga, echinata,* Lin.) novarese *grigulizza.*

Il giunco (*juncus effusus,* Lin.) nov. *jùncu.*

La robbia (*rubia tinctorum,* Lin.) nov. *rùggia.*

La tamerice (*tamarix gallica,* Lin.) nov. *vrùca.....*

***

Anche le piante *venefiche* non mancano e notiamo :

L'euforbio (*euphorbia dendroides,* Lin.) novar. *camarruni.*

La catapuzia (*cuphorbia lathiris,* Lin.) novar. *catapuozzulu.*

Il titimalo (*genista cupani,* Giuss.) nov. *rizziteddu.*

Il ghiacciolo (*sisyrinchium bremudianum,* Lin.) nov. *spatulidda.*

La tassobarbasso (*verbascum sinuatum,* Lin.) nov. *scuparina.....*

***

Le *medicinali* poi soprabbondano. Oltre le già notate aggiungiamo :

L'adianto (*adianthum capillus veneris,* Lin.) novar. *capiddu vèniri.*

La canapuccia (*artemisia vulgaris,* Lin.) novarese *èrba bianca.*

Il fumosterno (*fumaria officinalis,* Lin.) novarese *fumària.*

L'enula (*inula viscosa,* Desf.) nov. *vrùcara.*

Il ligustro (*lygustrum vulgare,* Lin.) novarese *caffè servaggiu.*

La piombaggine (*plumbago europea,* Lin.) novarese *nùci cattiva.*

La porcellana (*portulana oleracea,* Lin.) nov. *purcillana*

La scorzanera (*scorzanera deliciosa,* Giuss.) novar. *scursunera.*

La senape (*sinapis nigra,* Lin.) novar. *cavuliceddu niuru.*

Il solatro (*solanum dulcamara,* Lin.) novarese *durcamara* ed altre non poche.

***

Le piante crescono nel nostro territorio molto rigogliose. Si distinguono per le loro qualità salubri e nutritive. L'abbondanza del foraggio verde ricrea vagamente l'occhio dell'attento osservatore.

Primeggiano :

La sulla (*hedysurum coronarium,* Lin.) nov. *sùdda.*

L'avena comune (*avena fatua,* Lin.) nov. *jina.*

L'avena selvatica (*avena hirsuta,* Roth.) nov. *jina.*

Il grano selvatico (*aegylops ovata,* Lin.) novarese *spicalora.*

La coda di volpe (*alopecurus pratensis,* Lin.) nov. *fanùsu.*

Il fagiolo selvatico (*lathyrues ochrus,* Lin.) novarese *facciolu.*

La logliarella (*lepturus filiformis*, Trir.) nov. *pilucaprinu*.

Il logliarello (*lolium perenne*, Lin.) nov. *carsatizzu*.

Il trifoglio (*medicago ciliaris*, Wild.) nov. *trifogliu*.

La logliarella rosicata (*phalaris paradoxa*, Lin.) novarese *mazzutica*.

Il fieno stellino (*setaria verticillata*, Palis) novarese *'mpiccicalora*.

La sulla (*scorpius subrillosa*, Lin.) nov. *granieddu* o *sulla*.

E moltissime altre che si tralasciano per non essere troppo diffusi, notandone un'ultima di molto preziosa, che i pastori montanari chiamavano col nome di *crisciuneddu*, che è ricercata e mangiata a preferenza dalle capre e dalle pecore e in esse produce l'effetto dell'abbondante latte e le rende più produttive (1).

§ 9.

Avanzi d'antichi monumenti

Qui accenniamo di volo agli avanzi degli antichi monumenti per completare la descrizione del territorio, ma ci riserbiamo di parlare distesamente di ciascuno nel luogo competente, portando, dove ci sarà possibile i fac-simili, i disegni e gli schizzi, che abbiamo potuto raccogliere.

Gli avanzi degli antichi monumenti quindi nel territorio da noi descritto sarebbero:

a) Sotto la rocca Salvateste esistono pochi avanzi di

---

(1) Cf. Giuseppe Inzenga. *Piante utiti e piante nocive indigene della Sicilia*. Negli Annali di agricoltura siciliana. An. 4., seconda serie, 1856, pag. 12.

fabbricati e da taluni si crede che là sia stata fabbricata *Noa*, donde poi sarebbe venuta NOVARA, che nel periodo di mezzo era chiamata NOHARA.

b) In Badia vecchia ci sono molti avanzi dell'antico monastero dei Cisterciensi.

c) Nell'abitato dell'attuale paese esistono tuttora gli avanzi di un castello baronale del medio-evo. Noi crediamo sia dell'epoca *Normanna*.

d) Dobbiamo notare alcune roccie sovrapposte le une alle altre, le quali a somiglianza di quelle notate nella Archeologia del Cantù sulle Alpi, hanno sembianza di *ore preistoriche*. Noi ne daremo i disegni e i fac-simili e li sottomettiamo al giudizio dei dotti.

Essi sono la *rocca* così detta *Pizzuta* con accanto un'altra quasi parallela ed un'altra rocca nella contrada detta *Greco* o *Grego* proprietà del rev. Luigi Stancabelli Arciprete in Novara.

Sulla *Rocca* così detta *Pizzuta* dobbiamo riportare le seguente lettera, che l'autore di questo lavoro dal 15 ottobre 1866 indirizzava all'Ill.mo Signore Comm. Prof. Salv. Cusa, Senatore del Regno, Palermo.

Ill.mo Sig. Prof.

Le mandai il disegno che feci rilevare dai quattro lati che presenta la *Rocca Pizzuta*, esistente nel territorio di NOVARA in Sicilia.

Di questa *Rocca*, che non si vuol confondere con quella detta *Salvateste*, le tenni parola l'anno passato. Ora qui non fo che descriverla, indicandone solamente l'esistenza e qualche fatto che ad essa si riferisce, lasciando poi al suo senno e ai suoi studi il darne competente giudizio.

Riscontrando l'Archeologia del Cantù trovo qualche forma di monumento preistorico, che si rassomiglia a questa *Rocca* detta *Pizzuta*. Pure io non so formulare

un giudizio ed azzardare un'opinione. Però, da storico imparziale e veritiero, segno qui l'esistenza di detta *Rocca*, ne fo la descrizione, ne presento i disegni, che feci rilevare dai diversi lati di essa, lasciando che i dotti intendenti in tale materia, tra i quali Ella occupa un posto onorevole, profferiscano la loro sentenza.

Alcuni, a vedere con quanta premura m' interessava a prendere le misure e gli appunti su questa *Rocca*, sogghignavano malignamente e mi tacciavano di melensaggine; eppure nessuno ebbe ad osservare che tali disagi, tali fatiche e simili premure si possono solamente usare per quell'amore del luogo natio, che madre natura mise nell'animo di ogni essere intelligente e bennato.

Questa *Roccia* sorge sotto l'attuale castello normanno di Novara, tra nord-est e libeccio. Guardata dalla parte di sotto (ad est) sembra una piramide, che s'innalza di molto nell'aria con pietre rozze sovrapposte le une alle altre. Al primo osservarla pare che sia stato la mano dell'uomo che l'abbia collocato in quella forma grezza e rude. La natura delle pietre è calcare. Una tale combinazione potrebbe essere l' operazione del caso o del tempo? A me non pare.

Nella parte *nord-est* e *sud* alla base osservasi una prima divisione, con un corpo sporgente, separato quasi del tutto da una stratificazione esistente nella stessa pietra. Questo corpo sporgente potrebbe essere di un metro e novantacinque centimetri di larghezza.

Più sotto del luogo, dove sorge questa *Roccia*, havvi la contrada che chiamano *Grottazzi*, da alcune grotte che vi si osservano incavate nel vivo sasso, le quali non si possono scambiare, per la loro struttura, per le primitive abitazioni troglorite. Una è degna di speciale attenzione, perchè è tanto grande, quanto vi si possono riparare molti individui in tempo di pioggia. Si passa per questa grotta, per una accorciatura, che la divide nel mezzo.

Alla *Rocca Pizzuta* si è attribuito sempre dal volgo qualche cosa di straordinario, come d'incantismi, di fate, di draghi, di tesori nascosti e via dicendo.

Tuttora non pochi di cotali fattarelli raccontano persone delle diverse classi sociali, che io non riferisco per amor di brevità.

Una volta, nottetempo, si trovò sulla cima della *Rocca* una pentola bucata con dentro un lume. Sembrava una testa di demonio. Si fecero tante chiacchiere per tal cose. Poi seppesi, che vi era stata posta da un uomo, che voleva ridere e far ridere.

Un'altra fiata, di bel mattino, vi si trovò un *anìmolo* od arcolaio, combinato in modo che al soffiar del vento girava, girava. E la gente a guardare meravigliata ed intontita.

Dalla parte del *sud*, sopra il secondo pezzo della roccia, che serve di base, sonvi delle piante.

La figura di questa *Roccia*, essendo interamente isolata, prima osservavasi meglio e con miglior agio; ma ora, dalla parte opposta della via pubblica, comunque fosse terreno comunale, si chiusero tutto lo spazio, che formava quasi le falde di essa e per la quale si andava a pochi metri di distanza, dove sorgeva e sorge tuttora un'altra *Roccia*, quasi parallela alla prima. E guardandosi dalla parte di est sembrano due piramidi.

Qui non aggiungo altro. Con ogni riguardo, la prego di credermi

Novara di Sicilia, lì 15 ottobre 1866.

Dev.mo amico e servo
SAC. SALVATORE DI PIETRO (1)

---

(1) Il prof. Cusa intanto, prevenuto dalla morte, non si occupò di un tale studio e i disegni con le carte dei miei appunti andarono smarriti tra le carte dello stesso. Qui tanto riproduciamo due fotografie della detta Rocca Pizzuta: una presa dal lato ovest, la seconda dal lato est.

§ 10.

Le tombe, i sepolcri e le monete trovate in questo territorio ne dimostrano l'antichità

Il ritrovamento di tombe, con dentro dei cadaveri, in tutto il territorio *novarese* è così chiaro ed evidente che fa argomentare che esso da antichissimo tempo è stato sempre abitato. Gli scheletri trovati in esse tombe danno le prove di una tradizione antica. Non uno, ma molti e in diverse contrade si sono trovati di cotali sepolcri o tombe. Non solo nella contrada di *Scillia,* da noi altrove ricordata, ma in quella di Maimone, Santa Barbera, e vicino alla Rocca Salvateste, si sono scoperte cotali locali e tombe.

Delle monete greche, romane; arabe se ne sono trovate da per tutto nel territorio. Una piccola collezione è ancora presso di me ed altre alla spicciolata si conservano presso diversi individui del paese.

In San Basilio si sono trovate delle tombe. Una mentre si arava la terra, un'altra mentre si accomodavano alcuni aquedotti.

Noi qui affermiamo ciò che abbiamo avuto riferito o abbiamo veduto coi nostri propri occhi.

In alcune di cotali tombe si trovarono belle lucerne di creta cotta, dei vasetti e lacrimatoi, le quali sono prove dirette che nell'epeca greco-romana il territorio nostro era abitato. Come le lucerne, anche i lagrimatoi erano di creta cotta. Alcune si ruppero, altre furono disperse, qualcuna è conservata.

I vasetti o lagrimatoi erano piccolini, alquanto lunghi; alcune di figura sferica con bocca stretta; molte altre di diversa figura. L'esame dei quali lo lasciamo agli archeologici.

Il Sac. Ugo Chillemi, facendo lavorare nella sua cam-

pagna *Scilla*, mi riferiva che vi trovò un sepolcro di pietra, lungo palmi sette e mezzo, e in esso le ossa di un corpo umano ed un orciolo lacrimatoio, il cui ventre era alquanto ampio e la bocca strettissima, avente un sol manichetto, capace di un oncia di liquore.

Cotali tombe sono anteriori all'epoca cristiana. Era usanza dei popoli gentili di seppellire nelle campagne; non così dei cristiani, i quali fin dal primo secolo cominciarono i loro cimiteri.

Nè si dica che le lucerne, i lacrimatoi, gli orcioli potevano essere usanze dei Saraceni, e quindi le tombe scoperte nel territorio *novarese* appartenere a questa epoca. E risaputo oramai, come lo confermano gli archeologi antichi e moderni, che cotali utensili posti nelle tombe rivelano usi e costumi di popoli pagani. E per ciò non andiamo lungi dal vero affermando che esse almeno appartengono all'epoca greco-romana.

L'usanza dei Saraceni era quella di mettere in bocca al cadavere qualche moneta d'oro o di argento, non così i gentili e pagani, che avevano l'usanza di mettere nel sepolcro la lucerna e gli orcioli o lacrimatoi.

A conferma di quanto abbiamo affermato rechiamo l'autorità dell'Abbate Del Giudice, li quale così scrive:

« Per rispondere al secondo punto delle lucerne sepolcrali e vasi lacrimatoi: quale usanza tenessero i primi Sicani e Sicoli non saprei determinarlo con precisa autorità d'antico scrittore. Se non che si deduce l'uso di seppellire i cadaveri dall'ossa di smisurata grandezza, che in tanti luoghi della Sicilia si vanno trovando. L'uso dei Cartaginesi, come scrive Cristoforo Hendreich (1), era di seppellire e non di bruciare i cadaveri, non ostante che Virgilio di Didone dica il contrario; e ser-

(1) *Reip Carthag*, Lib. XI, Cap. 9, § 2.

vando ancora la magnificenza dei sepolcri incavati sotto terra, come se ne scuoprono in Solunto vicino a Palermo, ed in Palermo ancora, si ha per certo l'uso delle lucerne e dei vasi lagrimatoi, dei quali se ne sono trovati quantità nelle campagne di Marsala e Mazzara.... con quantità di vasi di terra cotta di diverse misure diversamente istoriati. Dei Romani l'uso è notissimo, quindi si deduce l'antichità dei predetti vasi e lucerne prima dei Saraceni. Appresso dei quali l'uso di seppellire era di cavare la pietra come una cassa, quanto capisse il cadavere e poi coprirlo di mattoni e di terra, come spesso se ne trovano nei contorni di Palermo, ma senza lucerne, nè altri vasi....

Il medesimo scrive Giovanni Leone, nella descrizione dell'Africa, libro terzo, dove parla dei sepolcri reali di Fez, nè fa menzione di lucerne nè di vasi. In conseguenza, se nei sepolcri scoperte in coteste parti si trovano lucerne con vasi lagrimatoi, sono o dei Cartaginesi o dei Romani (1)»

Se a questi argomenti, che mostrano l'antichità di NOVARA, aggiungiamo le monete o medaglie che van segnate coi caratteri di Gela, Celone, etc. ed altre di epoca romana, ci rendono un probabile argomento di antichità del paese. Il numero di cotali monete, trovate nelle diverse contrade del nostro territorio, aggiunge forza al nostro argomento, poichè se ne trovano di Adriano Augusto Imperatore, di rame e di argento, di Fabio Quirino in argento, come anche monete greche di Gelone in rame e in argento, delle quali presso di me conservo una raccolta.

Le monete in Sicilia furono in uso fin dal tempo in

---

(1) P. MICHELE DEL GIUDICE Abbate Cassinese, *lettera missiva, etc.*, citato dall'Aprile. Op. cit. pag. 404-405.

cui le città si governavano da sè stesse e colle proprie leggi ed erano per ciò come tante repubbliche.

Le antiche città dell'isola hanno le loro monete. Il palermitano Filippo Paruta, che discende dalla famiglia omonima di NOVARA, ne pubblicò colla stampa un gran numero. Il Torremuzza le comprende tutte nella sua pubblicazione (1).

Nel territorio *novarese* si sono trovate non poche monete coi simboli cartaginesi e con la iscrizione greca. Queste monete non poterono essere coniate, che nei tempi dei quali favelliamo (2).

Moltissime monete si rinvengono dell' epoca romana nel nostro territorio. Lasciamo da canto la quistione delle zecche, perchè non fa al nostro argomento, ma rimandiamo il lettore al Torremuzza e al Di Blasi (3).

Delle diverse monete che si sono trovate nel nostro territorio, alcune le ho conservate presso di me.

Esse sono:

I. *Greche-Siracusane*: sono tre piccole in rame.

Di Gerone II se ne conservano quattro.

Una moneta in oro trovata nella contrada sopra San Basilio, detta *Cugno Giarra*, è di Teofilo Imperatore Bizantino.

II. *Romane*.

Di Adriano Imperatore.

Della famiglia CIPIA. Repubblica Romana.

M. CIPI M. F. — Testa di Minerva galeata e volta a destra — *ROV*. La vittoria in biga veloce a diritta tiene una palma; sotto un timone; nell'esergo *ROMA* — argento.

---

(1) Cf. Di Blasi, op. cit., vol. 1, pag. 331.

(2) Cf. Torremuzza, Delle Zecche, loc. cit.

(3) Op. cit. vol 1. pag. 511, pag. 725 e 769; vol. 2 pag. 125, 223, 311, e 312 e vol. 3 pag. 116, 337, 418,

Altra di argento della Repubblica Romana appartenente alla famiglia *VETURIA*.

Una terza di argento, Repubblica Romana, della famiglia *MINUCIA*, con la testa di Minerva galeata a sin. *Q. HERM. M. F.* Due soldati che si battono ed un altro giacente a terra.

Una in bronzo romana di Augusto.

Un'altra di argento — *Statene cor* — con cavallo alato da una parte e testa galeata dall'altra.

III. *Siciliane.*

Una Aragonese di argento, di Federico III il Semplice coniata in Sicilia.

Una seconda di argento aragonese di Re Giacomo.

Una terza di Carlo V Imperatore, napoletana, ed altre che per amor di brevità tralasciamo di notare.

CAPO SECONDO

Miniere della Provincia di Messina e territorio di Novara

§ 1.

Origine e valore delle Miniere

Le miniere metalliche di Sicilia si incominciarono a scoprire verso l'anno 1720 (1). All' epoca dell' Imperatore Carlo VI, venendo quivi l'armata imperiale, si trovavano tra questa alcuni ufficiali conoscitori dei metalli grezzi. Alcuni tra costoro riconobbero, nella provincia di Messina, l'esistenza del piombo, del rame, dell' an-

(1) Sulla vera condizione delle miniere in Sicilia, vedi *rapporto* del socio attivo Carlo Gemmellaro. Accademia Gioenia vol. 18-19 pag. 67.

timonio, ed anche dell'argento fra le diverse roccie, che circondano l'intera provincia.

Attirato da tali scoperte, il Governo imprese gli scavi delle *fodine*, di dove si estrasse porzione considerevole di argento, col quale si coniarono delle monete, che, come ben si conosce, portarono la seguente scritta: *Ex visceribus meis haec fertur* (1).

Ma, come suole avvenire in simili imprese, per essere mal dirette, il Governo dovette abbandonare il lavoro, perchè non ne ricavava profitto: lo ricavavano e a sufficienza le persone all'uopo incaricate.

Salì sul trono Carlo III Borbone. Ben presto questi fece riattivare il cavamento delle miniere, tanto che (a 27 novembre 1751), si pubblicavano le istruzioni generali per l'amministrazione delle miniere.

L'illustre Ab. F. Ferrara, che non risparmiò fatica per raccogliere le più minute e svariate notizie riguardanti una tale impresa, annovera più che settantatrè miniere, ossia gallerie aperte in quel tempo. Fra queste le più ricche di argento, giusta la confessione del dotto Gemmellaro, erano quello del *territorio* di NOVARA e precisamente della contrada Fondachelli, dove n'esistevano aperte ben ventisei, per come accenna il Ferrara nella sua tavola delle miniere lavorate.

E per far meglio osservare la ricchezza del minerale ricavato dalle gallerie aperte nel nostre *territorio*, a preferenza delle altre, riportano in nota uno specchietto

---

(1) Cf. Ferrara, *Mineral. Sicil.* pag. 107.

ALESSI, *Sulla ricerca e sullo scavo delle miniere metalliche in Sicilia.*

Discorsi della Società Economica di Catania, 1837.

MARTORANA, *Sulla proprietà delle Miniere* etc. Palermo 1837, pag. 42.

del Ferrara, dove si mette a confronto il minerale di NOVARA e quello di Fiume di Nisi (1).

Qui è da notare che non pochi tra i *Novaresi* erano punto contenti dei lavori delle miniere per la semplicissima ragione che le gallerie sotterranee producevano guasti, sconscendimenti e dirupi, perdendo il prodotto dei pochi lembi di terreno.

Vero è che il governo indennizzava, vero è altresì che gli operai lavoravano; ma i proprietari ad ogni circostanza che loro si presentava, avanzavano reclami.

Serva di esempio un sol fatto e valga per tutti.

Un certo Sac. G. Lembo ebbe danneggiato il fondo su cui aveva il patrimonio sacro. Reclama e non si acqueta se pria il sovrano non avesse decretato di pagarglisi dalla Tesoreria Generale onze venti (pari a L. 255) a titolo di sacro patrimonio (2).

---

(1) Specchietto.

Fondachelli di Novara	Argento onc.	Rame rub.	Piombo rub.	Fiume di Nisi	Argento onc.	Rame rub.	Piombo rub.
Miniera Grotta S. Gius. pezzi e farina	3	»	65	Min. S. Carlo. Grotta dell'acqua pezzi	8	35	00
,, ,, ,, ,, 2ª . .	1	»	57	Miniera S. Carlo farina 1ª qualità	11	41	00
,, Grotta di Spuccos. pezzi 1ª	12	26	»	,, ,, farina 2ª qualità	4	17	
,, ,, ,, farina 1ª	9	21	»	,, Altra Grotta pezzi . . .	8	28	
,, ,, ,, ,, 2ª	4	15	»	,, ,, ,, farina 1ª . .	8 1/2	33	
,, Grotta S. Luigi. pezzi 1ª	18	41	»	,, ,, ,, farina 2ª . .	3	14	
,, ,, ,, farina .	12	32	»	,, Pietra di Molino	2	8	
,, Grotta S. Amalia, pezzi 1ª	16	28	»	,, Terza Grotta dell'acqua pezzi	5	18	
,, ,, ,, ,, 2ª	6	17	»	,, Grotta della Barracca ,,	4	21	
,, ,, ,, farina 1ª	13	31	»	,, ,, della Fossa ,,	5	25	
,, ,, ,, ,, 2ª	4	15	»	,, ,, nuova ,,	7	29	
				,, ,, della uliva ,,	1 1/2	9	

(2) Vedi documento N. III.

§ 2.

Loro abbandono e ripresa del lavoro

Però sotto Carlo III dovette anche abbandonarsi la impresa, non ostante la spesa ingente, che si era fatta la quale, giusta il Ferrara (1) ascendeva ad onze 167.000 (pari a L. 2.129.250) (2).

Non ostante gli incoraggiamenti promessi da Ferdinando I (1808) e da Francesco I (1826) e replicati inviti fatti agli speculatori da tutti gli amanti gli studi mineralogici, non si è trovato persona, che avesse voluto reiterare la prova di cavare le nostre miniere. Trovandosi pertanto (1838) a Messina il Sr. W. G. Bek, tenente di cavalleria inglese, ebbe pensiero di visitare il Sr. Pietro Campanella messinese, instancabile ricercatore di minerali nelle montagne peloritane. Il Sr. Bek domandò al Campanella i campioni dei metalli, che si trovavano nella provincia messinese, ed avutili unitamente ai rispettivi siti, dove erano stati trovati, tra i quali abbiamo quelli di NOVARA, parti di Sicilia. Non erano scorsi ancora pochi mesi, quando lo si vide ritornare accompagnato dal Sr. Daniel francese e dal Sr. Basile napoletano.

Questi tre intraprenditori si presentarono al Re Ferdinando II, che di quei tempi trovavasi a Messina e gli chiesero la privativa di anni venti, promettendo di lasciare la Fonderia alla foggia inglese e le miniere aperte. Il Monarca accordò la chiesta privativa per soli dieci anni a quella società; che prese nome dei componenti,

---

(1) Op. cit. pag. 74.

(2) Giusta l'Alessi, op. cit pag. 110 si facevano ascendere a scudi 500.000 pari a L. 2.190.000.

cioè *Beck-Daniel e Comp.*, la quale ebbe il vantaggio anche di venti azioni.

Senza interporre tempo di mezzo fecero essi venire d'Inghilterra macchine e macchinisti, che erano ben pagati, avuto riguardo ai tempi. E cominciarono ben presto i lavori nella contrada San Miceli, vicino Messina. Vi si aprirono cinque gallerie e si eresse un'officina di pianta, poichè il Sr. Beck credeva di aver trovato una ricchissima miniera. Ben presto le sue speranze restarono deluse, non avendo ricevuto, che poco profitto dopo d'aver sagrificato quasi 15.000 ducati (pari a L. 65.700).

Cessarono indi a poco i lavori in San Miceli e la società cercò di tastare il terreno delle vicine Calabrie, dove trovarono il carbon fossile, ma il prodotto non corrispondeva alla spesa. Lasciò allora colà a mezzo le opere e tornò in Sicilia. Quivi la Società visitò dapprima quelle di Fiume di Nisi, di Alì, di Savoca, di Roccafiorita, di Limina, di Francavilla e si fermò in Novara nella contrada di Fondachelli.

Tosto si diede opera a riattivare le gallerie che, nel nostro territorio, portano il nome: Argentiera ossia Cassandra, la Ficarella, S. Anna, S. Luigi, Spucces, S. Giuseppe, S. Matteo, colla spesa di ducati 12.000, (pari a L. 52.560).

§ 3.

Il Paillette e il Iunker all'esame delle miniere

Non andò guari e la società s'avvide che gli affari del Sr. Beck non corrispondevano alle promesse e che non procedevano con tutta regolarità. Invitò a venire sul luogo il Sr. Iunker, direttore capo delle miniere francesi unitamente all'insigne mineralogo ingegnere Sr. Adriano Paillette. Il primo accompagnato dal Sr. Cam-

panella visitò tutti gli scavi intrapresi e dopo alquanti giorni rimasti nel nostro territorio, dava il consiglio alla compagnia di licenziare il Sr. Beck coi macchinisti. Il secondo ebbe il posto di direttore e restò per vedere se, dopo spese considerevoli, fosse conveniente di continuare l' opera intrapresa, specialmente in quei siti, che apparivano più ricchi.

Continuando le sue osservazioni, ebbe a convincersi che l'impresa sarebbe andata certamente a perire; perchè le miniere di Fiume di Nisi non davano che poco piombo, ferro, poco rame, pochissimo argento e di manganese, e quelle di NOVARA avevano galena, antimonio, poco rame, poco zinco, poco argento, solfuro di ferro e barite solfata.

Dopo tutto questo la compagnia suddetta si ritirava colla perdita di onze trenta mila (pari a L. 382.500) nel timore di non perderne ancora di vantaggio e lasciava duecento quintali di minerale grezzo in San Miceli, quintali cento in Fiume di Nisi e trecento in NOVARA.

Il Signor Paillette, esaminando ad una ad una le miniere aperte nel nostro territorio, ebbe ad osservare giusta quanto riferisce il Gemellaro (1) « che le sostanze metalliche vi si trovano in nidi ed al più in rognoni di limitatissima estensione, i quali si succedono a lunghi intervalli e cessano di un colpo allorchè i metalli cominciano ad essere meno vari. Nessun filone propriamente detto gli è toccato osservare ed a riserba di una varietà di combinazioni metalliche, che giova più alla mineralogia in generale, che alla economica utilità, lieve o nessuno indizio ha rinvenuto che meritasse la pena di ulteriori tentativi ».

---

(1) Op. cit. pag 74.

Per queste positive ragioni del Paillette andarono sempre a fallire tutte le altre società particolari, che in diverse epoche si formarono per ritentare le miniere del nostro territorio, le quali trovarono sempre che il materiale era scarsissimo e che non era sufficiente a coprire le spese all'uopo necessarie.

§ 4.

Iniziativa dei privati

Allora gli speculatori intelligenti abbandonarono il pensiero di ritentare le miniere in Sicilia; ma il volgo in generale e qualche cultore delle scienze mineralogiche osarono dire che fu senza ragione che si lasciarono in abbandono le ricchezze minerali della Sicilia; tanto che il Governo, volendo mostrare che da parte sua non v'era alcuna opposizione, diede permesso ai proprietarii e agli intraprenditori particolari di scavare le gallerie a propria utilità loro.

Il Sig. Paillette accorto ed illuminato, non volle intraprendere mai opere effettive, se pria non fosse convinto dell' esistenza dei filoni. Tali filoni, come egli li desiderava, non furono mai da lui trovati, e non ostante la sua conchiusione, «che le sostanze metalliche «nelle miniere di Sicilia sono diffuse in una maniera «particolare, che egli intende chiamare: *Formazione metallica di Sicilia*» (1): pure non son mancati degli altri che han voluto ritentare la prova. Ed uno di questi intrapprenditori particolari mi assicurava che, se l'amministrazione delle miniere fosse andata con maggiore esattezza ed onestà, se non si fosse riusciti ad ottenere

(1) GEMELLARO op. cit., pag. 78.

dei grandi guadagni, si sarebbe con sicurezza potuto arrivare ad avere dei discreti guadagni.

Quanto a me son convinto che la niuna riuscita delle miniere dipende dal modo irregolare ed inconsiderato con cui furono fatti gli scavamenti, perchè ho fermo in mente che forse a maggiore profondità i filoni si rinvengano sicuramente, e dalla mancanza di oculatezza negli amministratori e direttori delle miniere.

§ 5.

Novara e Fondachelli che contengono :

Fondachelli — Barite solfato, nelle cave di Saitta. Essa è bianchissima e poco mescolata ad altre sostanze minerali.

NOVARA — Ferro solfato lamellare, raccolto in NOARA nello scisto argilloso scomposto.

Ferro oligisto in massa sotto la rocca di Salvatesta : a punti laminari brillanti, e ad ossidazione rossa.

Ferro carbonato spatico, color bianco sporco, con quarzo, contrada Argentiera.

Ferro carbonato spatico color bruno con piriti di ferro, e ferro solforato in laminette.

Ferro carbonato, color bianco sporco, con solfuro di rame, e solfuro di ferro lamellare, contrada Argentiera.

Ferro carbonato spatico, color bruno, con quarzo, pirite di rame e di ferro, raccolto dal signor Campanella (1).

Fondachelli — Rame piritoso in roccia di quarzo ; dei nuovi lavori di *San Matteo* a Fondachelli, con ferro spatico brunastro.

---

(1) GEMELLARO, op. cit., pag. 80 e seguenti.

Rame piritoso, in ferro carbonato spatico, dall'antica miniera di Spucces.

Rame piritoso in massa, raccolto in NOVARA dal Sr. Campanella.

Rame piritoso ed ossidato, in ferro carbonato spatico ed idrato; delle antiche fodine di Fondachelli.

Bournonite - Solfuro di piombo, di rame argentifero e di antimonio nelle gallerie di Spucces, Fundachelli.

Bournonite - Solfuro di piombo e di rame argentifero, di S.ta Amalia.

Bournonite in ferro spatico, ricca di argento, di S.ta Amalia.

Erano queste due cave, osserva qui il dotto Gemellaro, che diedero più di argento nei primi tempi delle esplorazioni delle miniere, come lo danno anche oggi i pezzi estratti (1).

Solfuro di piombio dell'Argentiera, raccolto dal Sr. Campanella.

Simile, con ferro spatico, preso dal Prof. Gemellaro nella stessa Argentiera.

Solfuro di piombo argentifero, nei nuovi scavamenti dell'Argentiera.

Zinco - Blenda, con carbonato spatico, nelle nuove opere dell'Argentiera.

Zinchenite di Spucces, con solfuro di antimonio, dai nuovi scavamenti in Fondachelli (2).

Per quel che riguarda la ricchezza di queste miniere, continua ad osservare il Prof. Gemellaro, da quanto a voce mi è stato riferito, può dirsi che il solfuro di piombo e di rame argentifero delle due antiche cave di

---

(1) Op. cit., pag. 82 a 83.
(2) Op. cit., pag. 83 - 84.

S.ta Amalia in Fondachelli e di S. Carlo in Fiume di Nisi; ossia la Bournonite dei moderni mineralogisti, sono state le più abbondanti in argento ed in rame; nelle altre il piombo ha sempre soprabbondato. Un quintale di quella ha dato spesso argento once 16, rame once 28, e piombo rotoli 20. Un quintale di S. Carlo in Fiume di Nisi ha dato argento once 12, rame once 30, piombo rotoli 18. (1).

§ 6.

Ritorno del Beck, ripresa e cessazione del lavoro.

Nel 1842 il Sr. Beck, con altra compagnia, ritornò in Sicilia per ritentare lo *scavamento delle miniere.*

Allorchè la Sicilia venne in mano del governo austriaco furono mandati molti artisti dalla Sassonia per mettere in lavoro alcune delle sue miniere; ma le ingenti spese che esigeva il trasporto che si pensò di fare del materiale brutto sino a Buda, ne fece abbandonare l'impresa. Si riprese però poco dopo con molto profitto, dandone la cura ad operatori più esperti, e facendo lavorare la materia nell'Isola stessa; onde negli ultimi anni di quel governo si coniarono delle monete in argento ed in rame di un pollice di diametro con la testa di Carlo VI e nel rovescio la Trinacria con l'epigrafe *ex visceribus meis.*

Il materiale si operava a Messina e si avea il 20 per cento di guadagno.

Nel 1747 Carlo Terzo, allor regnante, ordinò che si riaprissero gli scavi abbandonati e si fecero venire dalla Germania sessanta tra Officiali e subalterni. Si aprirono

(1) GEMELLARO, op. cit., pag. 84.

52 miniere tra quelle al piede delle montagne del Peloro e tra quelle all'interno dell'isola; ma l'enorme disparità tra le spese credute necessarie ed il profitto, nata dall' immenso numero dei salariati, dall' imperizia degli impiegati e dal falso piano preso nell'opera, fece che la Reggenza, dopo che il grande Carlo Terzo andò a salire al Trono di Spagna, dimettesse tutta l'impresa.

Secondo i saggi che allora si fecero e che furono presentati al supremo consiglio delle finanze dal Sopraintendente delle miniere e delle fonderie, si rilevò che la gran miniera di S. Carlo a Fiumidinisi contiene dei filoni abbondanti, costanti larghi e profondi, che girano circa mezzo miglio nelle viscere della montagna e sono quasi tutti perpendicolari.

Delle Grotte, delle miniere di Fondachelli, di NOARA, quella di S. Giuseppe dà in pezzi ed in farina 3 once di argento e 65 rotoli di piombo, la Grotta di Spucches 12 oncie di argento e 26 rotoli di rame. La Grotta di S.ta Amalia 16 oncie di argento e 28 rotoli di rame.

Queste miniere sono ricche di metallo; i filoni però non sono costanti, ed i filoni di piombo formano una massa molto grande di minerale di una larghezza e profondità considerabile. Io non dubito che maggiori diligenze e più esatte ricerche, allorchè il Governo vorrà riporre mano all' opera, daranno saggi più vantaggiosi nelle nostre miniere, come mi è lecito di poter dire dopo qualche osservazione che mi è riuscito di fare. (1).

---

(1) *I Campi Flegrei della Sicilia etc.* di F. Ferrara. — Ediz. Messina 1810, pag. 21 - 22 in nota.

§ 7.

Esame — Piriti di ferro — Ossido di silicio semplice — Quarzo — Porfidi.

Questi schisti contengono in molta quantità delli *piriti* di *ferro*, o ferro solfarato. Si trovano in masse disseminate, o in globoli, o turbercoli, o soli o aderenti alle stesse masse. Sono cristalizzati a lamine riunite a gruppi divergenti; hanno rottura radiata; sono del colore giallo del bronzo, danno fuoco alla percossa dell'acciarino ed esalano piegati molto odore di solfo. La loro superficie è lucidissima metallica; ma la superficie delle massa ha sofferto una decomposizione che le copre di una polvere bruna. In vari luoghi dove sono chiuse queste piriti dentro le rocce, allorchè le penetra l'umido si ammolliscono, si fendono, e si coprono di cristalli salini che sono del vetriolo di ferro (sulfato di ferro), spesso fumano e si riscaldano. Ne ho delle montagne schistose metallifere di Noara che hanno conservata la loro forma globolosa, sono coperte di quelle efflorescenze saline, ma hanno sofferta una fermentazione interna, poichè sono piene di fenditure, e si stritolano al minimo urto. (1).

Ossido di Silicio semplice (2). — L' ossido di Silicio pura selce, niente o quasi niente precipitante con alcuno reattivo, di cui la prima specie è l'ossido di Silicio semplice, e fra gli ossidi il primo è il quarzo jalino che scintilla all'acciarino, non fondesi, nè s'imbianchisce all'azione del fuoco, i cui cristalli sono or-

(1) Op. cit., pag. 23.

(2) Alessi, *Memoria mineralogica sopra gli ossidi di Silicio*, etc. v. Accademia Gioena, v. 5, 6, pag. 95.

dinariamente in prismi esagoni a sommità piramidali, o duodecagoni a doppia piramide, derivanti dal rombo ottuso; il di cui noto peso specifico è 2,6 a 2,7; e la di cui composizione è di un atomo di silicio o tre atomi di ossigeno.

La prima specie è il *quarzo*. Non bisogna andar vagando di qua e di là in Sicilia, per ritrovare il quarzo jalino, ossia l'ossido di Silicio semplice, che forma gran parte delle sostanze del regno minerale e dei silicati varii, giacchè esso appartiene a molti dei nostri terreni d'ogni epoca e d'ogni formazione. Penetrando nelle viscere delle nostre miniere a Fiume di Nisi, a NOARA, a Fondachelli vi si offre in filoni, in matrici, in cristalli, talvolta privo e talvolta a sostanza calcarie ed aluminose riunite. Nei letti di rocce argillo-ferruginose ed argillo-calcari delle nostre montagne e sotto le colline ammassate di argilla trovasi del quarzo informe, in vene, in filoni, in cristalli, come il celebre Dolomien nella sua dimora in Sicilia ebbe ad osservare (1).

Porfidi. — Fra queste roccie si trovano molte varietà di porfidi, nelle quali una pasta più o meno omogenea racchiude delle altre sostanze in piccoli cristalli. Ho trovato non pertanto alcune masse di porfido la cui base formata di grani affetta una specie di cristallizzazione, dico una apparenza, poichè essi sono opachi e piuttosto terrosi.

« Ne ho veduto e raccolto un copioso numero di saggi « che l'Ab. Ferrara, risalendo il gran vallone tra i giar« dini e le montagne di Taormina sino al piede delle « alte sommità dell'interno; altri ne ha trovati nei bur« roni che sono tra NOVARA e Limina. Sebbene in pezzi « rotolati, essi sonosi certamente staccati dai loro gran-

(1) HAUY, *Traitè Mineralogique*. V. *Gissemens du quarze Hyalin*, p. 443, vol. 2; edit, Paris 1801 e De Laru.

« di ammassi che debbono trovarsi nel corpo delle mon-
« tagne, mischiate ad altre materie, e può essere da
« esse sepolti » (1).

Nella parte meridionale del paese attuale, contrada Mulini o Gruttazzi, ho io stesso sovente osservato le seguenti specie di porfido:

1. Porfido d'un rosso lavato, assai duro e pesante. E' compattissimo, e sarebbe eccellente per lavori se le masse non fossero traversate da strati a superficie terrosa, piani e paralleli tra loro e le cui linee deturpano le facce lucide.

2. Porfido a base di felipato rosso, che contiene quasi di quarzo e di felipato, che sono dei piccoli cristalli lucidi.

3. Porfido a base di pietroselce rosso, terroso, che ha quantità di fili lucidi cristallini di felipato bianco.

§ 8.

Roccie. Loro natura. Ossidi di silicio. Agate Diaspri. Schisti.

Una parte delle pietre di natura argillosa e di struttura schistosa o in massa compatta, che ordinariamente sono delle roccie che racchiudono nella pasta delle sostanze cristalline, ed appartengono, giusta il Ferrari, alla classe dei porfidi, sono dei porfidi a base argillosa che in alcuni è una pietra cornea dura e tenera, ed in altri è un'argilla ferruginosa indurita. Ne ho raccolto prosegue il dott. Ferrara, molte qualità nei contorni di

(1) M. F. Ferrara, *Storia Naturale della Sicilia e Mineralogia Sicula*, Catania 1813, pag. 12.

Montalbano, ed in quelli di NOVARA venendo a Malvagna.

Se ne veggono in queste contrade delle tenere terrose, che non fanno alcuna scintilla al battifuoco; sono di tessitura schistota ed alcune sono dure; si riferiscono al *corneus fissilis* duro e molle di Wallecio. Molte sono traversate da vene di calce carbonata cristallizzata, e talvolta di quarzo, che sono un prodotto della infiltrazione. Ve ne sono delle turchinicce e delle biancastre.

Altre sono assai dure per vivamente scintillare al battifuoco, e di struttura a strati più o meno lunghi, formando col rompersi sempre rientrando una specie di scala, che appartengono in tal modo al *corneu trapetius* dello stesso autore, detto anche *pietra cornea scalare*, o *trapp*. Il più o meno di silice che entra nella composizione, produce il più o meno di durezza che esse hanno. Le sostanze che racchiudono sono il felipato bianco o un po' verdastro, il più spesso in lamine lunghe e lucide o in fili cristallini, sorti in cristalli più o meno neri o verdi, grani di quarzo angolari bianchi o rossastri e un poco trasparenti, mica nero e insoliti verdastri, o rosso-rossastri, o verdi-rossastri. Si trovano in alcuni pezzi delle macchie di sostanza ferruginosa nerastra, che si può riguardare come della argilla ferruginosa indurita (1).

Il dotto illustre Giuseppe Alessi, dando relazione all'Accademia Gioena a Catania degli ossidi di Silicio della Sicilia dice che le Agate ed i Diaspri esistono fra i terreni secondari e principalmente sotto gli strati di argilla, giusta l'osservazione del Dolomien. Nicolò Todaro che viaggiò nel 1757 in Sicilia per raccogliere delle Agate, ne spedì 132 varietà al nostro Re Ferdi-

(1) Op. cit. pag. 14.

nando, con un catalogo descrittivo, di cui io serbo un elegante esemplare. Egli percorse le pendici, le valli ed i piani di S. Cristina, di Caccamo, di Caltavuturo etc. etc.... ma sembrami d'essersi arrestato a metà del suo cammino, giacchè non visitò il Palco, il Caputo, la NOVARA..., dove le Agate ed i diaspri abbondano in guisa di costruirne siepi agli ovili.

Per supplire a quel difetto giova leggere il catalogo delle Agate di Sicilia al numero di 55 varietà, che ne descrive il nostro bravo socio Francesco Ferrara nella sua *Mineralogia Sicula e Storia naturale della Sicilia* dove sono generalmente accennati i nomi dei luoghi, dove si rinvengono (1).

Schisti. — L'ardesia che contiene inoltre della pirite e del petrolio forma lo schisto *alluminoso, bituminoso* e *piritoso*. La pirite di ferro solforato vi si vede o in piccoli grani o a fili impastati o in globoli o in piccoli ammassi. Ne sono ricchi i schisti presso Nicosia e molte delle montagne metallifere di Fiume di Nisi, di NOVARA e di Mandanici.... E' comune il trovare fra gli ammassi schistosi piritosi dei prodotti di scomposizione della sostanza piritosa e dell'umido che l'ha penetrato. Si fa una specie di fermentazione e in conseguenza delle reciproche affinità il solfo diviene acido solforico con la scomposizione dell'acqua e fa col ferro un solfato di ferro e un solfato di allumine prendendo la sostanza terrosa della pietra. E' in grazia della presenza di queste materie che divengono *schisti alluminosi*, *pietre atramentarie*, poichè danno il solfato di

---

(1) GIUSEPPE ALESSI, *Memoria mineralogica sopra gli Ossidi di Silicio*, inserita negli Atti dell'Accademia Gioena, vol. V., semestre 1, pag. 107 a 108.

allumine per lessiviazione, l'antico allume e il solfato di ferro l'antico *vetriolo* che serve alle tinte nere (1).

§ 9.

Calunnie. Altre ricerche. Argento. Rame.

Dopo qualche tempo alcuni particolari chiesero in affitto le miniere e l'ottennero con pagare il 4 per cento al R. Fisco. Si fecero degli scavi e vendendo il materiale in bratto agli stranieri mercanti. Si cavò sopratutto l'antimonio come il più facile *edioco* ch'esso diede molto profitto, e come è noto anche dalle relazioni particolari, ma queste imprese richiedendo capitali, pazienza e saggezza, non è meraviglia se il tutto fu lasciato ben presto.

Da quanto si contiene in questo articolo, tratto tutto da documenti autentici, da memorie veridiche contemporanee e dai piani e relazioni presentati al Supremo Consiglio delle Finanze dallo stesso sopraintendente delle miniere, si riconosce che a torto alcuni illustri stranieri hanno scritto e voluto far vedere che il travaglio delle nostre miniere fu abbandonato perchè le spese avanzavano il profitto a cagione della loro povertà (2).

Nè tutto è questo. Altre ricerche sull'argento furono fatte e fu trovato:

Argento di color piombo scuro che lo diviene di più all'aria. In pezzi di varia grandezza, e talvolta superficiale al quarzo. Spezzatura ineguale, a piccoli grani, così che mostra una struttura grannollosa. Nell'esterno

(1) M. F. Ferrara, *Storia Naturale della Sicilia e Mineralogia Siciliana*, Catania 1813, pag. 91.

(2) Op. cit. pag. 110, 111.

un poco lucido, ma nell' interno di lume metallico. Prende lume colla raschiatura; è tenero, e si lascia tagliare dal coltello. Le lamine si piegano, ma senza restituirsi dopo la pressione: sono essi duttili sino ad un certo segno. E' molto pesante. Questi caratteri lo costituiscono la *miniera di argento vitrea*, che secondo le analisi di Klaproth contiene in 100 parti 85 di argento e 15 di solfo, onde a giusta ragione è stata chiamata da Hauy *argento solforato*.

Si trova nelle miniere di NOVARA e di Fondachelli, dove l'ho veduto colla galena e col ferro terroso. Se si espone alla fiamma della cannetta si dissipa subito il solfo mineralizzato, e l'argento ridotto allo stato metallico rimane in piccoli grani nella fossetta del carbone; quei pezzi dove vi è il ferro terroso, esposti così, e soffiando lentamente, danno l'argento in stato metallico, coperto di piccole scorie, che nascono dall'azione dello zolfo col ferro (1).

Miniera di rame grigio a piccoli grani sul quarzo. Nelle miniere di Fondachelli e di NOVARA.

Miniera di rame con colori superficiali della coda del pavone, a rottura concorde a piccole cavità. E' tenera e prende del lume brillante raschiandola. E' la *miniera di rame vitrea*, e *rame solforato*, che dopo l' analisi di Klaproth contiene rame, ferro e solfo. E' sopra quarzo nelle miniere di Fondachelli di NOARA.

Miniera di rame color grigio d'acciaio, e in alcune parti di grigio di piombo, e spesso sparsa superficialmente dei colori della coda del pavone. In masse differenti o superficiali del quarzo. Pestandosi da una polvere nera e non è molto difficile a rompersi. E' comune nelle miniere di Fondachelli e di NOARA. E' com-

(1) Op. cit. pag. 112. 113.

posta di rame, argento, antimonio, ferro, solfo e piombo ed accompagna le miniere di tali metalli (1).

Miniera di rame verde, o *rame carbonato verde*. E' superficiale sopra quarzo, di struttura e rottura fibrosa a fibre minutissime divisa spesso in grani separati e qualche volta formante dei filamenti capellari. E' mischiata con argento e con piombo nelle miniere di Fondachelli di NOARA (2).

Rame piritoso giallo. Sovente vi è mescolato il verde e il rosso, e nelle fenditure l'intreccio della coda del pavone. Si trova in masse mescolate a grani di quarzo e cristallizzato in piccoli fetine di lucidi brillanti. Alla cannetta dà odore solforoso, e si fonde in bottone nero. L'aggiunta del borace colora il tutto in verde. Contiene oltre al rame ed al solfo che lo mineralizza un poco di ferro. Si trova in abbondanza presso Taormina e Fondachelli di NOARA e altrove.

Ne ho raccolto nelle terre limitrofe ai fiumi che scendono dalla massa di quella catena di montagne. Non bisogna confondere questa pirite con quella di ferro che ne ha lo stesso colore. Henkel diceva che la pirite marziale è gialliccia mentre quella di rame è di un giallo deciso e tendente un poco al verde. Questo segno caratteristico esterno, conviene dirlo, è spesso fallace. Piuttosto le ferrigne sono sempre dure da vivamente scintillare coll'urto dell'acciarino, mentre le ramose lo sono sempre meno. Il color rossiccio che hanno ordinariamente le cristallizzate, indica poco rame e si trovano essere piriti marziali con un poco di rame. Non è difficile che vi si possa trovare in questo rame piritoso, come altrove si osserva, un poco di oro, ma non biso-

(1) Op. cit. pag. 114.
(2) Op. cit. pag. 116.

gna prendere col volgo tutto ciò che splende in giallo, io non ho potuto trovarne in tutte quelle che ho esaminate e non posso negare che possa darsi di non averne esaminate di quelle che ne possono contenere (1).

§ 10.

Piombo solforato; grigio — Varia combinazione Vitriolo

Miniera di piombo solforato, già un tempo chiamato *galena*. Color grigio di piombo un poco brunastro nelle fenditure; nell'interno ha il brillante metallico. Ha rottura laminare a lamine piane, e nel concavo delle rotture a lamine curve. Nelle miniere di Fondachelli di NOARA.

Miniera di piombo grigio solforato di struttura granellosa a grani minuti, assai brillante nelle fresche rotture. Contiene dell'argento. Nelle miniere di *Fondachelli* di NOARA.

Miniera di piombo grigio solforato, mescolato alla miniera di argento grigio. E' una miniera di piombo argentifera una delle più lavorate a Fondachelli di NOARA.

Miniera di piombo grigio solforato di struttura granellosa a grani lucidi finissimi, mescolata al quarzo bianco perfettamente opaco, e coperto di molibdeno; questa sostanza però copre il quarzo senza essere affatto mescolata alla miniera piombosa. Non è inverosimile che possa trovarsi nell'interno del filone nello stato di acido unito ad essa intimamente e producente il piombo giallo molibdato scoperto dal Klaproth nella miniera di Bleyberg. Nelle miniere di Fondachelli di NOARA alcuni pezzi contengono dell'ossido bruno di ferro.

---

1) Op. cit. pag. 117. 118.

Tutte queste miniere di piombo si fondano alla carnetta ed il solfo che le mineralizza dissipandosi lascia libero e puro il metallo. Se ne cavò molto materiale dalle miniere di Fondachelli di NOARA, non solo per estrarne l'argento, ma per la facilitazione pure di quest'ultimo metallo. Era in quel tempo di lavori che potevasi fare una copiosa raccolta di pezzi per l'utilità della Minereologia, avendosi così il comodo di esaminare tutte le varie combinazioni nelle quali si trova il piombo nelle nostre miniere (1).

Vetriolo — Alcuni nostri scrittori parlano delle cave di vetriolo nelle montagne argillo - schistose delle due Petralie. Sono di opinione che tale lavoro riuscirebbe più vantaggioso nelle terre di Fondachelli dove ho trovato più copiose le efflorescenze sopra le pietre schistose.

Volendo intraprendere un lavoro in grande, sarebbe il miglior partito quello di mettere in opera le stesse piriti di ferro che la Sicilia offre dovunque in tanta copia, specialmente il nostro territorio, e che in alcuni luoghi sono in grandi ammassi. Sarebbe un affare vantaggioso per liberarci dall'annuo tributo che paghiamo alle fabbriche straniere, tributo inevitabile, perchè è materia ricercata nelle arti. (2).

§ 11.

Schisto-micaceo — Abbandono e ripresa di lavoro — Ingegniere Marchand — Novelli saggi e novelli risultati.

Lo schisto micacio, il gneis, lo schisto argilloso sono le roccie dominanti delle principali eminenze comprese

(1) FERRARA, Op. cit., pag. 118 - 119.
(2) Op. cit. pag. 122.

in questo territorio e singolarmente di quelle che formano parte della catena centrale degli Appennini sicani, come si può vedere nella montagna che si valica per trasferirsi da Barcellona a Francavilla, passando per la valle Ruzzolino, montagna che è uno dei punti culminanti dell'Appennino (1).

Con tutti questi risultati i lavori delle miniere furono novellamente abbandonati. Ripresi nel 1874 dall' ingegnere John Frid Marchand, inglese, diedero risultati convenevoli, ma non durarono a lungo i lavori (2).

Sotto la direzione dell'ingegnere inglese Marchand le miniere del territorio novarese diedero i seguenti risultati.

Mandrazzi diede sufficiente quantità di rame argentifero, di panabasia, presentando l'aspetto di grossi filoni, i quali si sarebbero meglio trovati, se si fosse andato ancora più addentro nelle viscere della terra.

Le altre tre miniere, dette di *Acqua Menta*, di *Argentiera*, di *San Luigi* presentarono i medesimi filoni di quella di Mandrazzi.

Anche quella di Fantina furono esplorate e quella detta *Rio delle Canne* diede a vedere che contiene più rame e meno argento e il rame panegiato è a sufficien-

---

(1) Cf. *Osservazioni Geologiche sui contorni di Reggio in Calabria e sulla sponda opposta della Sicilia del Sig. Brocchi con note del B.ne Bivona.* Memoria inserita nella Biblioteca Italiana F. XIX, pag. 53.

(2) Anche l' Amico, parlando del territorio di *Novara* nota che trovasi nei suoi dintorni nelle miniere di gesso, di zinco, di piombo argentino, di rame, di porfido e di schisto, denominate di Fondachelli, di S. Luigi, di S.ta Anastasia, di S. Michele (Dizionario et., vol. 2., pag. 227 in nota).

za; come anche l'altra detta di *Vulcano*, nel Canale di Broccuro, a Fantina, dava rame giallo e colcoperite.

Quella di Ficarelli presenta del piombo. Nel canale di Bordonaro si mostrano chiari indizii ed importanti di piombo. Così è del pari per quella del canale di San Giorgio, della contrada di Raccuja a Fondachelli, che comunque non aperta, dava quasi visibile il minerale.

§ 12.

Una lettera dell'Ingegnere Marchand all'autore

A maggiore schiarimento di quanto abbiamo detto in questo capo sulle miniere del territorio di NOVARA, ci sia lecito di riportare la seguente lettera dell'Ingegnere inglese Sr. John Frid Marchand, diretta all'autore di questo lavoro, che lo aveva richiesto del suo autorevole parere. Ed egli gentilmente rispondeva colla seguente, che inseriamo integralmente.

« *Stimatissimo Signor Professore* (1).

In risposta alla vostra domanda, ho l'onore di dirvi.

1. Il numero dei punti di miniere, o piuttosto i depositi di materie minerali, e molto considerevole, principia vicino a Messina, al sito detto San Michele, seguita verso mezzogiorno sino alla fiumara di Giardini, si estende poi con pochissime interruzioni verso Mistretta, da dove cade verso settentrione e levante, formando quasi un quadrato alquanto allargato.

---

(1) Non facciano impressione al lettore le imperfezioni di lingua, avuto riguardo che chi scrive è inglese. L'originale si conserva tra le carte dell'autore, il quale si ha preso la libertà di correggere qualche errore di lingua.

2. I minerali, che prevalgono sono: Piombo argentifero, Rame giallo, Rame grigio ricchissimo in argento, con indizio d'oro, Blenda (zinco) ferro oligista in pochi siti, molto chisto bituminoso, gesso; ferro non esiste che una sola *esploitazione* regolare.

3. Lo stato attuale di questi depositi di minerale si trova in tristissime condizioni, malgrado che dal tempo di Carlo V. furono fatti grandi sforzi per metterne almeno una parte in attività, ma poi furono abbandonati piuttosto per ragioni politiche e per difficoltà locali, che per mancanza di materiale. Così le miniere di San Carlo a Fiumedinisi e quelle di NOVARA di Sicilia, Brogara, Fondachelli sono stati ripresi: ma i Capitalisti, non vedendosi protetti nei loro diritti, caramente acquistati, e vedendosi continuamente angustiati dagli abitanti stessi, sia per ruberie di minerale, sia per minaccie di ogni sorta, per avere denaro, non hanno animo di far delle opere serie; scavarono tanto che poterono e poi andarono in altro sito, lasciando perire i pochi lavori. In tal modo, in molti siti, come NOVARA, Fondachelli, Fiumidinisi, la superficie crudelmente lacerata si é trasformata in altri tanti terreni franosi e difficilmente attaccabili con un lavoro serio e molto costoso per entrare nell' inrerno dei monti. Perciò si vogliono forti Compagnie estere; ma i capitalisti esteri od interni non vogliono esporre i loro capitali, perchè sanno troppo bene, che per combattere gli intrighi dei paesi, per avere poi giustizia e protezione personale, ci vogliono non soltanto molti capitali, ma si deve perdere un tempo molto prezioso. E poi si vegeta sempre in una incertezza, che rende ogni impresa, principalmente mineraria, impossibile. Di più mancano le strade comunali e non ci è nessuna speranza di averle fatte (1).

(1) E qui diamo pienamente ragione all' ingegnere inglese. Non esiste in tutto il territorio mezzo di viabilità

4. La quantità di minerale, che potrebbe essere estratto non si può bene definire; però io ammetto che San Carlo, vicino a Fiumedinisi dava nel tempo scorso almeno dieci tonnellate, Panabasio Rame grigio argentifero, quasi puro, al giorno. Se si pensa che la miniera di Figarelli dava almeno dieci tonnellate di Piombo argentifero al giorno sino al 1848 al Sr. De Grandis a Napoli, allora credevasi poter supporre che il circondario di Messina produrrebbe in altre condizioni morali e sociali delle quantità assai considerevoli.

5. L' unico rapporto che ho letto sulle formazioni geologiche della Sicilia è del Prof.re Ferrara (da noi spesso citato); però non ho più la sua opera, che ho mandato all'estero e non saprei trovarne un'altra.

6. La qualità dei terreni alla superficie è molto conturbata sia per la sollevazione dei monti stessi, sia per il sotterramento completo dei medesimi, per causa del disboscamento. Nell' interno però si trovano, e quasi generalmente, quarzito, gneis e granito alternato con strati di asisto, bleu verde assai compatto.

Il minerale si trova sempre accompagnato dal calcare spathico di un'argilla molto saponosa bianca e finissima. Nell'interno i filoni sono regolarissimi con una direzione di ponente a levante, con qualche grado di differenza.

Le inclinazioni sono per le ramifere dal nord a mezzogiorno, varianti da venticinque a quaranta gradi. Le piombiferi sono a Fiumedinisi nelle stesse condizioni,

---

umano. L'Africa si trova certo in migliore condizione di questo territorio. I sentieri e le vie che s'inerpicano per balzi e dirupi, non garentiscono la vita ai passanti. E intanto le grosse borgate di Fantina, di San Marco, di San Basilio che pur pagano le tasse, non hanno mezzi di accedere al capo mandamento *Novara*. Il Governo, la Provincia e il Municipio ci dovrebbero pensare!!

anzi si potrebbe dire lo stesso dei filoni presso Santa Lucia del Mela, Limina ed Ali. Però il minerale piombifero a Figarella, Terra Bianca e nelle altre intorno NOVARA, si presenta in massi di una grande estensione e di un andamento quasi regolare.

Mi rincresce di non potervi dire di più, ma quel poco lo posso assicurare, perchè l'ho esperimentato io stesso.

Messina 31 ottobre 1875.

All'Ill.mo Sre.
Prof. Sac. Salvatore Di Pietro — *Palermo.*

Vostro devotissimo
John Fraid. Marchan »

A questa lettera bisogna aggiungere che in atto sono aperte poche miniere. I loro nomi sono: *Sant'Anastasia*, (dicesi che questa denominazione deriva dal nome di una Regina Sassone, dell'epoca in cui vennero i Sassoni a lavorare in questa miniera), *Portella Giumenta*, *San Luigi*, *Mandrazzi*, *Figarella*, *Argentiera*, *Cassandra*, *Trefontane*, *Brocaro*, *Piano di Cannè*, e *Bigà*, quasi tutte nel territorio *novarese*.

Interrogai sul luogo stesso l'Ing. Bottani, che ha studiato da parecchi anni a scopo industriale il nostro territorio ed egli mi ha assicurato, che, giusta diverse analisi chimiche, che sono state fatte dall'Istituto Chimico di Londra, si ha una media del minerale puro sul grezzo del 70 % per il *Piombo*, del 10 % per il *Rame* ed infine del 2 % per l'*Argento*.

CAPO TERZO

Miglioramento del Territorio

§ 1.

Una deliberazione del Municipio Novarese (1862).

No, non è vero, che i rappresentanti del Municipio sieno stati, colla loro noncuranza, la causa della decadenza del territorio. Sin dal 1862 così essi, radunati in consiglio, si esprimevano:

« Il Consiglio, dietro essersi intrattenuto sui danni, che ha arrecato al territorio una malintesa cultura e proprio quella di seminarsi le terre erte ed a pendio, così che, oltre allo sfacelo delle montagne, è seguito un immenso danno alle proprietà di altri territorî traversati dai torrenti di NOVARA e di Fondachelli, presentanti oggi una notevole larghezza, che data da pochi anni;

Considerando che, essendo le terre addette a *seminerio* magre e poco feraci, così il prodotto che ne ricava in granaglie non corrisponde per nulla al lavoro e capitale, che vi si impiegano;

Che lasciandosi, al contrario, le terre a vegetazione naturale, se ne otterrà invece un prodotto di pascoli ed erbaggi più vantaggioso, mezzo di prosperamento della pastorizia, che è cespite principale d'industria della maggior parte di questi abitanti;

Che oltre a così fatti vantaggi, si otterrà contemporaneo il rinsaldamento territoriale, pel quale venendo meno i franamenti dei colli ne risulterà la conservazione dei fondi sottostanti e delle proprietà laterali ai torrenti di NOVARA e Fondachelli, tanto in questo territorio, quanto in quelli dei vicini paesi Tripi, Mazzarrà San-

t'Andrea, Furnari e Castroreale, traversati dal loro corso;

Che l'autorità della legge forestale, tante volte tradita nelle sue savie preparazioni, deve oggi in vista di una necessità evidente imporre ai cittadini il più rigoroso rispetto ed osservanza, — a voti unanimi — delibera:

Le sezioni intere di terre aperte e seminateriali denominate Mazzante, Santa Croce, Vallone Botte, Vernida, Mandrazzi, Malocugno, Valanche Rosse, Fontana Fiore, Bonavila, Portelle Giumente, sino al serro di Petrino, cugni di Maggio, Castello d'Orlando sopra il piano Filici, Balzi della scala, Valanche Sambuco, come quelle che sono nella categoria di terre appese e quindi in aperta controvenzione della legge forestale, saranno riscaldate, cioè lasciate a vegetazione naturale di sterpi ed erbe, senza poter mai più seminarsi.

Il riscaldamento seguirà in massa a sezioni. Comecchè in dette terre sussiste ancora il condominio tra singoli e Comune, spettando cioè ai primi il diritto di seminerio in ogni biennio ed al secondo il diritto di pascolo, così effettuandosi il riscaldamento in parola, il godimento, del pascolo si avrà per un anno dal Comune e per un anno dai singoli condomini et. (1)».

§ 2.

Progetto di deliberazione per migliorare il territorio

Che i rappresentanti del Municipio han sempre mirato al miglioramento agricolo, ne fa fede il seguente

(1) Cfr. Registro delle deliberazioni del Consiglio Com. di Novara dell'anno 1862-63, N. 68. Oggetto: Rinsaldamento territoriale. Seduta del 30 dicembre 1862. dv. 2.a. N. 8578.

progetto, che desumiamo dal registro dalla Cancelleria Comunale sopra citato:

« L'anno 1800 settantaquattro, seduta straordinaria etc. Progetto.

Il Sindaco presidente ha invitato il Consiglio a deliberare sull' argomento dell'alienazione dei beni comunali.

Il Consiglio ha considerato: che il Comune possiede una vasta estenzione di terreni incolti; Che la legge obbliga i comuni ad alienare siffatte proprietà; Che a prescindere da tale obbligo, convien procedere all' alienazione dei terreni del Comune, perchè sono quasi tutti suscettivi di miglioramenti e d'importante produzione.

In atto intanto avviene che per insufficienza di prodotti agricoli una parte della popolazione è definitivamente emigrata, e un gran numero di braccianti emigra specialmente in talune stagioni dell'anno, andando altrove in cerca di quel lavoro e di quelli mercedi che invano cercherebbero qui a causa della ristretta coltivazione dei terreni, giacchè quelli posseduti dal comune rimangono destinati a pascolo naturale e seminerio;

Ha considerato ancora che i beni incolti del Comune medesimo sono quasi tutti posseduti in condominio con altre persone, le quali previa maggesazione nei tempi opportuni, vi praticano la semina e ne raccolgono i cereali, mentre il Comune gode dei pascoli d'ogni sorta che essi producono, comprese le ristoppie, e in talune contrade della prestazione decimale;

Che una proprietà cosiffatta non può alienarsi con le forme del pubblico incanto, e devonsi quindi adottare norme speciali suggeriti dalle eccezionali condizioni della specie affinchè si possa conciliare la tutela degli interessi patrimoniali del Comune con quelli della generalità della popolazione per la più sollecita alienazione dei beni, incolti comunali.

Per tali ragioni ha deliberato:

1° I beni patrimoniali incolti del Comune saranno alienati.

2° I condomini compossessori dei beni indescritti e tutti coloro che a titolo non precario hanno esercitato la semina nei medesimi, hanno il diritto di acquistare le ragioni dominicali di qualsiasi altra sorta spettante al Comune sulle tenute da loro, come sopra, compossedute e seminate.

L'esercizio di tal diritto è subordinato alle seguenti condizioni:

A) Che in corrispettivo dei diritti del Comune sia imposto un annuo canone enfiteutico. Questo canone dovrà essere superiore almeno d'un decimo alla rata di estaglio corrispondente alle terre da alienare, preso per criterio lo estaglio più elevato di un sol anno.

B) Che le tenute alienande siano confinanti o coi beni beneficati o con le strade pubbliche, ovvero con torrenti, purchè rimanga sempre libero l'accesso nella restante proprietà comunale.

C) Che all'acquirente sia accollata l'intera tassa fondiaria se le terre son riportate a nome suo o del Comune nel catasto, e che gliene sia attribuita una rata proporzionale se le terre sono intestate al Comune soltanto.

3° Il canone e la fondiaria da accollarsi dall'acquirente saranno volta per volta determinati a cura del Sindaco, il quale per tale oggetto adibirà uno o più periti, e dovrà sempre avanti di procedere alla stipola del contratto, riferirne alla Giunta.

4° Le terre che non trovansi nelle condizioni indicate alla lettera B dell'art. 2° potranno essere alienate quante volte il compossessore si accollerà il canone e la fondiaria dovute sulle tenute, che si frappongono sino al confine con le strade pubbliche, i beneficati e i torrenti.

5° Se tra l'acquirente e il Comune non potrà stabilirsi d'accordo il canone e la quota di fondiaria, potrà i medesimi farsi determinare dall'autorità giudiziaria, alla quale si farà ricorso al bisogno anche per tutte le altre operazioni fino alla celebrazione del contratto in esecuzione del presente deliberato.

6° Le terre di assoluta proprietà del Comune saranno vendute nelle forme di legge e il prezzo impiegato in vendita sullo Stato.

7° L'acquirente dovrà rispettare le locazioni consentite dal Comune.

8° E' fatta facoltà al Sindaco d'inserire nei contratti tutti quei patti che crederà utili nell'interesse del Comune.

9° Sono a carico dell'acquirente le spese tutte eccetto quelle maggiori derivanti da ricorso all'autorità giudiziaria, per le quali si osserverà la determinazione del magistrato (1).

§ 3.

Fida dei Pascoli

Dopo ciò è pregio dell'opera esaminare la fida dei pascoli, che era in uso nell'amministrazione comunale dei tempi andati.

Il diritto di pascolo che la Comune concedeva si era di una specie di erbaggio, che si verificava nel corso dell' anno, cioè pascolo di erba sana, di mezz'erba, di mezzagni, di maggesi e di ristoppie.

Per *mezzagno* intendevasi il terreno rimasto a vegetazione semplicemente naturale nelle tenute seminate a qualunque genere di seminazioni.

---

(1) Vedi Registro cit. nella Cancelleria Comunale.

La fida degli animali nei pascoli del Comune era facoltativa a tutti i singoli. Essa era ad anno o a tempo. La prima decorreva dal 1 gennaio e terminava al 31 dicembre. La seconda cominciava dal giorno del rivelo ed era obbligatoria sino a tutto il rimanente dell'anno.

La tariffa del prezzo della fida era regolata a capo di bestia. Ogni capo di bestia era formato da dieci pecore, da dieci capre, da cinque porci, da un bue o una vacca, da un mulo o giumenta, da un asino o asina.

La tariffa era come segue: Per ogni capo di bestia formato da pecore, capre o porci, il prezzo della fida ad anno restava stabilito in lire 5 e cent. 10 (pari a tt. 12 di Sicilia). Quello della fida a tempo veniva stabilito a L. 6,82 (= tari 16 di Sicilia), pagandosi però pro rata di tempo.

Per ogni capo di bestia formato da vacca o bue, da giumenta o mulo il prezzo della fida ad anno restava stabilito a L. 4,55 (= tari 10 di Sicilia). Quello della fida a tempo a L. 5,95 (= tari 14) pagandosi pro rata di tempo.

Per ogni capo di bestia formato da asino o asina, se ad anno L. 2,55 (= tt. 6); se a suo tempo L. 3,40 (= tt. 8). Sempre però in quest'ultimo caso pagandosi pro rata di tempo (1).

§ 5.

Condizione della fida

La comune soleva arrendare dal 1. gennaio a tutto dicembre il diritto del pascolo che possiede in tutto il territorio e proprio in tutte le terre in condominio coi singoli sia negli ex feudi che nei boschi, tanto propri

(1) Si riscontri il documento N. II.

quanto pervenuti al Comune dalle sciolte promiscuità, non escluse le terre beneficate, giacenti nell'ambito di alcuni boschi comunali, dove la Comune ha il diritto del pascolo (1).

Tutti coloro che volevano fidare i propri animali nei pascoli del Comune, dovevano presentare analogo rivelo al gabelloto, contenente il numero e specie degli animali, non che la dichiarazione se la fida sarà ad anno o a tempo.

Il termine di rigore del rivelo a capo d'anno era aperto dal 1 gennaio al 20 dello stesso mese, potendo allungarlo il gabelloto, se lo voleva. Ma ove si vorrà fidare ad anno, nel corso dell'anno medesimo, era sempre in facoltà del singolo, che fidava i suoi animali. Scorso il 4 gennaio, il gabelloto poteva passare alla verifica degli animali esistenti nei pascoli comunali, sicchè elasso il 20 di esso mese, ed i medesimi non saranno fidati, in tal caso, i proprietari cadranno in multa.

Tutti coloro che fidavano gli animali ad anno, godevano la franchigia degli allievi, tanto esistenti nei termini del rivelo, che di quelli che nasceranno nel corso dell'anno.

Coloro che faranno la fida a tempo non godranno di tal beneficio, ma saranno tenuti a pagare il dazio eguale a quello delle madri sopra gli allievi, purchè quesii non fossero lattanti (2).

Il dazio degli animali fidati doveva essere sodisfatto al Comune o al gabelloto che lo rappresentava di quadrimestre in quadrimestre, cioè a 20 aprile, a 20 agosto a 20 dicembre.

---

(1) Si confronti il detto documento N. II.

(2) E' da notare anche qui che gli allievi, che nascevano dopo il rivelo, andavano sempre esenti dal dazio della fida.

I riveli saranno depositati in una cassetta esposta al pubblico, le cui due chiavi saranno una presso il Sindaco e l'altra presso il gabelloto. Spirato il termine, verranno raccolti, numerati e cifrati dal Sindaco e consegnati al gabelloto. I detti riveli dovranno essere firmati dal fidatario e nel caso di essere costui analfabeta da un commissionato.

Il gabelloto e per esso i singoli non erano tenuti rispettare nelle maggesi i legumi, che per usurpazione di diritto al Comune, alcuni singoli condomini delle terre, o altri, si facevano lecito seminare, come neppure erano tenuti rispettare nelle terre, sulle quali il Comune aveva diritto di pascolo, i beneficati, che per usurpazione i proprietarî condomini delle terre vi avranno intraprese. Si nell'uno che nell'altro caso, il gabelloto era obbligato farne denunzia legale al Sindaco, all' oggetto di farvi accedere sul luogo l' autorità competente per la redazione dei corrispondenti verbali, ed in questo frattempo, il gabelloto doveva ordinare ai singoli di far pascolare i loro animali nei terreni beneficiati usurpati, onde non s'inferisca pregiudizio di possesso in danno del Comune.

Mancando il gabelloto all'adempimento di questo articolo, sarà tenuto pagare alla Comune una penale di L. 30 a titolo di danni e d'interesse.

Era permesso a chiunque aveva fidato animali di potere esercitare lo scambio della stessa specie, senza pagare la fida, per quegli animali che si erano scambiati. Per la chiusura dei boschi comunali, feudi o scampate, per la riserva o gabellazione dei fondi descritti dall'art. 2 delle presenti condizioni (1), per qualunque aumento o diminuzione che potrebbe avvenire nei teni-

(1) Si vegga il quadro sinottico nel Documento N. II.

menti comunali per fatto di giudicati pendenti innanzi i tribunali competenti, nè la Comune, nè il gabelloto, nè i singoli potranno pretendere compenso alcuno.

Il gabelloto in tutto il corso dell'anno aveva la più ampia facoltà di sorvegliare pei propri interessi, perchè non sianvi animali pascolanti negli erbaggi del territorio, senza essere stati precedentemente fidati.

Gli animali immessi nei pascoli comunali senza rivelo o fida cadranno in contravvenzione. Il gabelloto potrà tradurli alla giustizia per cauzione dei danni ed interessi. I proprietari i di cui animali sono stati sorpresi in contravvenzione erano tenuti pagare al gabelloto per ogni capo di bestia il doppio della tassa fissata per la fida dell'anno, oltre le spese del procedimento qualunque sia l'epoca della contravvenzione, servendo il di più della fida e le spese del giudizio a titolo di risarcimento di danni ed interessi a favore del gabelloto. Costui giustificherà nei modi di legge l'avvenuta contravvenzione innanzi le competenti autorità giudiziarie, dirigendosi in linea civile o penale, a suo bell'agio, valendosi dell'opera di testimoni, ed anco di quella degli agenti comunali colla semplice indennità di cent. 80 al giorno per cadauno di quest'ultimi.

Gli animali caduti in contravvenzione però, dietro essere soddisfatto il dazio come sopra nel presente articolo, potranno rimanere nei pascoli comunali sino al termine dell'anno.

§ 5.

Altre condizioni

I naturali di questo comune, che mantengono i loro animali in territorio straniero, possono immetterli in questo territorio per tre giorni nel tempo della tosa.

Era permesso ai proprietari di fondi, siti nei tenimenti soggetti a pascolo, di poter condurre animali da soma per trasporto degli oggetti inerenti alla seminazione o recollezione dei cereali, e mentre vi dimorano non potranno essere soggetti al dazio, senza però farli pascolare. Contravvenendo il proprietario è obbligato subire gli effetti dell'art. 15.

Restava proibito al gabelloto di permettere a chicchesia l' uso di far maggesare le terre pria dell' 8 marzo. A carico di coloro che abuseranno procederà il gabelloto pel risarcimento dei danni ed interessi. Ove però il gabelloto permetterà l'uso anzidetto, allora resta egli tenuto ed obbligato di pagare alla Comune la penale di L. 85.

Lo stato restava fissato ad onze 550, pari a L. 7012,50.

Gli attendenti godevano il beneficio dei quinti sull' aumento dello stato, tanto nel 1.o incanto, che nei termini fatali, a condizione però, che le offerte devono presentarsi chiuse e suggellate. Le offerte dovevano essere firmate dall' offerente o dal di lui procuratore e da un fidejussore solidale. I quinti saranno pagati dall' aggiudicatario diffinitivo sulla somma aggiudicata di lordo.

Il gabelloto è tenuto di prestare a favore del comune idonea cauzione con biglietto di tenuta di persona di conosciuta solvibilità, ben vista alla Giunta, per una somma uguale a quella a cui risulterà l'affitto dal definitivo incanto, dovendo in esso biglietto dichiarare di tenere tale somma a disposizione del municipio, e deve obbligarsi il fittuario e suo cauzionante solidalmente versare in cassa comunale la somma di lire italiane 382 in ogni scadenza di mese principiando da gennaro, ed in ogni quatrimetre fare il saldo della terza parte di detto fitto.

Il fittuario e suo cauzionante solidale dovranno uni-

tamente e solidalmente rinunziare al beneficio di divisione, di ordine, di escursione, di remissione, di mercede e di excomputo per tutti i casi fortuiti previsti dalla legge, ed eligere il loro domicilio (1).

§ 6.

Diritti dei comunisti di Novara sui feudi ed usi civici

Il primo eletto di Novara (13 settembre 1827) in una sua petizione esponeva alla soppressa Commissione per lo scioglimento delle promiscuità, che il Comune da tempo immemorabile e con possesso non mai contrastato, esercitava diversi usi civici e diritti di condominio sugli exfeudi Collebarca, Sant'Anna, Russa, Piani Carruberi, e sui tenimenti Pagliarotti e Sentirazzo. Domandava la valutazione di quei diritti e l'assegnazione della corrispondente quantità di terre in compenso, risolvendosi così ogni promiscuità sopra quei demani, giusta il real decreto degli 11 settembre 1825.

I diritti enunciati nella domanda del primo eletto sono :

a) *Sopra Collebarca e S. Anna.*

Diritto esclusivo del Comune sopra l'intero erbaggio, che tramanda ai singoli facendo loro pagare la fida.

Questo diritto si esercita in tutto l'anno, se il bosco e la terzeria di ognuno di quei due exfeudi non producono ghiande bastevoli all'alimento di cento-uno porci,

---

(1) Queste ed altre non poche disposizioni si usavano nella fida dei Pascoli, come meglio potrebbe leggersi nel *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale di Novara di Sicilia dell'anno 1862 - 63*, nella seduta del Consiglio Comunale del 28 settembre detto anno. Si riscontri il documento N. II.

vale a dire salme 151 e tomoli 8; poichè in tal caso le ghiande restano a vantaggio dei comunisti. Se poi la produzione oltrepassava questo numero di salme, il diritto di erbaggio si ha dai sei dicembre ai 29 settembre nella terzeria, e nel bosco dai 21 dicembre sino ai 29 Settembre.

Di raccorre ghiande dai 6 dicembre nella terzeria, dal 29 nel bosco, quando i suddetti due ex-feudi restano chiusi a profitto del duca, per aver prodotto ciascuno di essi 151 salma e e tumoli 8 di ghiande.

Di legname sul legno morto delle quercie e sugli alberi ed arbusti selvaggi.

Di fare arnesi di aratura, mandre e capanne.

Di frascheggiare per uso dei buoi lavoratori, ossia di pascerli con rami di quercia in tempo di semina.

Di seminare pagando la decima.

b) *Sopra Russa* (1) *e Piani Carruberi.*

Diritto di compascere che il comune tramandava ai singoli, obbligandoli alla fida; di compascere con i buoi lavoratori e vacche lavoriere senza pagar nulla, con giumente di pastura, ed altri animali ferrati pagando grana 5 per uno, con i bovi selvaggi, corrispondendo tt. 3 per ciascuno.

Diritto di raccogliere a mano le ghiande in ogni tempo.

Diritto di legnare sul legno morto delle quercie e sul legno selvatico.

Diritto di seminare pagando la decima.

c) *Sulla Scampata di Russa.*

Diritto assoluto di pascolare con ogni sorta di ani-

---

(1) Russa comprende due tenimenti distinti, dei quali uno vien propriamente detto *ex-feudo Russa*, l'altro si appella *Scampata di Russa*.

mali, e d'ogni tempo, al quale non poteva il Duca partecipare.

Di far mandre e capanne.

I diritti enunciati 2, 3 e 4 per Russa e Piani Carruberi.

La scampata di Russa è in tutto di 93 salme di terre, delle quali 75 sono erbaggiose, rampanti, boschive, e solamente 20 sono atte a seminerio.

Il Duca altro diritto non v'ha, che quello di esigere in ogni biennio la decima del seminato sulle 20 salme di terre lavoriere.

d) *Sopra Collebarca, Pagliarotti e Senterazzo.*

Diritto assoluto ed esclusivo del Comune sull'erbaggio.

Di seminare pagando la decima.

Al Duca rimane il meno e semplice di esigere ogni due anni la decima del grano, perchè le terre di Collebascia e Senterazzo sono tutte lavoriere, quelle di Pagliarotti nella maggior parte sono erbaggiose e rampanti non atte che al solo pascolo; nel rimanente sono lavoriere.

§ 7.

Una esposizione del Sindaco di Novara

Il Sindaco di *Novara* (maggio 1842) in un suo esposto all'Intendente di Messina esponeva i giudizî dal Comune sperimentati per lo *scioglimento della promiscuità* e i diritti aggiudicatigli dalle due interlocutorie del 28 dicembre 1827 e del 7 marzo 1818, la iniquità della finale decisione del 1 luglio 1828 della Commissione, il gravame non ancor deciso presso la Gran Corte dei Conti. Quindi lo supplicava:

a) Riesaminare l'anzidetta causa e decidere secondo le ultime istruzioni.

b) Dichiarare all'uopo che il Comune coi singoli

sono nel possesso di tutti i diritti ed usi civici enunciati nella petizione del 13 settembre 1827 ed atti susseguenti, per essere tali diritti ed usi consecrati dalle autorità della cosa giudicata, confessati dal Duca e ben documentati.

c) Per l'equivalente di essi attribuire due terze parti dei sunnominati Collebarca, S. Anna, Russa, Piani Carruberi, Collebascia, Pagliarotti e Senterazzo.

d) Accordasse pure al Comune due terze parti dei così detti *beneficati,* ove potesse riscuotere le corrispondenti prestazioni.

e) Dichiarare illegittime ed abusive le riscussioni della decima sulle 90 salme di terre lavoriere comprese nei boschi comunali Garbazzi, Ravizza, Furni, Roccamarina e Dinigi, amenocchè non fosse dagli avversari giustificata la legittimità del preteso diritto del loro autore.

L'Intendente (22 agosto 1842) riconobbe i diritti del Comune sopra i suddetti ex-feudi e tenimenti. Gli aggiudicò metà del valore di Collebarca, S. Anna, Russa, Piani Carruberi, Pagliarotti, Senterazzo, e due terzi della Scampata di Russa e di Collebascia. Ordinò che la divisione cadesse sulle terre possedute dagli eredi del Duca e su quelle soggette all' istituto agrario. Dichiarò non esservi luogo a procedere sulla novella domanda del Comune relativa ai terreni beneficati, salve a lui le sue ragioni in petitorio. Prescrisse in fine che gli eredi del Duca giustificassero con titoli la legittimità dei diritti del loro autore sopra le terre di Garbazzi e Ravizza.

Questa ordinanza, danneggiando da una parte gli interessi del Comune, non giovava nemmeno alle esigenze dei contrarî. Entrambi ricorrono alla Gran Corte dei Conti per farla annullare. Si ordinò allora una perizia, da eseguirsi dai periti nominati dall' Intendente. Non contenti della prima si fu costretti di venire alla se-

conda. Si domanda intanto alla Gran Corte l'annullamento di detta perizia, perchè la divisione non fu con rettitudine eseguita.....

L'esercizio quindi degli usi civici del Comune è consecrato dalla cosa giudicata, dalla confessione del Duca (1), dai pubblici istrumenti (2). Sono quindi incontestabili i diritti del Comune di NOVARA.

---

(1) Vedi dispaccio Patrimoniale del 28 dicembre 1764.

« Siamo stati supplicati come segue: Eccellentissimo Signore. L'illustre principe della Petrulla con divoto ossequio le rappresenta, qualmente possidendo nella sua terra della NOVARA tra gli altri feudi un feudo ossia bosco di ghiande chiamato S. Anna, non è stato possibile poterlo arrendare e ritrovasi in conseguenza il frutto in detto bosco; e poichè *passate le feste di Natale è solito aprirsi i boschi a comun pascolo del bestiame*, teme a ragione il supplicante di non potere far uso del frutto suddetto, che sarà sicuramente consumato dal bestiame, che s'introduce a pascolare, ed essendosi da V. E. e Consiglieri giurati di essa università proibito di aprirvi gli altri boschi, se non dopo il carnevale, supplica pertanto l'esponente l'E. V. affinchè, per non riuscirgli di suo vantaggio, si compiacesse impartire pel supplicante l'ugual provvista, che lo riceverà a grazia...».

(2) V. l'articolo 12 del Consiglio civico di NOVARA tenuto il 1 settembre 1765, i Dispacci Patrimoniali del 1765, del 1807 e del 1809. Si consultino altresì diversi bandi del Municipio, qualche certificato del Cancelliere Comunale, alcuni atti conservati nell'archivio di NOVARA, i riveli presentati nel 1811 dal Duca e dal Comune per la tassa fondiaria ed i contratti di fitto e vendita di erbaggi stipulati dal 1602 fino al 1792.

Questi atti di gabella non si estendono oltre a tale epoca, perchè dal 1799 in qua il Comune non vendette più il diritto d'erbaggio del suo territorio, ma il trasmise ai singoli, obbligandoli a pagare la fida, come dicemmo altrove, il che gli costituiva una rendita di onze 700 annuali (pari a L. 8925).

§ 8.

Duca d'Angiò, Comune, Istituto Agrario.

Erano tuttora indecisi i reclami del Comune, quando venne il decreto 11 dicembre 1841. Si fa novella istanza per lo scioglimento di promiscuità.

Intanto è da sapersi che nei tempi andati il Duca di Angiò si faceva lecito di concedere a dei particolari non piccola porzione di terre dipendenti dai demanî di Collebarca, S. Anna, Russa, Piani Carruberi e Collebascia per beneficarle, esigendo la decima dei prodotti da taluni, una sovrimposta in denari da altri.

Il Comune su queste terre censite, dette *beneficati*, veniva a perdere così i diritti e particolarmente la proprietà dell'erbaggio. Per lo che i Giurati sin dal 1669 reclamavano la metà delle decime e vari dispacci patrimoniali dello stesso anno, del 1733, del 1765, fortemente richiamati in osservanza, da altri due dal 1807 e del 1809, una deliberazione del Consiglio Civico del 1765 e vari bandi delle autorità municipali di quell'epoca, reintegravano il Comune nel possesso dei suoi diritti e specialmente nell'erbaggio usurpatogli.

Si noti ancora che Garbazzi, Ravizza, Furni, Roccamarina e Dinigi sono boschi di intera ed assoluta proprietà del Comune tra i quali vi sono circa 90 salme di terre lavoriere, ove il Duca abusivamente esigeva la decima del seminato, mentre le ghiande, gli alberi, lo erbaggio delle stesse appartengono esclusivamente al Comune.

E ben si sappia in fine, che i censi e le decime, che il duca di Angiò esigeva nel territorio di NOVARA, furono giudiziariamente assegnati al Principe di Castelnuovo, il quale poi li cesse all'Istituto agrario, da lui fondato nella villa dei Colli a Palermo. L'assegnazione

fu fatta con sentenza di giudice delegato, confermata dalla Gran Corte Civile, con altra del 25 settembre 1828 e munita del verbo regio con cedola del Luogotenente generale il dì 30 marzo 1829.

Col decreto 21 giugno 1842 cessavano i diritti signorili esistenti allora in Sicilia (1). L'Istituto Agrario intanto si opponeva alla divisione dei beni invocata dal Comune, non ostante che le sue decime, che riscuoteva nel territorio di NOVARA, il Duca di Angiò si ricavavano dai beneficiati, i quali erano stati esclusi dalla divisione ordinata dall'Intendente (2). Le leggi imponevano lo scioglimento della promiscuità (3). Non si poteva arrestare quindi la divisione che a buon diritto richiedeva il Comune di NOVARA.

I diritti del Comune sopra gli ex feudi Collebarca, S. Anna, Russa, Piani Carruberi, Collebascia e sui tenimenti Pagliarotti e Sentierazzo erano incontrastabili (4). Gli usi del Comune appartengono alla prima ca-

---

(1) Vedi pure ministeriale 25 giugno 1842, e il rescritto del 5 novembre 1842, ove si dice: « L'articolo 16 delle istruzioni per lo scioglimento della promiscuità parla chiaro. Il possesso attuale n'è il principio da farsi valere dai *Comuni nel possessorio*.

(2) Il principe Castelnuovo, dal quale ebbe causa l'Istituto Agrario, ebbe assegnati dal Duca di Angiò i *censi e le decime dello stato di Novara*, il che suppone un territorio ex feudale soggetto al diritto di occuparlo per metterlo in coltivazione.

(3) Cf. Articoli 174 e 175 della legge amministrativa 12 dicembre 1816; gli articoli 198, 199 e 200 della legge 11 ottobre 1817; i Decreti del 1822, del 1836 e del 1843.

(4) V. sentenze passate in cosa giudicata, confessione del Duca, dispacci del Tribunale del real patrimonio, contratti di vendita stipulati a favore del Comune dal 1602 al 1792, i riveli della fondiaria, documenti tutti conservati nell'Archivio Comunale di NOVARA.

tegoria dei suoi diritti, dai quali il Comune ricavava assai profitto (1).

Era quindi contro giustizia il conservare alcuni abusi introdotti dalla prepotenza baronale, com' era quello di esigere la decima sopra il prodotto di 90 salme di terre site in cinque boschi comunali. A ragione quindi il Comune reclamava due terze parti di tutti i terreni demaniali, voleva nella scampata di Russa e nel tenimento Pagliarotti che la divisione si eseguisse sulle sole terre lavoriere; reclamava che gli eredi del Duca presentassero il titolo per le terre di Garbazzi e Ravizza, di Furni, Roccamarina e Dinigi. Nel richiedere tutto questo il Comune coi singoli di NOVARA erano nel loro pieno diritto.

§ 9.

Pastorizia — Suo sviluppo.

Colla fida dei pascoli s' intendeva migliorare la condizione del territorio ; ma il vero miglioramento consiste nel conservarlo ad erbaggi per dare maggiore sviluppo alla pastorizia. Questo sistema, che si va abbandonando da pertutto, un tempo era il cespite principale della ricchezza del nostro territorio, e si conservava in migliori condizioni. Certe regioni montuose, come nella Svizzera, per la loro natura non consentono di cambiare cultura o d'introdurre nuovi sistemi, che sono più adatti per altre regioni. Questo concetto era incominciato a penetrare nel nostro paese fin dal 1856. Infatti, Gioa

(1) Memorie della causa contro il Duca e l'Istituto Agrario, i riveli per la tassa fondiaria, i fitti dell'anno 1814 e 1817 nell'Archivio Comunale.

chino Stancanelli - Tomarchio, in una sua memoria (1) così scriveva:

« La pastorizia in NOVARA io la considero ramo interessantissimo d'industria. Questa proposizione non abbisogna di dimostrazione » perchè non vi ha famiglia che non abbia degli animali. I prodotti abbondanti, quali sono la lana, il latte, il formaggio, le carni, sono cespiti di vera ricchezza. Ciò non ostante l' ingordo e stupido agricoltore, rimuove il cardo e le spine dai nostri monti e vi getta un seme che nulla produce. E intanto ecco sopraggiungere le pioggie: la terra smossa è trascinata a formare arena o ghiaia nei sottoposti torrenti

---

(1) Vedi *Memoria Economica - Agraria del Comune di Novara*. Messina pei tipi di F. Capra 1856.

L'autore riepiloga il suo concetto nella proposta che fa di alcune condizioni. Egli vorrebbe:

1. Tutte le terre seminatoriali, di qualunque genere siano e a qualunque condizione appartengano, siano messi in terzeria, cioè seminarsi ogni tre anni, rimanendo il primo anno ad erba sana, il secondo a mezza ed il terzo a seminerio, lasciando ai singoli il diritto di piantare legumi nei maggesi.

2. Tutte le terre vorrebbe divise in sei sezioni e diversamente dovrebbe essere ordinata la seminagione cioè: la 1. e 6. sezione un anno; la 2. e 3. un altro anno; la 4. e la 5. l'anno susseguente.

3. Gli ex-feudi saranno regolati in ordine alle sezioni superiori. Così formerebbero gli erbaggi pel bestiame.

4. I territori dei sotto-comuni Fondachelli e Fantina saranno pure rispettivamente divisi in tre sezioni.....

I vantaggi che se ne ripromette l' autore sarebbero:

Il prolungamento dell'esistenza del territorio;

Una maggiore produzione dei terreni;

L'aumento della pastorizia.....

e la montagna resta uno scheletro spolpato. Quale più malintesa cultura?

La penuria, la miseria che oggi sperimenta il nostro paese, è un effetto logico di questo sistema di agricoltura. Magri e di poco conto sono i raccolti di ogni genere. I novelli principî economici incolpano i proprietari; questi, dimentichi della vera industria agricola, lasciano da canto la pastorizia e corrono a sarchiare di nuovo quella terra, che nulla dà, perchè nulla può dare.

Quali ne sono le conseguenze? La miseria in genere, il territorio in rovina. Nè di questa condizione dovrebbero lamentarsi nè i popoli nè i moderni economisti; poichè la classica economia da un pezzo l'aveva detto che le sue teorie non possono essere adatte per tutti i luoghi, mentre varia è la situazione di ogni popolo, diverso il genio, non uguale la natura del terreno. La natura dei luoghi, il clima, la posizione geografica dovrebbero influire nel determinare la specie della produzione.

La pastorizia quindi, che dovrebbe essere una vera sorgente di ricchezza, essendo così trascurata, non dà nessuna risorsa. Speriamo però che il bisogno stringa il popolo, in un tempo non lontano, a rimetterla in tutto il suo splendore di una volta.

Noi insistiamo sull'utilità della pastorizia nel nostro territorio; perchè, tenuta presente la posizione topografica, la natura e la condizione dei terreni, non ci sarebbe altro mezzo di risorsa. Come la Svizzera, eminentemente montuosa, così il nostro territorio non sarà mai un centro granifero.

Lo ripetiamo francamente, NOVARA non può nè deve rinunziare alla pastorizia. L'insieme che compone la cerchia del suo territorio, come ce lo presenta la carta topografica, ci convince che non può ricevere altro genere di coltura. Per lo passato i nostri contadini han ridotto a scheletro spolpato il territorio. Speriamo che

l'avvenire, mediante la legge forestale, metta un positivo rimedio.

Le montagne, i dirupi, l'erte, i burroni devono restare di assoluto dominio della capra. Le imprevidenze del passato, ci fanno saporare i tristi effetti del presente.

Nè noi intendiamo che nel nostro territorio si possa impiantare un sistema di pastorizia colle grandi associazioni della greggia, come vigoreggiano nel continente e segnatamente nella Lombardia. Qui non si possono avere i grandi prati artificiali. La pastorizia nostra quindi dev'essere nomade; perchè in piccole squadre si possa rifugiare e vagare di un punto ad un altro, da un territorio ad un altro. Le condizioni del nostro territorio sono adatte alla diversa specie dei pascoli, dei quali abbisogna la gregge. La saviezza dei nostri antichi mirava allo sviluppo di esse quando stabiliva le *Scampate*.

In NOVARA nessun cittadino possiamo dire che resta estraneo alla industria della pastorizia. La speculazione però non si estende in larga scala, ma resta ristretta in angusti limiti. L'antica fida dei pascoli ci presenta un grande principio di eguaglianza, giacchè il piccolo proprietario, come il grande aveva il diritto eguale di fidare i propri animali in tutto il territorio e durante l'intero anno, in cui il comune possedeva il diritto del pascolo (1).

§ 10.

Origine del sistema patrimoniale. Jus pascendi e dazio

Nel Comune di NOVARA anticamente si godeva il così detto *jus pascendi* di ogni specie di erbaggi, che

(1) Cf. *Cenni sull'Amministrazione del Comune di* NOVARA *di Sicilia* per Gioachino Stancanelli fu Giuseppe — Messina, Tip. D'Amico, Piazza del Duomo. 1867.

si produceva in tutto il territorio. Come ciò sia avvenuto non è facile il decifrare: ma i diritti rispettivi nella pratica erano i seguenti:

Comune: Proprietà del diritto di pascolo, ossia vegetazione naturale e proprietà delle quercie e loro prodotto;

Singoli: Proprietà dell'utilità di semina biennale, con facoltà di preparare i maggesi nella primavera;

Enti morali ed ex baroni: Diritto di riscuotere la decima sui prodotti cereali.

In seguito, crescendo la popolazione, spariva di grado in grado il diritto di pascolo del Comune. Il Comune se ne impensieriva e cercava ripararsi con alcune provvide deliberazioni (1), nelle quali metteva un dazio su ogni capo di bestiame, conservando il *jus pascendi.* Dai documenti conservati nell'archivio comunale e notarile si fa noto che questo *jus* seguì in seguito a se-

---

(1) Vedi *riunione dei consulenti* in cui erano rappresentati tutte le classi *del 19 Marzo 1765*, nella quale stabilivasi: « Ritenute le migliorie dell'agricoltura avvenute dalla mano dell'industria ai fondi circostanti l'abitato: così i beneficiati attorno al medesimo compresi in una zona circolare, il cui raggio ha un miglio di lunghezza e per centro NOVARA, rimangono in libera proprietà dei singoli possessori, senza potervisi immettere animali di sorta, e quindi cessato ogni diritto di pascolo. Però a sostegno dei pesi dell'amministrazione comunale, i cittadini tutti che possiedono animali della specie ovina vaccina, suina ed equina, devono continuare a pagare in ogni anno un dazio testatico, ragionato per così detto capo di bestia formato da un animale dell'età di anno uno compito della specie vaccina ed equina, di dieci della specie ovina, e di cinque della suina, potendo però gli animali godere del *jus pascendi* nel territorio come pel passato ».

zioni dal 1602 al 1613 (1). Con progresso continuo si arrivò alla gabella sul bestiame, che formava il principale cespite del patrimonio comunale.

Pria del 1841 troviamo florida ancora la pastorizia. Venuti i decreti nello scioglimento delle promiscuità (11 dicembre 1841) in NOVARA si avverò lo scioglimento dei vari demani, rimanendo indiviso il diritto dei singoli, che era quello di semina.

Il comune rimasto proprietario dei demani pervenutigli, stabilì il seguente sistema nella sua amministrazione:

a) Gabella del bestiame ridotta a fida volontaria nei pascoli comunali degli animali dei singoli, mercè un determinato prezzo su ogni capo;

b) Chiusura dei demani boschivi nell'epoca autunnale cioè durante la produzione delle ghiande, escluse alcune sezioni dette *Scampate* (2);

c) Arrendamento delle decime spettanti al Comune;

d) Imposta sul macinato;

e) Dazio consumo imposto sulla carne, dopo abolito quello sul vino, imposto (1842) in occasione della rotabile, allora comunale.

La storia dell'amministrazione comunale di NOVARA come si presenta in questo periodo, mi sembra essere

---

(1) Nel 1614 si trova arrendato in massa ad un certo D. Silvario Maimone per la somma di onze 806 pari a L. 10.276,50.

(2) Erano sezioni addette ai demani boschivi, che non si chiudevano nelle epoche autunnali. Gli animali fidati in tutto il territorio per un anno, avvenendo la chiusura autunnale (29 settembre 21 dicembre) si ricoveravano nelle *Scampate*.

la prova più conveniente del suo eccellente sistema di organismo patrimoniale; il quale, sostenuta da una illibata gestione di ottimi cittadini, non lasciava scoperta nessuna deficienza. In tali periodi il patrimonio comunale faceva fronte alle sue passività e non fu mai costretto di ricorrere a straordinarie risorse. Così durò sino al 1860.

§ 11.

Modifiche del sistema

Venuta l'epoca dell'unificazione italiana (1860), pare che sia arrivato il periodo del naufragio di non poche amministrazioni dei comuni siciliani.

Nessun comune della nostra Sicilia va esente: dovunque o son cessati i pagamenti, o si è dovuto ricorrere a prestiti straordinari. Abolito il dazio sul macinato, venivano meno i consueti introiti e intanto i comuni erano costretti sostenere l'aumento di molte spese per la causa nazionale. NOVARA nostra si trova così nelle medesime condizioni degli altri municipi, i quali ricorrono a prestiti.

Il nostro municipio invece ricorre al Monte Frumentario. Ottenuta l'autorizzazione, vende una quantità di cereali, il cui prezzo viene a pianare il vuoto (1).

---

(1) La gestione comunale di NOVARA (1860) discussa ed approvata dal Consiglio di Prefettura, mostra che furono adempiti tutti i pagamenti, che venne spedito un contingente di volontari, che furono pagati gli stipendi degli impiegati, soddisfatte le imposte nazionali, senza nessuna dimenticanza dei propri doveri

Indi a poco (1862) si riorganizzava la contabilità nella forma novella dei bilanci comunali. In tal epoca pertanto si è costretti di mettere una imposta (5 cent. a chilo) sul consumo della carne e del vino (1).

Dal 1862 al 1867 l'amministrazione procede regolarmente. La riscussione delle spese sostenute dal Municipio per l'esercito meridionale, la cessazione del pagamento di annue L. 2500 per debiti comunali assunti dallo Stato (decreto 29 aprile 1867 e 17 ottobre 1860) la esazione dello stato delle somme pagate sino al 1862 ai creditori, tutto concorse a mantenere il regolare andamento dell'amministrazione (2).

Una sovrimposta fondiaria (1865), avendo prodotto una esuberanza attiva, permetteva di acquistare gli strumenti della banda musicale, senza storno di fondi, del che esiste la spesa documentata.

Il risorgimento dell'amministrazione, la sistemazione della contabilità, la riscossione di crediti arretrati, la istallazione delle scuole comunali, l'esatto adempimento degli obblighi del Comune, l'imposta sul consumo del vino, la liquidazione dei debiti comunali assunti dallo Stato, i pubblici lavori eseguiti, il soddisfo puntuale degli oneri, la creazione della banda musicale, sono tutti argomenti dimostrativi del buono andamento dell'amministrazione.

---

(1) Entrambi davano una entrata di L. 2973 pel 1864. Nel 1865 cessò quella sul vino, perchè divenne governativa; restò a favore del comune quella sulla carne, che pel 1866 diede L. 1346.

(2) Un debito di L. 2000, contratto nel 1863, fu estinto e rimborsato al termine dello stesso anno.

Il bilancio del 1866 portava una attività di L. 26.758 (1). Il sistema seguito era quello di arrendare la fida dei pascoli per un anno solo e le ghiande di un biennio (2). Lo estaglio dei boschi veniva soddisfatto in vario pagamento pel primo anno (3). La fida dei pascoli al contrario, si pagava in rate mensili.

---

(1) *Parte 1ª — Entrata straordinaria.*

Fida dei pascoli . . .	L. 7.599	L. 15.785
Ghiande dei boschi . . .	» 5.404	
Prestazioni decimali . . .	» 1.050	
Censi enfiteutici . . .	» 1.587	
Rendita sullo Stato . . .	» 145	
	L. 15.785	

Parte 2ª — Entrata straordinaria.

Scampate . . .	» 2.431	L. 5.592
Dazio consumo sulla carne .	» 1.346	
Animali da soma e da sella .	» 594	
Sovraimposta fondiaria . . .	» 1.066	
Ritenute e multe . . .	» 155	
	L. 5.592	

Parte 3ª.

Eccedenza presunta . . .	» 1.411	L. 3.581
Rimborsi erariali, resti ad esigere e spese di concorso . . .	» 3.970	
	L. 5.381	

L. 26.759

(2) Al 31 dicembre 1866 scadeva il fitto della fida nei pascoli, quanto quello delle sezioni boschivi e arrendate pel biennio 1865-66.

(3) Il sistema di cotale pagamento dava i seguenti risultati: Si aveva una somma continua in cassa; si potevano facilmente soddisfare gli obblighi, si pagavano lire 2,50 mensili alle allevatrici dei trovatelli; L. 100 mensili al mese restavano a disposizione delle impreviste e via dicendo.

§ 12.

Miglioramento o cambiamento introdotto

E' oramai risaputo che il buon andamento dell'amministrazione consiste nel regolare funzionamento delle sue finanze. Non fa bisogno dell'economia politica, ma basta di avere un certo senso pratico delle aziende, per essere convinti di questo principio. I mezzi quindi e bene usati sono necessari, perchè ogni ordine di cittadini bene funzioni nel Comune. Senza di essi, come aprire le scuole, come migliorare la condizione sociale? E' quindi un sacro dovere per tutti il cercare di accrescere il patrimonio comunale.

Lo stato finanziario del Comune, pria del 1866, ce lo descrive Gioacchino Stancanelli (1). Egli dice: « La passività annua del bilancio comunale ammonta a L. 25 mila circa e di conseguenza dovrebbe venir coperta da una corrispondente solida attività. Questa passività però non è ancora lo stato normale, cui deve pergiungere, giacchè la situazione pubblica, segnata per lire 1900 non comprende ancora la vera cifra abbisognevole per lo stipendio della maestra, della scuola serotina, di una discreta istruzione nei villaggi, provvedimenti che almeno richiedono altre lire 1000. Le lire 25 mila non saranno bastevoli.... L'adattamento ad uno dei pubblici uffici dei fabbricati monastici concessi dal governo e la spesa pei mutamenti nell'interno dell'abitato, che esigerà la costruzione della strada Nazionale, porterà certo un aumento di altre lire mille annue.... Una passività di lire 27.000 potrà disimpegnare tutto il servi-

(1) V. *Cenni sull'amministrazione del Comune*, etc. sopra citato.

zio amministrativo. Intanto l'attivo del patrimonio, spirando la fida dei pascoli, sarà poggiato sull'evento ».

Così, su per giù, si esponeva lo stato dell' amministrazione comunale circa quarant'anni addietro. Per ragione storica, conviene ricordare i diversi progetti tendenti a migliorare l'azienda comunale:

a) L'uno era l'offerta a tutti i cespiti patrimoniali per la somma di L. 16.000 e fu respinto;

b) L'altro era quello di abolire la fida dei pascoli, il *jus pascendi* e dividere a sezione i tenimenti comunali a singoli attendenti.

A questo progetto si osservava che l'abolizione della fida recava la condanna della minuta pastorizia, industria che poteva vivere fuori del territorio e che formava quasi un elemento omogeneo all'industria individuale, industria libera agevolata sempre dai nostri antenati. E fu anche respinto. Però si ottennero i Patrii Coscritti di allora al mezzo di elevare la tariffa del bestiame (1), il che recò un aumento ed un positivo miglioramento alle entrate dell'azienda comunale.

---

(1) Ecco lo stato di attività per l'esercizio 1867:

1. Fida del pascoli	L.	9600 —
2. Ghiande dei boschi, escluse le scampate	»	5000 —
3. Sezione Mancina, territorio Francavilla	»	877 —
4. Prestazioni decimali	»	600 —
5. Censi enfiteutici	»	1586 —
6. Imposta sugli animali da soma e da sella, elevando di cent. 50 la tariffa . . .	»	1100 —
7. Multe di polizia e ritenute	»	180 —
8. Rendita sullo Stato	»	140 —
9. Rimborsi erariali	»	600 —
10. Contribuzioni dei comuni mandamentali	»	400 —
11. Dazio consumo addizionale comunale .	»	700 —
12. Sovraimposta fondiaria e tassa sulle aperture.	»	2000 —
Totale	»	22700 —

Però tutto l'anzidetto non restò che in progetto. Scissa la rappresentanza comunale, la maggioranza, forse presa allora dal ticchio liberaleggiante, rovesciò il sistema secolare, adottò il novello e per ciò volle abbattuto l'*odioso sistema della fida dei pascoli, qual mostruosa analoga inceppante la vitalità industriale dei cittadini, esoso balzello capitanato dall'arbitrio del gabelliere Comunale*, e nell' enfasi dell' entusiasmo si proclamò lo *strasatto*, cioè la vendita a dettaglio del diritto del pascolo (1).

Per dovere di cronisti dobbiamo notare che i reclami dei singoli non mancarono contro la su esposta deliberazione comunale, ma la Prefettura tenne duro a sostenere i diritti del Comune.

In verità le asserzioni dei singoli ferivano il diritto comunale. Il vero si è che il Comune da più di due secoli avea mantenuto il sistema di arrendamento in massa del suo diritto di pascolo nel territorio, conservando ai cittadini la facoltà di potervi immettere i rispettivi animali. Se una tale consuetudine potea dirsi *diritto* spetta al giureconsulto il deciderlo. Il Comune, in virtù dei prodotti documenti, giustificava presso la Direzione Provinciale il suo diritto di proprietà (2).

---

(1) Si credette così migliorare il sistema, ma invece lo si danneggiò, come bene osserva lo Stancanelli nell'opuscolo sopra citato.

(2) Le modifiche introdotte nel bilancio recarono il seguente divario. Il Consiglio, dopo che avea assicurato tutte le aggiudicazioni del novello sistema nella seduta del 30 Aprile, votava il bilancio per l'esercizio 1867 la

Il vero si è che il novello sistema peggiorò le condizioni finanziarie del Comune.

Distruggendo l'organismo amministrativo, legato alla secolare attività industriale, invece di accrescerne il movimento, lo arrestò. La pastorizia fu danneggiata e quasi finita. (1)

Quali ne furono le tristi conseguenze? La eloquenza

---

cui attività è questa:

Entrate:

Boschi e sezioni	L.	15224,18
Sezione Mancina, territorio Francavilla	»	887,00
Prestazioni decimali	»	884,56
Censi enfiteutici	»	1586,34
Rendita sallo Stato	»	184,47
Ritenute	»	80,00
Totale	»	18846,55

Il passivo dell'amministrazione comunale era formato dalla bella cifra ordinaria di . . . . . L. 22364 —

Straordinaria	»	2710 —
Residui	»	2211 —
Totale	»	27285 —

La quale cifra di fronte a quella dell'introito in . . . . . L. 18836,55
lascia scoperta la non lieve differenza di . » 8448,45

Noi per l'ufficio di storici registriamo dei fatti e non facciamo commenti. Questi li lasciamo alla sagacia dei lettori.

(1) Qui si parla della pastorizia minuta del povero, che non può vivere fuori territorio e non può sostenere la concorrenza, per mancanza di mezzi. Il novello sistema vantaggiò la grossa pastorizia e la speculazione, perchè possono sostenere la speculazione,

delle cifre è abbastanza positiva per risparmiarmi di fare osservazioni. E il Comune ne sentì le fatali conseguenze: la miseria della povera gente e degli operai, che speravano lavori e lavori non ebbero; i villaggi reclamavano invano e reclamano tuttora, un sistema di viabilità umano, mentre quello che haano non è buono nemmeno per gli animali, e pagano del pari tutti i dazi. Il comune col novello sistema ha perduto molto e non ha migliorato per nulla, ha innanzi però la prospettiva dell'avvenire e noi lo seguiremo, in altro luogo, per osservare i suoi miglioramenti e i suoi progressi nello spazio degli anni che corrono dal 1867 al 1903, in cui scriviamo queste pagine.

Per vedere lo svolgimento storico dell'andamento dell'Amministrazione del Municipio, giustizia vuole che qui si noti il bilancio attivo e passivo dell'anno 1902. Dal quale si rileverà il cambiamento totale e lo stato attuale dell'Amministrazione.

§ 13.

Bilancio 1902 — Attivo

RENDITE PATRIMONIALI

1. Fitto di terreni	L.	7869,95
2. Id. di fabbricati	»	783,45
3. Censi e canoni	»	8295,44
4. Rendita sul Debito Pubblico . .	»	748,—
5. Prodotto delle decime comunali .	»	500,—
Totale delle rendite patrimoniali	L.	18196,84

PROVENTI DIVERSI

1. Ritenute sugli stipendi dei maestri elementari	L.	392,57
2. Ritenute ordinarie sugli stipendi dei medici condotti	»	120,—
3. Ritenute sugli stipendi degl'impiegati comunali	»	81,61
4. Concorso dello Stato alla spesa per la manutenzione del tratto della strada nazionale da S. Nicolò a S. Sebastiano	»	163,76
5. Sussidio dello Stato per la pubblica istruzione	»	222,22
6. Concorso dei Comuni del Mandamento alla spesa per gli uffici giudiziarii e pel Carcere Mandamentale . .	»	388,13
7. Concorso dello Stato alla spesa per il mantenimento di 2 vetture postali fra NOVARA e la Stazione ferroviaria *Novara - Furnari*	»	1000,—
8. Concorso del Comune di Tripi alla spesa per la linea telegrafica da Scaliti a Mazzarrà S. Andrea . .	»	37,50
9. Prodotto delle pene pecuniarie per contravvenzioni ai regolamenti municipali	»	100,—
10. Proventi di Cimiteri e servizi funebri	»	250,—
11. Quarto di rendita sui beni delle soppresse Corporazioni religiose . .	»	113,62
12. Dal R. Demanio del debito perpetuo a favore dei Corpi Morali in Sicilla, in compenso delle abolite Mastronotarie, giusta decisione della Gran Corte dei Conti di Palermo in data 18 agosto 1845	»	103,50
Tatale dei proventi diversi	L.	2972,91

Tasse, diritti e sovrimposta

1. Dazio consumo (dedotte L. 3378,40 che si corrispondono allo Stato per canone di abbonamento al dazio governativo)	L.	9121,60
2. Tassa di esercizio e rivendita .	»	166,—
3. Tassa di famiglia o focatico . .	»	10462,68
4. Diritti di segreteria e di Stato Civile	»	170,—
5. Tassa di licenza per alberghi, caffè, osterie ecc.	»	50,—
6. Tassa per occupazione di spazî ed aree pubbliche	»	50,—
7. Sovrimposta comunale pei Terreni e fabbricati	»	16000,—
Totale Tasse, diritti e sovrimposta	L.	36020,28

Entrate straordinarie

1. Ricavo dalla vendita del legno secco degli ex feudi	L.	1800,—
2. Contributo straordinario dei Medici Condotti per la Cassa Pensioni .	»	144,—
3. Provento di taglio di eriche e rimborso d'imposta fondiaria . . .	»	4000,—
Totale entrate straordinarie	L.	5944,—

Riassunto

Rendite patrimoniali	L.	18196,84
Proventi diversi	»	2972,91
Tasse diritti e sovrimposta	»	36020,28
Entrate straordinarie	»	5944,—
Totale entrate effettive	L.	63134,03

(Si omettono le partite di giro).

§ 14.

Bilancio 1902 — Passivo

ONERI PATRIMONIALI

1. Interessi di mutui passivi (mutuo ipotecario di L. 27000 per la conduttura dell'acqua potabile Zaccani . .	L.	1282,48
2. Tassa di Ricchezza mobile in dipendenza del mutuo predetto . .	»	203,44
3. Imposta e sovrimposte in terreni e fabbricati del Comune . . .	»	7229,28
4. Ricch. mobile sulle rivendite comunali	»	1500,—
5. Tassa di manomorta . . .	»	574,32
6. Manutenzione degli edifizî di proprietà comunale	»	400,—
7. Premii di assicurazione contro gl' incendii	»	47,30
Totale	L.	11236,82

SPESE GENERALI

1. Stipendio al personale della Segreteria Comunale	L.	2715,—
2. Pensione all' ex commesso Anselmo Ignazio	»	305,—
3. Manutenzione locali ufficio comunale	»	50,—
4. Associazione alla raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti . . .	»	12,20
5. Spese d'ufficio	»	560,—
6. Id. per legature di libri, registri ecc.	»	50,—
7. Id. per l'illuminazione ed il riscaldamento degli ufficî	»	54,—
8. Pigione dei locali scolastici . .	»	463,—
9. Aggio all'Esattore - Tesoriere del Co-		
A Riportare	L.	1509,20

	Riporto L.	1509,20
mune	»	1000,—
10. Tassa di bollo per i registri dello Stato Civile	»	150,—
11. Spese per la leva militare . .	»	100,—
12. Spese per le elezioni polit. ammin.ve e commerciali	»	100,—
13. Spesa per la verifica periodica dei pesi e delle misure	»	10,—
14. Spesa per le feste Nazionali . .	»	50,—
15. Id. per il servizio degli orologi pubblici	»	263,—
Totale	L.	5882,20

POLIZIA LOCALE ED IGIENE

1. Contributo pel servizio delle Guardie Forestali Prov.li	»	680,—
2. Paga alle guardie campestri e rurali	»	525,—
3. Id. alle Guardie urbane. . . .	»	1000,—
4. Id. agli spazzini	»	800,—
5. Utensili per la spazzatura . .	»	20,—
6. Agli accenditori dei pubblici fanali	»	600,—
7. Spesa per consumo di petrolio, per utensili ed altri attrezzi per la pubblica illuminazione	»	1400,—
8. Stipendi ai Medici Condotti . .	»	4300,—
9. Id. alle levatrici	»	353,—
10. Contributo ordinario alla Cassa Pensione dei Medici	»	300,—
11. Spese per la vaccinazione . .	»	20,—
12. Stipendio ai custodi dei Cimiteri .	»	312,—
13. Manutenzione dei Cimiteri . .	»	300,—
14. Spese per trasporto di cadaveri .	»	60,—
15. Casse mortuarie per i poveri . .	»	240,—
16. Stipendio all'Ufficiale Sanitario .	»	100,—
Totale	L.	10910,—

SPESE PER LA SICUREZZA PUBBLICA E GIUSTIZIA

1. Spese varie per l'Uff.o di Conciliazione	L.	50,—
2. Salario al custode delle Carceri .	»	360,—
3. Manutenzione locali Pretura . .	»	50,75
4. Indennità di alloggio al Pretore .	»	200,—
5. Quota di concorso alla spesa per le Sedi Giudiziarie del capoluogo della Provincia	»	150,—
6. Spesa per la lista dei Giurati. . .		15,—
Totale	L.	825,75

SPESE PER OPERE PUBBLICHE

1. Salario al custode delle acque .	L.	150,—
2. Manutenzione delle vie e piazze pubbliche	»	1900,—
3. Quota per la manutenzione del Porto di Milazzo	»	90,92
4. Manutenzione acquedotti e fonti pubbliche	»	300,—
5. Contributo per l'ufficio telegrafico .	»	300,—
6. Id. per la manutenzione delle linee telegrafiche	»	250,—
7. Al custode del Teatro . . .	»	51,—
8. Premio pel servizio delle vetture corriere fra NOVARA e la Staz.e Furnari	»	2600,—
9. Al conduttore postale D'Aliberti Antonino	»	200,—
10. Canone dovuto al R. Governo pel passaggio dell' acqua Zaccani sotto la strada Nazionale	»	10,—
11. Premio pel servizio di una vettura corriera da NOVARA a Francavilla di Sicilia e viceversa. . . .	»	1000,—
Totale	L.	6851,92

Spese per l'istruzione pubblica

1. Stipendio ai Maestri elementari .	L.	3630,—
2. Id. alle Maestre id. .	»	5796,—
3. Salario al bidello delle scuole .	»	165,—
4. Assegno al Custode della Biblioteca circolare	»	100,—
5. Contributo al Monte Pensioni per gli Insegnanti elementari	»	882,29
6. Indennità alle Commissioni esaminatrici	»	120,—
7. Spese per arredi, suppellettili e pulizia delle scuole	»	140,—
Totale	L.	10833,29

Spese per i culti

1. Supplemento di congrua. . . .	L.	956,25
2. Assegno ai Cappellani di Fondachelli, Fantina e S. Marco	»	586,—
Totale	L.	1542,25

Beneficenza

Quota di concorso per il mantenimento esposti	L.	1937,03

Riassunto

Oneri patrimoniali	L.	11236,82
Spese generali	»	5892,20
Id. per la pulizia ed igiene . . .	»	10910,—
Id. per la sicurezza pubblica e giustizia	»	725,75
Id. per spese pubbliche	»	6851,92
Id. per l'istruzione pubblica . . .	»	10833,29
Id. per i Culti	»	1542.25
Id. per la Beneficenza	»	1937,03
Totale spese obbligatorie ordinarie	L.	50019,26

Spese obbligatorie straordinarie

Spese generali

1. Fondo delle impreviste o causali .	L.	1200,—
2. Id. di riserva per sopperire alle consegnazioni deficienti del bilancio .	»	800,—
3. Rimborso di spese forzose ai Consiglieri	»	100,—
4. Spese di liti	»	300,—
5. Id. per alloggio alle truppe di transito	»	100,—
6. Sgravi e rimborsi di quote inesigibili	»	300,—
7. Spese per le operazioni demaniali .	»	1000,—
8. Id. per i Registri di Anagrafe .	»	300,—
Totale	L.	4100,—

Polizia locale ed Igiene

Contributo straordinario alla Cassa pensioni per i Medici condotti . .	L.	360,—

Sicurezza pubblica e Giustizia

1. Trasporto di mantecatti al Manicomio	L.	100,—
2. Restauri al fabbricato della Pretura Mandamentale	»	1310,—
Totale	L.	1410,—

Spese per opere pubbliche e diverse

1. Canone telegrafico arretrato . .	L.	150,—
2. Interessi 5 % sul capitale prezzo delle case in Via Duomo cedute al Comune per la sistemazione del Largo Carceri	»	350,—
A Riportare	L.	500,—

Riporto	L.	500,—
3. Prima rata del debito di L. 2346,19 per contributo alla Ferrovia Messina-Cerda	»	549,16
4. Alla Guardia coltivatrice Puglisi Salvatore fu Francesco	»	130,—
5. Indennità per l'occupazione di fondi pel passaggio dell'acqua potabile Zacconi	»	317,50
Totale	L.	1596,66

Spese per l'istruzione pubblica

1. Provvista di mobili e arredi	L.	100,—
2. Aumento decimo stipendi maestri elementari dal 15 ottobre al 31 Dicembre 1901	»	63.55
Totale	L.	163,55

Spese per i culti

Alla Chiesa comunale S. Giorgio. Supplimento della spesa abbisognevole per l'esercizio del culto	L.	362,64

Riassunto

Spese Generali	L.	4100,00
Polizia locale ed igiene.	»	360,00
Sicurezza pubblica e giustizia	»	1410,00
Opere pubbliche	»	1596,66
Istruzione pubblica	»	163,55
Culti	»	382,64
Totale	L.	8012,85

Spese facoltative

Spese generali

1. Abbonamento al Manuale amministrativo di Carlo Astengo ed alla Rivista Amministrativa	L.	22,30
2. Al Consorzio Nazionale	»	50,00
3. Alla Croce Rossa Italiana . . .	»	10,00
4. Stipendî e salari per la Banda Musicale	»	2583,00
5. Riparazioni di strumenti ed altre spese	»	127,30
Totale	L.	2792,60

Polizia ed igiene

1. Al fornitore della neve durante l'està	L.	50,00
2. Sussidio pel mantenimento d'una locanda	»	200,00
Totale	L.	250,00

Istruzione pubblica

1. Provvista di carta, libri ecc. agli alunni poveri	L.	50,00
2. Al Sac. Salv. Giamboi, maestro della scuola infantile	»	150,00
3. Al Sig. Bucalo Giovanni, maestro della scuola serale	»	524,32
4. Spese diverse (illuminazione, riscaldamento ecc.) per la detta scuola .	»	80,00
Totale	L.	804,32

Spese per i culti

Festa del Patrono	L.	200,00

Beneficenza pubblica

1. Ricovero d'indigenti	L.	50,00
2. Sussidio all'Ospedale civico . .	»	500,00
3. Sussidi fissi ad ammalati cronici, poveri, ed alle madri povere incapaci all'allattamento	»	505,00
Totale	L.	1055,00

RIASSUNTO

Spese generali	L.	2792,60
Polizia ed igiene	»	250,00
Istruzione pubblica	»	804,32
Culti	»	200,00
Beneficenza	»	1055,00
Totale spese facoltative	L.	5101,92

RIASSUNTO GENERALE

Spese obbligatorie ordinarie	L.	50019,26
» » straordinarie	»	8012,85
» facoltative	»	5101,92
Totale delle spere effettive (1)	L.	63134,03

§. 15.

Utilità dei boschi. Necessità di rimboschire il territorio.

Avendo parlato a lungo delle condizioni del nostro territorio e avendo dimostrato la necessità di promuovere la pastorizia, ne vien per conseguenza che or dobbiamo vedere l'utilità dei boschi, utilità che ai nostri antichi era pur troppo conosciuta e seppero formare e mantenere i boschi e le foreste, il che formava un secondo cespite di vera floridezza del nostro territorio, mentre che i moderni par che non la conoscano punto, avendoli dapertutto distrutti, non curando di rinnovarli, con tanto danno del paese.

---

(1) Bisogna rendere le dovute grazie al Sig. Giov. Fiore Perroni, Segretario Comunale, che richiesto da me, gentilmente si prestò a darmi i su indicati schiarimenti.

Le foreste preservano dalle alluvioni. Le radici fissano i terreni sulle chine, talchè rattengono le acque torrenziali e fanno che suddividansi all'infinito e lentamente fluiscono alle valli inferiori, che alimentano per più giorni; invece di scavare solchi profondi e trascinare le terre ad alzare i letti dei fiumi, convertendoli in torrenti. La pioggia, suddividendosi traverso a un denso fogliame, con minor impeto giunge sulla terra, senza indurirla battendo. Questa pertanto la assorbe in parte e più la conserva, perchè l' evaporazione è men facile sotto foglie impenetrabili al sole e col poco rinnovarsi dell'aria. N'esce poi quà e là formando le fontane, che regolarmente nutrono i corsi d' acqua. Facendo il contrario, ne deriva la siccità, i cui effetti non sono così spaventevoli alla vista come quelli dell'inondazione, pur non meno dannosi. Guaste le fonti perenni e tranquille per le interrotte filtrazioni, si alterano i corsi d'acqua preziosi, con detrimento dell'industria, dell'irrigamento, della salute (1).

Le foreste secolari di quercie, di castagni, di pioppi, che rivestivano, un tempo, le maestose vallate di Vallebona nel nostro territorio erano una delle più insigni bellezze della nostra Sicilia. Tronchi giganteschi si addensavano fitti, quasi colonne di una superba cattedrale, poggiavano diritti al cielo, cercando aria e luce, mentre che il folto e cupo fogliame si stendeva quasi velo sacro,

---

(1) È notabile il trovar cenno dei danni recati dal taglio dei boschi in Giobbe, dove (XIV, 18-19) leggiamo: « *Mons cadens defluit, et saxum transfertur de loco suo; lapides excavant aquae, et alluvione paullatim terra consumitur.* »
Anche il Cantù (*Portafoglio d'un operaio, Milano, Tip. Edit. Giacomo Agnelli 1871*) descrivendo l'arcobaleno dopo la tempesta, parla dell'utilita dei boschi.

inviolabile al sole, per i vasti silenzi di quelle solitudini. Care un tempo al nostro Sant'Ugo, ai suoi numerosi confrati, che abitavano quell'antico monastero, ora distrutto, come tranquilla stanza dell' orazione e della penitenza. Oggidì esse son divenute ritrovo di animali selvatici, squallide, burroni in accessi, senza mostrare all'ignaro viandante nessun avanzo della vegetazione e della fiorente cultura, che l'industria dei monaci aveva piantato e allevato con vero amore.

La quercia copriva allora di tanta poesia quelle aspre giogaie. Alla quercia faceva compagnia il castagno e non mancava l'abete, con tutta la sua famiglia di cuniferi (1), Or la decadenza della vegetazione forestale, vuoi per l'utilità del legname, vuoi per l'abbondanza di erbaggi, non dà che orrido squallore a quelle contrade. Fu in vero rovinoso e funesto il disboscamento dei nostri monti, cui spingeva l'ingordigia di un guadagno passeggiero, nè poteva essere ricompensato dall' effimero onore, che la quercia annosa delle nostre contrade servir doveva a ciottolare e pavimentare le principali vie di Londra!

Così col taglio dei nostri boschi andò distrutta l'opera di molti secoli, dove dianzi, pel beneficio delle fronde degli alberi, delle loro radici e di tutta la vegetazione minore, che loro cresceva ai piedi, le acque piovane venivano più a lungo trattenute sul pendìo dei monti, ne era rallentato lo scolo, si regolavano i ruscelli e i torrenti, e quindi impedito il troppo ingrossare dei fiumi, evitata l'ostruzione della sabbia, che ne intorbidano l'acqua e ne rialzano il letto, risparmiate alle estensioni sottostanti molte inondazioni, trattenuto lo sconscendere

---

(1) Le cunifere in Italia hanno venti specie: in Inghilterra tre appena; in Sicilia sono ridotte quasi a zero.

delle balze, temperata e purificata l'aria, scemato il troppo rapido irraggiamento notturno, in una parola mitigati i furori e la frequenza dei temporali e degli uragani; ora per lo contrario, spogliati i monti e mancati cotali vantaggi, ferisce l'occhio la desolante aridità delle roccie, l'alveo asciutto dei torrenti sassosi, la magra produzione dei campi, la siccità, l'aridità, la miseria.

È questa una questione vitale. Nè va studiata soltanto dal lato giuridico, ma altresì dal lato fisico, ch'è il più importante (1). Ad ogni costo conviene più che mai trovar modo di trattenere sul suolo per mezzo di una folta vegetazione le acque piovane e regolarne il

---

(1) La storia ci apprende che nel periodo della rivoluzione francese, avendo abolito ogni legge che vieta il diboscamento, avendo allora l'ingordo ferro devastatore spogliato spietatamente monti, valle e colline; la Francia ebbe tosto a pentirsene e pagò cara la distruzione dei suoi boschi. Ne seguirono spaventose inondazioni, rovine di argini, campagne, città e villaggi devastati, e in quarant'anni cotali danni, effetti del diboscamento, ammontarono a seicento milioni di franchi! Fu necessità si proponesse una legislazione. Napoleone III emanò apposito Decreto. Si pensò alla conservazione dei boschi, delle foreste e alla quistione della viabilità delle campagne. Ed ora è una meraviglia la vista del valico delle Alpi. Da una parte lo spogliamento coi miseri viottoli mulatteri, che serpeggiano per le pendici italiane; dall'altra, nel territorio vicino, i fianchi dei monti rivestiti di folte foreste di larici e di abete, solcate da strade ampie, carrozzabili. Tutto questo è lavoro di pochi anni. Dal giorno in cui la Francia ripigliò sul serio il proposito del rimboschimento, la Francia ricoperse di nuova vegetazione non meno di centomila ettari di terreno.

corso (1). È un vero delitto sociale l'avere denudato i nostri colli di quella folta corona di foreste, che ne costituiva la difesa più efficace contro l'impeto degli uragani e la violenza dei cicloni.

È un delitto sociale, del quale difficilmente si potrebbe rintracciare l'origine, vedendone oggi i tristi effetti. L'ultimo cinquantennio ha visto dare il colpo di scure all'albero maestoso. Tutta la scienza forestale moderna rimpiange su cotale delitto (2). I moderni non han saputo conservare ciò che la Sicilia avea ereditato dal dominio dei Saraceni. Dopo il 1860 si sono ancora distrutti gli ultimi avanzi dei nostri boschi. Viaggiando per la provincia di Messina e traversando il territorio *novarese*, non si vedono che burroni profondi, che la furia

---

(1) In Italia il Governo vi ha in parte pensato. La legge del 1889 aveva lo scopo di impedire la rovina dei boschi, ma non fu così! Sotto la sua direzione (1867-1894) si rimboschirono 15,666 ettari (Cfr. l'*Annuario statistico italiano*, pubblicato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1895).

(2) Giusta gli studî statistici più recenti, la Sicilia nostra colla sua percentuale dell'8, 7 per 100 di superficie boschiva, è uno dei paesi che più sono progrediti nell'opera vandalica della devastazione dei boschi. La furia di tagliare le quercie è stata presso noi davvero rabbiosa. Mentre la Liguria ha il 32,50 per 100, la Toscana il 25,92 per 100, la Toscana il 25,92 per 100, la Lombardia il 19,10 per 100, il Piemonte il 17, 97 per 100, la nostra Sicilia, che un tempo superava tutte le italiche regioni, ora scende alla proporzione irrisoria del 3, 60 per cento di terreno boschivo sul totale della superficie. Eppure la Sicilia in genere, e la provincia di Messina col territorio *novarese* in ispecie, sentono l'urgente bisogno di rifare le montagne boschive.

delle acque ad ogni anno allarga ancor più. Un giorno quei burroni furono superbe foreste e pascoli ubertosi, onde il nostro popolo traeva di che vivere agiatamente. Adesso sono campi squallidi e inariditi, effetto logico e naturale della devastazione dei boschi (1).

§ 16.

Considerazioni sulla legge forestale in riguardo al nostro territorio.

Fin dal 1860, nelle diverse provincie italiane come nella nostra Sicilia, essendo in vigore, riguardo ai terreni boschivi, diversi provvedimenti, regnava un gran disordine in uno all'arbitrio il più assoluto. Si presentarono in seguito alcuni progetti alla Camera, ma restarono senza effetto. Fu proposto in seguito al Senato (1869) un disegno di codice forestale (2). Dopo varie

(1) In tanta devastazione boschiva, dal 1867 al 1900, il nostro governo spese L. 72 mila all'anno, in media, pel rimboschimento. Negli ultimi anni questa cifra fu accresciuta a 337 mila lire. Ciò non ostante, è ancora assolutamente inadeguata ai grandi bisogni che si sperimentano in Sicilia e specialmente nella provincia di Messina. Vi è da sperare non poco però dall'azione dei privati. Infatti in 12 provincie su 69 si sono costituiti Consorzî fra Stato, Provincia e Comuni, ai quali la legge affida la cura di rimboschire i terreni spogliati. E nel nostro territorio qualche cosa si è fatta.

(2) Una apposita commissione fu creata per migliorarlo, la quale dimostrò la quistione che s'imponeva dal lato giuridico ed amministrativo, come anche dal lato economico e tecnico. Il concetto dominante era quello di una seria protezione delle foreste e dei boschi.

vicende, la legge forestale uscì finalmente alla luce (20 giugno 1877). Essa comprende cinque titoli. Il primo determina quali sono i terreni da sottoporre al vincolo forestale, sia per ragioni idrauliche, o telluriche, o igieniche. Il secondo tratta dei rimboschimenti; il terzo stabilisce la polizia forestale; il quarto concerne il personale dell'Amministrazione; e il quinto i diritti di uso e loro accertamento.

Coll'articolo primo si sottopongono al vincolo, cioè all' obbligo di coltura silvana, i boschi e i terreni sulle cime e sulle pendici dei monti fino al limite superiore dalla zona del castagno, e quelli che o per la qualità del suolo, o per la posizione, se fossero disboscati, potrebbero dar luogo a sconscendimenti, frane, smotte, valanghe, disordinare il corso delle acque etc. E tutto ciò, a nostro parere, sta bene.

Non così però possiamo dire per l' articolo 2°, il quale così com'è espresso, per la latitudine che lascia, distrugge il primo e si oppone quasi a tutto lo spirito della legge. Esso stabilisce, che sono esenti dalle disposizioni della legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani, ovvero coltivati a viti, olivi e altre piante arboree o fruttuose. Questi esenti dalla legge, quanta via all' arbitrio? Insomma è detto: Chi vuole dissodi pure, purchè poi coltivi. Ma non era appunto questo ciò che si voleva evitare? E chi dovrà sorvegliare? Gli ispettori e le guardie forestali? Con questo articolo poco ci guadagna il rimboscamento del nostro territorio. Lo sconscendimento non era qui presso di noi il solo danno che si voleva evitare. Presso di noi si doveva mirare alla sodezza del suolo impigliato e frenato dalle radici di un bosco, come era una volta e quindi non ci aveva che fare il suolo messo a cultura. E quindi non lo sviluppo della nocciola, coi vasti noccioleti; ma sì la quercia, il castagno, il pino, alberi di alto fusto

e di profonde radici erano e sono quelle che devono risaldare il territorio *Novarese*.

Non meno curioso è poi l'articolo quarto, ove si vieta ogni disboscamento o dissodamento nei terreni soggetti al vincolo, ma si concede tosto al Comitato forestale la facoltà di ridurli a cultura agraria, nel caso che i proprietarî si obbligassero a provvedere ai mezzi necessarî ad impedire danni e che questi mezzi fossero riconosciuti efficaci dal Comitato. Tanto valeva risparmiarsi la briga di fare una legge. Bastava nominare dei comitati e rimettere ogni cosa al loro arbitrio. Nessun giovamento da questa legge può sperare il territorio *Novarese:* parliamo di giovamento positivo e radicale, e non mai di un giovamento effimero e passeggiero.

Con tutta questa legge, pure poco si è vigilato alla tutela dei boschi, anzi dei pochi boschi rimasti. Fu debolmente difeso il vincolo forestale, anzi in molti luoghi si continua ad arroncare a disboscare a dispetto di esso vincolo, e non si è posto ancora mano ad un vasto e serio rimboscamento. Son rari, anzi rarissimi i proprietarî che da loro stessi intraprendono quest' opera vantaggiosa. I più, anche potendo ottenere gratis le pianticelle occorrenti dai diversi istituti e piantonai governativi, pure non si danno pensiero di chiederle, nè vogliono sobbarcarsi a spese, di cui i figli appena o i nipoti soltanto godranno i frutti (1).

---

(1) Bisogna dare la dovuta lode al Rev. Arciprete Luigi Stancanelli, il quale, raro esempio, ha sviluppato questo sistema di rimboscamento ripiantando quercie, castagni, pini, noccioli in vastissima quantità in terreni montuosi del nostro territorio, che ha comprato dai singoli, agevolando così col suo esempio ed esortando gli altri proprie-

Non si possono mirare, senza rammarico, immensi tratti di terreno sulle nostre montagne o sui feudi che compongono il territorio *Novarese,* dove non cresce assolutamente nulla, salvo che qualche ciuffo d'erba, di erica, o di ginestra, misero pascolo di pecore e capre, degno di accompagnarsi con le sette vacche magre di Faraone, che non fruttano quanto basti a pagare le gabelle. Nè vi è a sperare che cresca nulla dove mettono il dente la pecora e la capra, ghiottissime dei nuovi germogli e veri vandali del regno animale (1).

Considerato il territorio del nostro comune, qui troviamo grandi tratti soggetti al vincolo forestale, dove è vietata la coltura e che da altro canto non vengono rimboschiti per le cagioni su esposte, e restano infruttuosi del tutto; lì sono balze che per l'infelice posizione, o per la qualità del terreno, od altre difficoltà accidentali, ancorchè non soggette a vincolo forestale, restano del pari trascurate e inselvatichiscono, senza che pur cada in mente al proprietario di trarne profitto con una piantagione ponderata e voluta di quercie, di pini, di castagni..... Sarà poco il guadagno; ma sarà tratte-

---

tarî ad imitarlo. Volesse il cielo che tutti la pensassero in questo modo!

Bisogna osservare pertanto, che i tributi esorbitanti, aggravando di troppo la nostra proprietà fondiaria, scusano in parte l'indolenza dei molti; ciò non ostante, il più delle volte, è ignoranza o trascuraggine.

(1) « Ho visto io, diceva il Senatore Ginori, nella discussione sulla legge forestale sopra citata, ho visto io quelle vacche brade, mezzo selvatiche, mettersi tra le gambe un querciolo e piegarlo col loro peso in guisa da poterne abboccare le fronde, e quando hanno così guastato un alberetto passano a far lo stesso ad un altro. »

nuto il suolo, impediti gli sconscendimenti, migliorato il clima a seconda che si migliora la vegetazione, regolate le acque ed altro, che non sarebbero certo spregevoli vantaggi.

Stando allo stato attuale, si direbbe che fosse indotto nell'animo dei *Novaresi* come un odio, o una avversione ai boschi, quasi si avesse in loro una natura barbara e selvaggia! Ma è conto sbagliato. Una vigna, piantata a grande stento e con forte spesa, dà meno di un bosco sterpato a forza. Questo produce di più dei pochi boccali di un succo acerbo, che neanco può pretendere al nome di vino.

L'avanzarsi forzato della coltivazione della vigna o del campo, nei nostri terreni pendii, non può recare che frutti passeggieri ed illusorî, e per pochi anni, finchè sia consumata quella ricchezza che forniva al suolo il concime naturale delle foglie e del terriccio boscoso. Consumato quello tutto è finito. La triste esperienza del tempo attuale parla molto abbastanza chiaro da sè. I nostri terreni, comunque coltivati, nulla danno di frutto (1).

Sarebbe opera caritatevole verso il luogo natio l'adoperarsi a dissipare l'ignoranza e i pregiudizi su qnesto riguardo, a vincere le ritrosie dei nostri contadini, e

---

(1) I nostri contadini intanto, che badano al guadagno passeggiero, continuano a sarchiare, a seminare, a disboscare. È questo un abuso gravissimo, coonestato dall'articolo secondo della legge forestale.—E i proprietarî, che si son dati alla piantagione della nocciola, fra un decennio se ne pentiranno. Perchè allora la nocciola, come i vigneti, non da più frutto. Invece se pensassero al savio rimboschimento, in dieci anni, se ne troverebbero contenti.

supplire per via della persuasione a quello che non si è fatto per lo innanzi.

Le pianure, le valli, i pochi lembi di terreni piani del nostro territorio sono generalmente ben coltivate e formerebbero l'ammirazione del forestiero. I colli e le prime falde dei monti sono rivestiti di ulivi e di vigneti un tempo ubertosi; ma che dire delle regioni montuose? Eppure di lassù, dalle cime dei monti, scendono le acque, che dovrebbero irrigare il piano; colassù sta, per così dire, il cuore che sospinge pei ruscelli, i fiumi, i canali, come per tante vene, il liquido vivificatore. Ecco perchè tanto importa serbare sana e vegeta la vita sulla cima dei nostri monti.

Non si lasci tutto all'opera del governo, all'azione della legge, all'osservanza dell'ufficio forestale. L'iniziativa privata faccia da sè e ben presto ne sperimenterà i benefici effetti (1).

---

(1) Sui monti sopra *Bellagio*, tra il lago di Como e il ramo di Lecco, ho osservato che il Marchese Trotti Bentivoglio, in quarant'anni di lavoro perseverante, rimboschì non meno di 700 ettari di terreno, piantandovi circa quattro milioni di larici, che circondano del loro verde allegro grandi gruppi di neri abeti e di faggi secolari.

A Torino vigoreggia la società *Pro montibus*, costituita nel 1898, sotto la presidenza del Conte Sormani Moretti, senatore del regno. Essa si prefigge, giusta l'articolo primo del suo statuto, di favorire il rimboschimento e di curare l'osservanza delle leggi sul regime dei boschi; di favorire il miglioramento dei pascoli alpini; di patrocinare l'istituzione di giardini e di arboreti alpini; di esercitare speciale protezione sulle piante e sulla flora di montagna; di patrocinare lo sviluppo di tutte le industrie agricole, alpine e silvane; di favorire la conservazione e la propagazione degli uccelli utili all'agricoltura e dei pesci che

§ 17.

Modalità del Rimboschimento.

Conviene adesso, per completare il nostro pensiero, intrattenerci sulle modalità del rimboschimento.

E primo insistiamo per la riproduzione della quercia. Essa fornisce un legname senza pari; copriva una volta le vaste estensioni delle nostre innaccesse montagne, mentre oggi la si vede decimata e ridotta a modeste proporzioni.

Il faggio poi, il castagno, l'acero, la betulla ed altre specie ancora hanno del pari le loro benemerenze e sono assai diffusi sui monti d'Italia secondo i climi e le posizioni; il cui legname si presta alle costruzioni navali, e civili e ad ogni altro uso dell'umano servizio ed abitazione (1).

---

popolano i torrenti di montagna. La società ha sede a Torino, e conta un numero indeterminato di sezioni. Si sono costituite sino ad ora (settembre 1902), oltre quella centrale, le sezioni di Milano, Varese, Porto-Maurizio, Bologna, Roma, e sono in via di formazione quelle di Biella, Pinerolo, Venezia, Palermo.....

Perchè non si pensa di formare una sezione anche in NOVARA? I nostri concittadini, che vi si adoperassero, farebbero opera di carità di patria, potendo così meglio influire a migliorare le condizioni miserrime dei nostri mon i.

(1) Da cotali alberi si cavano pure la resina, il catrame, la pece, financo dalla corteccia si cava la concia delle pelli. Ond'è che sono state sempre in cura speciale agli orticoltori e ai botanici inglesi, che li fanno prosperare nell'Armenia, nella Cina, nel Giappone, mentre restano ignote ancora agli Europei, o per lo meno in una leggiera noncuranza.

Nè bisogna dimenticare che lo sviluppo delle radici è ben singolare. Queste, fin dal principio della germinazione del seme, non discendono diritte entro il suolo, ma si allargano in piano, sotto la superficie del medesimo, eccettuata, ben inteso, la prima radichetta dell'embrione; e formano sotterra una rete intrecciata, bene spesso assai più ampia che i rami del tronco. Ciò concorre naturalmente a fornire alle parti che sorgono fuori del suolo, facile ed abbondante nutrimento. Crescendo poi coll'età; anche in grossezza e distendendosi sempre d'ogni intorno, le radici vengono anzitutto a formare una base larga e stabile da sostenere il fusto, e fibrose come sono, si abbarbicano al suolo, ficcandosi anche per i meati dei sassi e per i fessi delle roccie così fortemente, da reggere saldi al soffiar dei venti più gagliardi. Così che lo sviluppo delle radici, l'elasticità del tronco, la facilità del contentarsi pure di magro terreno, e il frutto che danno, non ostante questo sottile trattamento, prestano un prezioso aiuto a sostenere argini e coste di monti, a difendere le campagne, la vegetazione inferiore contro la violenza delle acque e dei venti, contro i geli precoci dell'autunno o i tardivi della primavera, in una parola contro i furori o l'inclemenza della natura.

Dobbiamo raccomandare in modo speciale il *larice* (1), albero non meno grazioso di aspetto che produttivo. Elevato e sottile, porta rami orizzontali e ramicelli pendenti, rivestiti di ciuffetti di foglietti di foglie lineari, verde tenero, e caduche. Legname eccellente, trementina, carbone e pronta vegetazione. Cresce di circa sette metri in dieci anni; in quarant'anni è maturo, atto a

---

(1) *Larix Europæa D. C. Pinus Larix* L.

qualsivoglia lavoro, e si adatta a qualunque suolo, anche alle alture scoscese e sassose, ove ogni altro raccolto fallirebbe. Sicchè esso dovrebbe essere il preferito pei nostri monti brulli e più largamente piantato a scopo di utilità e di rimboschimento nelle più aride coste o cime dei nostri monti.

Il *pino (Pinus pinaster* o *Pinus silvestris* L. k.) ha fatto da per tutto ottima prova e specialmente in Francia. Piantatovi in grande, ha trasformato misere lande in rigogliose pinete, allietate dal verde brillante delle loro foglie e imbalsamate dalle salutari esalazioni resinose. Dove vigoreggia è soggiorno di cura per i malati di petto. Il prodotto della resine e del legname ripaga largamente le non difficili cure durate a principio per stabilire la piantagione. Il nostro paese, difeso dalla siepe dei pini, contro i venti di scirocco, tornerebbe a respirare e riprendere novella vita, ritrovando novelle fonti di ricchezza (1).

Oltre al *pinus silvestris*, molto comune in Italia, merita speciale riguardo il *Pinus Laricio*, detto pino di Corsica, sebbene non sia più comune nella Corsica, che alla Sardegna e alla Sicilia nostra ed a tutta Europa meridionale. Esso si distingue facilmente pel suo portamento stretto ed eretto, per la grande altezza (da 30 a 40 metri), foglie binate, rami corti, fogliame glauco e contorto. Di facile e pronto sviluppo, è uno dei coniferi più acconci alle vaste piantagioni, onde le costruzioni

---

(1) Il pino è un albero bellissimo, di portamento piramidale, che raggiunge l'altezza di 18 a 24 metri, ha corteccia ruvida profondamente screpolata, foglie rigide, larghe, lunghe dai 20 ai 30 centimetri, associate a due a due in una stessa guaina, e porta i coni bruni giallognoli affastellati in base ai germogli dell'annata corrente.

navali e civili traggono materiale molto duro e resistente.

Una volta il nostro territorio era adorno del cipresso comune *(Cupressus sempervirens)*, ora non se ne vede più. Eppure i pittori siciliani del secolo decimo quinto lo ritrassero spesso nei loro sfondi, come lo avevano cantato Virgilio e gli altri poeti romani. La sua forma colonnare, che sorvola alle masse tondeggianti degli altri alberi, il profumo resinoso dei suoi rami, il colore scuro dei suoi fogliami danno una tale impronta di nobiltà e di quiete, che significa la preferenza da esso goduta quasi per tutta la Toscana e specialmente sui monti intorno a Firenze, sede del buon gusto e della vera eleganza (1). Il legname è finissimo di fibra aromatico-resinoso. È celebrato nell'antichità come incorruttibile. La durevolezza del legno corrisponde ad una straordinaria longevità (2).

---

(1) Le forme che esso prende sono due: la forma piramidale e la forma a rami slanciati orizzontali. Quello è detto *cipresso maschio*, quest'altro *femmina*. Ma questa è una denominazione popolare, non differendo l'uno dall'altro.

(2) Questo legname si presta ai lavori di stipetteria di un bellissimo vedere e di durata incomparabile.

Le porte dell'antica Basilica di San Pietro fatte di cipresso e poste da Costantino, durarono undici secoli, cioè fino ad Eugenio IV. E quando furono rimosse, si trovarono perfettamente sane!

Nel giardino di S. Maria degli Angeli, in Roma, ho ammirato tuttora rigogliosi tre cipressi piantati da Michelangelo, due dei quali sono sempre assai vegeti.

Anche più vecchio è il famoso cipresso di *Somma Lombarda*, il quale, se non risale a dirittura a Giulio Cesare, come vorrebbe una leggenda locale, è certamente d' una

E finalmente non bisogna dimenticare il cipresso del Libano, che si adatta con grandissima facilità ai nostri climi, così ai freddi, come ai temperati, quasi fosse un albero nostrale. Il che ha suggerito l' idea di provarlo anche come elemento forestale. Or è certo, che molti non si dichiareranno convinti di quanto abbiamo scritto su queste pagine: E noi diciamo: L'esperienza soltanto potrà far risolvere dopo molti anni il valore della prova sui nostri monti.

18.

Pastorizia in Sicilia ai tempi dei Saraceni, degli Svevi, dei Borboni, dei moderni.

La pastorizia in Sicilia e segnatamente nell'agro *Novarese*, è antichissima. Le terre che vogliono riposare, servono per pascere gli armenti. Questo sistema presso noi, com'era in uso all'epoca romana, così continuò nell'epoca saracena e nelle epoche susseguenti.

Nell'epoca saracena erano nel territorio *Novarese* delle

età incalcolabile, e rammentato, per avere Francesco I° Re di Francia, rotto la spada contro il suo tronco, per dispetto della sconfitta toccata a Pavia (1525). Anche Napoleone I. lo rispettò, quando, nel tracciare la grande strada, da Milano al Sempione, la fece deviare dalla linea retta, per risparmiare l'albero venerando.

Il Carrière, nel suo grande trattato delle Conifere, reca un altro esempio nell'*Arbre de Montepellier*, cipresso vecchio d' oltre ottocento anni! Unico superstite di una foresta di cipressi, la quale copriva, per quanto si crede, il declivio a mezzodì di quella città.

I cipressi di *Michelangelo* sono della varietà piramidale, quelli di *Somma* e di *Montpellier* della forma orizzontale.

pecore, delle capre, delle vacche, delle cavalle, delle asine in gran numero, più che adesso. I principali agricoltori, così siciliani che saraceni, tenevano truppe di questi animali, i quali rendevano un singolare profitto.

I Signori e gli stessi Emiri, in quell'epoca, amavano spesso adoperarsi nella compra e nel mantenimento di cotali armenti. Il Di Blasi nota che l'Emiro *Jasuf* possedeva un prodigioso numero di cavalli, di mule e di altre truppe di animali.

La Sicilia in genere e il territorio *Novarese* in ispecie, in quell'epoca era feracissimo, non solo per la pastorizia e pei boschi, ma altresì per l'industria e per il commercio, che gli stessi Saraceni esercitavano non solo con le popolazioni circonvicine, ma altresì con l'estere nazioni e segnatamente colle vicine Calabrie, con Malta, con l'Africa e via dicendo.

Non così però si mantenne florida nei secoli susseguenti e segnatamente nell' epoca sveva. Il nostro territorio, come il resto della Sicilia, è stato sempre fertilissimo e abbondante di bestiame. Però in quest'epoca vigeva un barbaro costume. Gli eserciti che passavano da un territorio all'altro, si davano il gusto di spiantare vigneti ed alberi, di bruciare le messi, di scannare gli animali, lasciandone marcire le carni. Per quest'uso barbaro nella nostra Sicilia si cominciò a sperimentare un sensibile decadimento.

Pur non dimeno, non ostante tante stragi, si mantenne così l'agricoltura, che la pastorizia in uno stato mediocre; tanto che non si soffriva, nè carestia di grani e di vini, nè penuria di bestiame e meno si sentiva il bisogno di chiamare grani dall'estero, come spesso succede nei tempi moderni.

L' agricoltura e la pastorizia parimenti continuarono a prosperare nell' isola nostra e nel territorio nostro sotto il governo dei Borboni. Eccetto pochi anni, nei

quali per la siccità fu scarso il pascolo e vi perirono non pochi animali, per tutto il resto abbondavano le carni, il latte, i formaggi e se ne facevano delle esportazioni, che diedero dei profitti ai possessori di mandre.

La diligenza del governo, nel tener lontano le malattie delle vacche e dei buoi, giovò moltissimo ai numerosi armenti della nostra Sicilia. Questa diligenza è stata altresì continuata nei tempi moderni dal governo italiano; eppure gli effetti non sono gli stessi. Il certo si è che la pastorizia non è più così diffusa nel nostro territorio; l'agricoltura non rende come una volta; la terra non produce nè grani, nè vini, nè carni a sufficienza e il caro della vita e il malessere generale disturba gli individui e le famiglie non solo nelle città, ma ancora nelle campagne del nostro territorio.

Capo Quarto

Notizie Complementari sul Territorio e sul Paese di Novara.

§ 1.

Migliore sistemazione del territorio in condominio.

Avendo descritto il territorio e l'agro *Novarese*, dando le notizie fisiche e naturali, i confini, i nome dei fiumi e torrenti, i venti dominanti, gli animali, la vegetazione (capo 1°), passammo a dar contezza delle miniere (capo 2°) della provincia di Messina e del nostro territorio, narrando la storia delle loro vicende sino allo stato presente. Poscia (capo 3°) accennammo ai miglioramenti, ai quali si è ispirata la rappresentanza del nostro Municipio, narrando lo svolgimento dalla fida dei pascoli alla modalità del rimboschimento, non lasciando

le nostre osservazioni sulla legge forestale. Or ci conviene passare (capo 4°) alle notizie complementari sul territorio e paese di NOVARA (1).

E prima conviene ricordare una deliberazione consiliare per sistemare meglio il territorio in condominio.

In mezzo ai tenimenti di questo Comune trovansi due sezioni di terre spettanti all'Abazia di S. Maria la Novara, denominate Algerotta Ciapparo e S. Nicolò Russo Grasso, sulle quali l'Amministrazione erariale, che oggi rappresenta l'Abbazia, percepisce i medesimi diritti che sulle laterali terre spettano al Comune, cioè: Condominio degli utili, diritto di pascolo d'ogni specie e decime sul prodotto dei cereali, spettando il diritto di semina ai singoli (2).

Or le dette sezioni da ogni dove trovansi circuite dai tenimenti del Comune, sicchè una infinità di litigi sorgeva ogni anno tra il gabelliere dei pascoli del Comune e quello dell'Abazia (3), sia per lo esercizio dei diritti, che per quanto spettava la immissione degli animali nei pascoli, i quali, appena scancellano da una parte o dall'altra, cadono in pena di controvenzione dalla proprietà.

Percependo il Regio Patronato nè più nè meno che un prodotto in derrate, il quale si converte in valore pecuniario, e trattandosi non di una cessione di pro-

---

(1) La fotografia qui riprodotta rappresenta un tratto della Via Nazionale che da Salicà, passando per NOVARA, va al Passo Pisciaro, ed è appunto il tratto, dove comincia il caseggiato del paese, chiamato *Viale dei Platani*.

(2) Vedi Documento N. XXIX. – Oggi però furono soddisfatte le aspirazioni del Comune.

(3) Che è rappresentata dai singoli essendo stati tutti censiti i beni, come meglio diremo quando tratteremo dell'Abbazia di *Santa Maria la Novara*.

prietà, ma di una serie di diritti in condominio, che pruducono un tanto di rendita ed essendo dette sezioni toccate dalle altre proprietà Abbaziali, così sarebbe consentaneo agli interessi del Comune, a scanso di ulteriori quistioni, che si passasse a chiedere dall'Amministrazione del Regio Patronato, che i diritti che percepisce sulle sezioni denominate Algerotta e Ciapparo e S. Nicolò Passo Grasso, venissero ceduti al Comune. E quest'ultimo o costituisce a favore del Regio Patronato un canone enfiteutico, oppure desse equivalente rendita sullo stato corrispondente al valore di esse sezioni sul calcolo a desumersi dagli atti di affittamento esistenti in questa Ricevitoria del Registro (1).

Di tutto questo non si fece nulla; perchè i detti feudi, che formavano la proprietà della ricca Abbazia di Santa Maria la *Novara*, furono in seguito ceduti qual mensa vescovile al Vescovo di Acireale.

Il territorio intanto del comune stendesi in salme 3375.288 pari ad Ettare 5556.70.

E va così diviso:

Salme	45.726	pari ad Ett.	74.455	in giardini, come nota l'Amico (2).
»	1.101	»	»	1.813	in canneti;
»	31.592	»	»	52. 01	in gelseti;
»	5.199	»	»	8. 56	in seminatori irrigui.
»	71.150	»	»	117.134	in seminatori alberati;

(1) Oggetto per prendere a censo talune proprietà di Santa Maria La Novara, che sono Algerotta, Ciapparo e San Nicolò Passo Grasso.—Vedi Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, dell'anno 1862-63, seduta del 29 settembre 1863.

(2) Op. cit. Diz., Vol. 2°, pag. 227 in nota.

Salme	959.896	pari ad Ett.	1580.267	in seminatori semplici ;
»	1123.026	» »	1149.814	in pasture ;
»	29.860	» »	49.158	in oliveti ;
»	202.152	» »	332. 80	in vigneti semplici (ora tutti distrutti).
»	18.549	» »	30.538	in ficheti d'India;
»	52.523	» »	86.468	in castagneti;
»	216.100	» »	355.761	in boscate ;
»	610.820	» »	1005. 58	in terreni improduttivi ;
»	0.579	» »	0. 95	in suoli di case.

Esporta, giusta l'Amico, frumento ed olio e vi si respira un'aria sana.

Ma noi soggiungiamo che una volta esportava, ora non più (1). Il grano che vi si consuma è tutto importato, essendo ben poco quello che si produce nel territorio. Lo stesso è a dire dell'olio e del vino, che viene importato dai vicini e dai limitrofi territori di Francavilla, di Furnari, di Mazzarrà, Sant'Andrea e via dicendo.

§ 2.

Progresso sulla numerazione delle anime.

Sistemato così il territorio *Novarese*, venghiamo ai centri dell'abitazione che attualmente lo abitano. E pria dobbiamo vedere il progresso numerico delle anime nelle diverse epoche in cui si è fatto il censimento e noi cominceremo da quello fatto nel 1818 insino all' ultimo 1901 per istabilire con certezza il numero degli abitanti il Comune. Noi ci serviremo delle date ufficiali, come sono conservate nella Cancelleria Comunale. In esso sulla popolazione *Novarese* si hanno notizie dall' anno 1818 con la seguente progressione :

(1) Ora esporta nocciole.

Anno	Abitanti	Annotazioni in ufficio
1818	4762	
1822	4880	
1833	5690	
1835	5709	giusta la statistica del 1834
1839	5596	giusta la statistica pel 1831 a tutto dicembre 1837 N. 6039
1840	5596	giusta il censim. approv. sino al 1891
1841	5596	id. a tutto settembre 1840 N. 6256
1842	5596	id. a tutto dicembre 1840 » 6265
1844	6522	id. a tutto dicembre 1843
1845	6522	» »
1848	6667	a tutto dicembre 1846
1851	6537	secondo la statistica del 1846 a tutto il 1849 N. 6802
1852	6802	a tutto il 1850
1853	6864	a tutto ottobre 1852 giusta il censimento eseguito
1855	7009	a tutto dicembre 1853
1856	7077	» 1855
1858	7277	» 1856
1859	7386	» 1857
1860	7463	» 1858
1861	7288	secondo il censim. dello stesso anno.
1871	7722	» » » »
1881	8192	» » » »
1901	10024	secondo il censim. dello stesso anno

Le borgate vanno così distinte:

Fondachelli	1418
Fantina	1161
San Basilio	1118
San Marco	399
Totale borgate	4096
Totale centro del paese	5928
Borgate e centro paese	100.24

La popolazione in Sicilia in ogni epoca della storia ha subito varie vicende. L'isola nostra, nell'epoca Cartaginese, come anche il territorio *novarese*, era popolatissima; però diverse circostanze concorsero a sottigliarne il numero.

L'accrescimento o il difetto della popolazione fa crescere o scemare le braccia degli abitanti e promuove o fa languire l'agricoltura, l'industria, il commercio, che seguirono le varie vicende della popolazione nel nostro territorio, come nel resto di tutta l'isola.

La popolazione e l' agricoltura si danno vicendevolmente la mano. Questa suole crescere secondo che quella si aumenta, a misura che crescono i bisogni degli abitanti e si moltiplicano le braccia necessarie alla coltivazione. Anche nell'epoca romana troviamo che l'agricoltura in Sicilia era in relazione al crescere o allo scemare della popolazione.

Popolatissima fu altresì la Sicilia nell'epoca saracena, non solo pel numero immenso di migliaia di Africani che arrivavano nell'isola, ma perchè l' agricoltura prosperava in quest'epoca. Nè questa popolazione cresceva solo nella capitale dell'isola, o nei grandi centri, ma sì nelle città tutte e per fino nelle terre, e nei borghi, dove cresceva più che altrove il numero degli abitanti.

L'agricoltura fu sempre una delle principali occupazioni dei Siciliani. La fertilità dei nostri terreni, la facilità del commercio, essendo l'isola circondata dal mare, rende agevole il trasporto delle derrate. Queste condizioni han sempre animato, in tutte le epoche, gli abitanti ad occuparsi nella coltura delle terre.

Lo stato della popolazione sotto i Normanni ci è ignoto. Non era ancora in uso la statistica dei tempi moderni, che indica i nati e i morti. Si ritiene che in quest'epoca, per le molte guerre, la popolazione dovette soffrire non poco.

Per accrescere la popolazione nei regni devono concorrere molte circostanze. Una continua tranquillità lontana dai rumori di guerre, l'abbondanza del denaro e dei viveri, un commercio florido, un'aria salubre, sono le cause che concorrono ad accrescere la popolazione. E questa crebbe di fatto nel territorio *novarese* nelle due epoche sveva ed angioina, non ostante che in altre regioni della Sicilia venne a deteriorare.

Le stesse condizioni troviamo nel nostro territorio sotto il governo aragonese e castigliano. Dopo il massacro dei Francesi, continuarono le guerre fra Carlo di Angiò e il Re Pietro di Aragona, sia nell'assedio di Messina dove fu pure interessato il territorio di NOVARA, sia poi nelle Calabrie. Il che faceva diminuire il numero degli abitanti.

Che dire dell'epoca borbonica? Molte cause influiscono, come notammo, ad accrescere o a diminuire la popolazione. Il periodo borbonico si può dire che ebbe due epoche: nell'una prosperò, nell'altra soffrì non poco disagio.

Delle numerazioni dell'anime in quest'epoca se ne contano due (1714-1770). Dal paragone fra la prima e la seconda popolazione dell'isola e del territorio *novarese* in ispecie, si può ben vedere quanto le guerre diminuiscano il numero degli abitanti e quanto la pace concorra ad accrescerlo. Però questa regola non è da applicarsi anche ai piccoli centri, dove delle volte non arriva il rumore delle grandi città e la vita si mena più tranquilla e più uniforme e non va soggetta agli esquilibri, che spesso si avverano nei grandi centri.

§ 3.

Quando fu assunto a comune e quando ebbe il pretore e chi fu il primo Sindaco.

Non sarebbe una vana ricerca, ma intanto per quante ne abbia fatte non sono in grado per ora di determinare precisamente l'anno in cui NOVARA fu assunto a comune. L'epoca dell'assunzione a comune s'ignora affatto; ma da quante carte mi è stato dato di rovistare ed esaminare nella Cancelleria Comunale si detege chiaramente che dovette essere anteriore al 1300, secondo risulta da documenti municipali e come in seguito avremo occasione di far meglio osservare.

Fu assunto pertanto a capoluogo di circondario, oggi Mandamento, nel 1819. Allora venne il giudice regio, oggi detto Pretore. E per quanto abbia cercato e nell'Archivio Comunale e nell' Archivio di Stato in Palermo, non mi fu possibile di trovare la nota ufficiale del primo giudice di NOVARA.

In quanto al primo Sindaco, dalle carte esistenti nell'Archivio Comunale, risulta che fu nominato, o almeno al 1. Gennaio 1820, epoca del principio dei registri dello Stato Civile, figura sindaco il Dottore Don Giuseppe Russo (1).

Se questo risulta dai documenti esistenti nell'archivio comunale, ben altro risulta da un altro documento estratto dal Grande Archivio di Palermo (2).

Da questo documento si ricava che gli abitanti tutti di NOVARA si lamentavano delle angherie baronali e se-

(1) Il Vito Amico nota che all'epoca sua la popolazione di NOVARA ascendeva nel 1798 a 4762 anime. Indi a 5596 nel 1831; e finalmente a 6987 nello scorcio del 1852.

(2) Vedi documento N. XIII.

gnatamente contro quelle sofferte sotto Bartolomeo Gioeni. E domandavano facoltà di radunare il Consiglio e farne il Sindaco. Ciò avveniva al 1500. Dunque vuol dire che la sindacatura in NOVARA deve essere anteriore per lo meno a detta epoca.

§ 4.

Sobborghi di Novara e loro rispettiva numerazione.

I sobborghi di NOVARA in Sicilia come sopra dicemmo, sono:

Fondachelli con N. 1446 abitanti.
Fantina » » 1129 »
San Basilio » » 926 »
San Marco » » 388 »

I primi due e il quarto giacciono ad est di NOVARA, e il terzo ad ovest.

Vicino *Fondachelli* e *Fantina* esistono le miniere, come dicemmo a suo luogo (capo 2°, Lib. 1°).

A Fantina, come meglio diremo in seguito, furono fucilati in agosto 1862 dal luogotenente colonnello Devillata del 47° Reggimento Fanteria i soldati dell'esercito regolare sorpresi col corpo garibaldino di Trasselli, che ritornava da Mandanici, per non aver potuto passare lo stretto di Messina e recarsi in Calabria.

Una meschina croce sopra un sasso a destra del torrente Fantina ricorda questo triste scempio, consumatosi nel cuore della notte.

§ 5.

Paesi che dipendono dal mandamento di Novara.

Uno dei paesi più importanti per la sua antichità del mandamento di NOVARA è TRIPI, l'antico ABACENO, a

cui la favola diede il nome antico di *Strepium*, forse per *Sterope* uno dei Ciclopi, compagno di Vulcano. Apparteneva al suo Barone Principe di Patti. Prima aveva 1974 abitanti, ora ne conta 2651 (1).

---

(1) Sono degne di osservazione le rovine dell'antica città detta *Abaceno*, comunque il Fazzello abbia pensato di collocarle presso Siragusa.

L'etimologia della voce *Abacoenum* si fonda sulla parola *Abac*, la quale in idioma cartaginese vale *extollere*. E si sa che questa città era situata in un monte alto e scosceso. Tolomeo la mette tra le città mediterranee, Diodoro tra le celebri dell'isola e non guari distante da *Mile*, oggi Milazzo. Il Calepino, fondato sull' autorità di Tolomeo, la vuole tra Messina e Taormina e pare a prima giunta che sia in errore. Ma studiando attentamente la posizione dell'antico Abaceno, dove esiste l'attuale Tripi, noi crediamo che non vi sia punto di errore; perchè a Taormina si accedeva dalla parte di NOVARA, il cui territorio forma il centro di un triangolo e le tre punte sarebbero rappresentate da Messina, da Taormina e da Abaceno.

La regione *abacena* poi, di cui fa menzione Diodoro, si estendeva per lo contado di NOVARA e di *Tindaride*, di fronte a Milazzo. Di Gerone Re di Siragusa si riferisce, che, rotta la guerra contro dei Messinesi, venne con fioritissimo esercito nella costa settentrionale e passando necessariamente pel territorio di NOVARA, espugnò Alesa, *Abaceno* con altri luoghi tra i quali NOVARA.

Il Cluverio e il Bonfiglio vogliono, come noi ritenghiamo, che sulle rovine dell'antico *Abaceno* fu edificata l'attuale *Tripi*, non ostante che altri pensi di trovarla altrove. — *Abaceno* fu una città di somma importanza. Le storie antiche ne ricordano i popoli, i quali conchiusero alleanza con Magone duce dei Cartaginesi, or con Agatocle, or con Gerone, entrambi Re di Siracusa (V. Massa, op. cit., vol. 2, pag. 1).

MAZZARRÀ SANT'ANDREA, piccola novella terra, di cui ha titolo di Principe un signore della riguardevole casa Migliaccio, Principe di Malvagna. Prima avea pochi abitanti 464, ora ne conta 1431. La possedeva un tempo il Principe di Maletto e di Spadafora.

FURNARI con 2300 abitanti.

FALCONE con 1201 abitanti.

MONTALBANO D'ELICONA con 5090 abitanti (1).

BASICÒ con 1757 abitanti (2).

Pria del 1854 facevano parte anch' essi del Mandamento NOVARA Sicilia; ma adesso dipendono dall'Agenzia delle Imposte quivi stabilitasi sin dal primo impianto di cotali uffici in Sicilia.

Tutti i comuni anzidetti sono dediti all' industria agricola e vi è pure qualche armento, tenuto cogli antichi sistemi.

In Furnari e Falcone si ha pure la pesca. In Mazzarrà Santo Andrea prospera l'industria dei vivai di alberetti di ogni specie, a preferenza agrumaria, la quale frutta non poco e forma la risorsa principale di quella popolazione.

---

(1) Montalbano d'Elicona ha una storia dovuta all'erudita pe na del suo Rev. P. Arciprete Abate D. Francesco Minissale, che non risparmiò a cure, lavori e spese per renderla di pubblica rag'one stampandola nel 1885 coi tipi di Giuseppe Rotella a Barcellona di Sicilia.

(2) Di cotali paesi, dipend-nti dal Mandamento di NOVARA, si veda il nostro *Viaggio storico da Messina a Tindari* o la *Provincia di Messina*, nella nostra collezione, dove di ciascuno è detto distesamente ciò che lo riguarda.

§ 6.

Cenno Statistico ufficiale sul territorio e sul Comune di Novara.

Non potremo far cosa migliore, per completare la storia e la descrizione del territorio *novarese,* compresa in questo primo libro, che riportare qui in seguito, divisa in diversi paragrafi, la relazione che faceva al Governo il Contraloro F.° Domenico Alibrandi (1852). — In esso si dice:

I. — **Preambolo.**

Dalla statistica rilevata nel corso delle operazioni, finalizzati i lavori della rettifica nel dì 30 Settembre scorso, e sciolta diffinitivamente la Commissione, il sottoscritto Contraloro, per accelerare il corso dei catasti a disbrigare, si conferiva immantinenti nel Comune di Antillo destinatogli poscia a rettificare, ove in qualche momento disponibile, poste a disamina le osservazioni fatte in NOVARA nel progresso dei lavori, trovasi al caso di presentare ora un *cenno statistico*, sperando che il buon volere suo e diligenza suppliscano in parte allo ingegno e alla ristrettezza del tempo con cui è mestieri disbrigare delle operazioni colossali, come nella specie s'è stato la rettifica di NOVARA, massime per la picciolezza delle proprietà e per la inaccessibilità e distanza dei comuni. Queste osservazioni serviranno se non altro, a meglio dimostrare la esattezza dei risultamenti ottenuti in rapporto all' agricoltura, commercio, ed industria attuale del paese.

Il comune di NOVARA è capo luogo di Circondario 2ª classe. Fa parte della provincia di Messina, Distretto Castroreale. È situato al *Nord Est* dell' isola, lontano

dal capo luogo di provincia miglia 48 circa (=km. 71.376) dalla strada rotabile miglia otto, e dal mare miglia dieci (=km. 14,87).

II.—**Origine di Novara.**

La origine di NOVARA risale sino ai tempi favolosi, facendosi rimontare al 1700 dell'Era del mondo, e precisamente quando i giganti della Grecia, quelli di cui la favola ne matura la verità degli avvenimenti, vennero a dimorare in Sicilia. Allora la chiamarono NOAE e secondo l'uso dei tempi, dinotandosi ogni cosa con asterischi e giroglifici la dipinsero in forma di alludendo forse alla doppia catena dei monti, che a guisa di semicircolo la cinge, ed alla rocca detta di Salvatesta, che la domina.

Venuti in seguito i Sicoli d'Italia a stanziare in Sicilia, fra le deità pagane che adoravano, consacravano a Giunone le alture di NOVARA, alle cui falde *erat antiquum oppidum Noae,* secondo il Fazzello, ed alla sommità la sorgiva delle acque *Elicones,* che davano origine al fiume *Noae*, da cui trasse la denominazione *flumen Noaeni* (1).

Crescendo la popolazione di NOVARA si aumentavano

---

(1) Notiamo qui di passaggio che in Sardegna esiste l'antichissima *Nora*. Pausania la ritiene la città più antica della Sardegna e la dice fondata dagli *Iberi* condotti da *Norace*. Altri autori la fanno risalire ai primi fenici, venuti in Sardegna e ne derivano il nome pur da *Norace*, onde avrebbero avuto nome anche i *Nuraghi*.

Tra *Nora*, *Norace*, *Nuraghi* pare che abbia qualche analogia la nostra *Noae*, *Noau*, *Noaeni*. Gli antichi Siculi d'Italia poterono avere relazioni coi *Noeni* della Sicilia.

i di lei privilegi, e la di lei fama, tanto vero che nei nove secoli in cui i Cartaginesi e Romani dominarono scambievolmente l'isola nostra si videro tra le medaglie delle più cospicue città annoverate quella di NOVARA, che secondo la numismatica del Cav. Filippo Paruta, presentava da un lato due lettere *N E* e dall'altro inciso *Noè* (1).

E quando il celebre Diodoro sotto i primi regnanti di Roma, Cesare Giulio e Pompeo, descrisse la Sicilia fece menzione di NOVVRA *antiqui Noaeni*.

A convalidare meglio che NOVVRA in quell'epoca sia stata una delle più cospicue città siciliane, ricordiamo pure che per Decreto di Vespasiano nell'anno di G. C. 72, quando Plinio il seniore formò le tavole dell'antico mondo segnò la NOVARA fra i due fiumi *Cantara* ed *Oliveri*. Lo stesso dicasi delle carte geografiche di Tolomeo Alessandrino levate nel 213 per incarico dell'Imperatore Antonio; nelle quali delineandosi la Sicilia ed i luoghi principali di essa vi si accenna anco la NOVARA.

Nel secolo in cui l'isola scissa per la dominazione del grande Imperio romano, e la Sicilia nostra veniva occupata dai Goti, Visigoti, Vandali, Sciti, Unni e Longobardi, e quando nel 479 cadeva nel dominio dei Goti, egli è certo che la terra di NOVARA fu abitata anco da questi popoli, i quali dediti più che altro alla costruzione di muraglie, torri e castelli, lasciarono anco in NOVARA tali opere, di cui a dispetto del vorace e fugace tempo se ne osservano tuttodì frantumi e vestigia.

E per amor di brevità accenniamo di volo che nel 551, ripigliato dai Greci il Regno furono questi espulsi nell'anno 827 dai Saraceni, i quali movendo da Taormi-

(1) Vedemmo che una tale moneta non è mai esistita.

na, invasero la NOVARA, saccheggiandone e diroccandone gli edifizii che poscia furono ricostruiti e ristaurati assieme al castello per ordine di quel generale. E nei seguenti due secoli nient'altro di preciso abbiamo da menzionare.

III. — **Epoca feudale.**

Occupata la Sicilia dai Normanni nel cominciare dell'undecimo secolo e stabilitavi la monarchia dal Conte Ruggiero ne divise questi la conquista tra il Demanio, gli Ecclesiastici ed i Baroni. Però la NOVARA per la sua antichità fu prediletta e riserbata venia come a Regio patrimonio del Demanio. E lo stesso regnante Ruggiero ebbe premura di fondarvi una grande Abbazia sotto titolo di *S. Maria di Novara*, chiamando dalla Francia San Bernardo di Chiaravalle, il quale in sua vece mandò Ugone che si ebbe la investitura, fondò l'ordine, visse penitente e dopo la sua morte le di lui spoglie ricevono nello stesso tempo il culto dei fedeli.

L'edifizio dell'Abbazia trovasi inabitabile, ma tuttora se ne osserva con precisione l'architettura del tempo.

I monarchi eredi di Ruggiero, i successori regnanti alemanni, angioini ed aragonesi fra tante investiture, alienazioni e dismembramenti, ritennero sempre la NOVARA incardinata fra i beni della corona.

Nel 1364 Federico il semplice la donava ad un suo consanguineo aragonese, chiamato Vinciguerra, riserbando però le foreste ed il pascolo, il diritto di legnare, le saline e le miniere. Poco dopo però dichiarava nulla tale concessione, e l'aggregava di nuovo al Demanio Regio.

Martino il grande colle stesse riserbe nel 1396 cedeva la NOVARA a Guglielmo Raimondo di Montecuteno, ma nel 19 Novembre 1397 gliela toglieva, dichiarandolo fellone. Scorsi appena 50 giorni, la ridonava a Bartolomeo

Gioeni Regio Cancelliere, e con diploma del 6 Marzo 1398 annullava la concessione, dichiarando sollennemente essere quella terra di Regio Demanio ed inalienabile.

Ma l' intrigo vinse la ragione, imperocchè nell' anno appresso il Parlamento di Siracusa, sulla di cui composizione passiam di sopra, alle istanze del Gioeni, dichiarava baronale la terra di NOVARA, quindi lo stesso Re Martino sollecitato da lui gliela concedeva. E Martino II° e Ferdinando di Spagna conservarono nel possesso della terra di NOVARA i successori del Gioeni, ma si negarono a dar loro investitura quale la ebbe alla fine Pietruccio Gioeni nel 1423 dal Regnante Alfonso *sub militari servizio*.

Per mancanza di eredi maschi nel 1542 una delle figlie di Lorenzo Gioeni portava in dote la terra di NOVARA al Contestabile Colonna, i di cui eredi nel 1603, previa una transazione, la ritornavano a D. Girolamo d'Angiò, a cui successe Tommaso Gioeni, che al 1610 acquistava da Carlo II di Sicilia il mero e misto di NOVARA, Castiglione ed Aidone per onze 4150 col patto di ricompra (pari a L. 52.912,50).

Le sole università di NOVARA e Castiglione sborsarono detto capitale e per transazione del 1612 fu eseguita la ricompra del mero e misto.

Ma vinse in seguito la potenza baronale: all'università restarono i pesi dei capitali sborsati ed alla famiglia Gioeni integri i diritti che esercitarono sino alla abolizione del regime feudale.

IV. — **Stato attuale.**

§ 1.—AGRICOLTURA.

La divisione dei dritti promiscui fra la Comune ed il Barone tolse parecchi inconvenienti, ma ne lasciò altri,

Nello stato attuale i singoli esercitano il dritto della semina, la comune, o il barone, secondo gli ex feudi loro assegnati, hanno intero l'erbaggio e le ghiande.

Da qui deriva che i singoli per non perdere i loro dritti dissodano e seminano delle terre poco o niente a ciò adatte. Da qui le continuate frane che ingrossano i torrenti e devastano le proprietà sottostanti coltivate.

Da qui in fin ha origine la paralisi dell' agricoltura, imperciocchè terreni che sarebbero ottimi per coltura di alberi restar deggiono neghittosi per seminerio ed erbaggio ed altri che sono quasi negati al primo prodotto si seminano per ostentazione. Questo inconveniente esistente in più comuni e che arreca positivi danni, si potrebbe riparare con un censimento sia a favore dei singoli, o delle comuni o ex baroni, secondo le condizioni dei terreni e tenendo in mira gli usi che vi esercitano.

Nel territorio di NOVARA le proprietà libere si reggono ben coltivate per quanto è compatibile al clima di montagna.

La piantagione dei gelsi e vigneti è cresciuta, lo che ha prodotto un aumento nei risultamenti della rettifica ad onta della mancanza di ottimi e coltivati terreni che oggi sono letti di torrenti e valloni.

I castagneti sono dei migliori che forse si trovano nella Provincia, e se non fosse per la distanza o per la mancanza di strade rotabili il legname si venderebbe a caro prezzo perchè di ottima qualità. E questa specie di alberi e pochi noccioleti da recente introdotti per esperimento hanno una vegetazione meravigliosa, e fa pena il vedere molta estensione di terreno adatto a questa coltura, che perdesi vuoto e con detrimento delle proprietà sottostanti per la ragione di condominio dianzi cennato.

§ 2. — Pastorizia.

A preferenza della cultura dei terreni la pastorizia forma il principale oggetto degli abitanti di Novara. Ciascuna famiglia ha il suo gregge secondo la propria finanza, e non essendo affatto sufficiente il territorio, si prendono in fitto gli erbaggi anco in comuni lontani. Ma questa pastorizia non ben diretta e regolata arreca qualche danno alla coltura, imperocchè gli animali si fanno pure pascolare nelle proprietà coverte di piante gentili.

§ 3. — Industria-Commercio.

Gli abitanti di Novara sono oltremodo speculanti, loquaci e dediti piuttosto al negozio, anzichè all' agricoltura. Essi frequentano quasi tutte le fiere della Sicilia per vendere e comprare i loro animali. Prendono in fitto dei grandi ex feudi ed intieri stati baronali, cedendo poi i terreni per semina alla spicciolata. Queste speculazioni han dato origine alla ricchezza di parecchie famiglie.

I bachi da seta formano una delle principali risorse di quegli abitanti. Non vi ha casa in cui nel tempo opportuno non si nutriscono i bachi. E quando il prodotto del bozzolo riesce, il risultato di questa industria è vantaggioso. La mancanza di strada rotabile fa rimanere paralizzato il commercio di Novara. Epperò non mancano avventori per comprare il bozzolo e la legname di castagno che per lo più vengono trasportati a Milazzo.

Il villaggio Fondachelli, dipendenza di Novara, è in punto di passaggio per la comunicazione dei paesi interni di montagna. Questo villaggio é ripartito in varî quartieri, i di cui abitanti sentono tutti i pesi comunali, ma non godono alcun vantaggio, tranne d' una piccola

chiesa sagramentale, il di cui culto in maggior parte è a peso degli stessi abitanti. Molti altri gruppi di case trovansi qua e là sparse in campagna, a cui si da pure il nome di villaggi, come Fantina, S. Marco, Rajù, S. Giacomo, S. Basilio e Badia vecchia. Ma queste abitazioni destano veramente commiserazione. Vi ha una classe di gente che vive peggio degli animali. La miseria e lo squallore regna in molte contrade. Si nasce e si muore per ordine di natura. La mano dell' uomo non vi presta aiuto, imperocchè oltre della mancanza assoluta di qualunque commodo di vita per le malattie, restano anche prive di conforti della nostra santa religione, Nei soli giorni festivi in taluni punti si celebra una messa, ed il sacerdote che si parte della Comune è pagato dagli stessi abitanti con un testatico, che impone dall'età di anni sette in sopra. La Comune di NOVARA dovrebbe pensare in verità a migliorare la condizione di questa classe infelice di coltivatori, che in sostanza paga tutti i balzelli, ma non risente verun beneficio sociale.

§ 4. — FABBRICATI E BELLE ARTI.

Vi sono in NOVARA delle case di regolare costruzione, che potrebbero adornare una città migliore. Gli agiati proprietarî comunque ritraggano veruna rendita, perchè difficilmente si danno in fitto, pure sono inclinati a costruire delle buone e grandi case per uso proprio.

Esistono nel perimetro del comune N. 14 chiese che in verità sono eccedenti in rapporto alla popolazione, tanto vero che parecchie rimangono chiuse e si aprono ai fedeli nelle ricorrenze di festività solenne del santo cui sono dedicate. La chiesa Madre sotto titolo di Maria SS.ma dell'Assunta è un tempio di regolare costruzione ingrandito e ristaurato nel 1790. Sono pregevoli una statua di legno ed un dipinto ad olio indicanti entrambi

l'assunzione di M. in cielo. In una piccola chiesa detta di S. Giovan Battista, èvvi un bellissimo quadro che esprime il Salvatore del mondo nell'atto che salendo sul calvario cade sotto il peso della croce. È questa una delle migliori opere del pittore messinese Antonio Catalano eseguita nel 1578.—Altro dipinto ad olio, che noi crediamo pure opera dello stesso artista, si osserva in una piccola chiesa fuori l' abitato e dedicata a S. Venera. Questo dipinto indicante S. Anna e S. Venera è veramente pregevole per la naturalezza delle due figure. — La Chiesa di S. Nicolò e dell'Annunziata sono di buona costruzione. In quest'ultima s'amira una statua di marmo ch'è l' effigie di M. SS.ma nell' atto che viene annunziata dall' Arcangelo Gabriello, come pure un' antico quadro di cui s'ignora l'autore, indicante la strage degli innocenti sotto la persecuzione di Erode.—Altra Chiesa detta di S. Giorgio è oggi affidata al culto dei P. Agostiniani Scalzi per concessione loro fattane circa da due secoli addietro. Lì dietro vi è il fabbricato del Convento in buonissima forma. — L' antica abazia dei P. Cisterciensi trovasi inabitabile. Però la Chiesa oggi di patronato regio mantiensi in buono stato sotto le cure d'un regio Cappellano. In questa Chiesa vi è di pregevole altro dipinto anche di antichissima scuola indicante l'annunziazione di M. V., come pure un reliquiario donato dal Pontefice Innocenzo II all' abbate Ugone fondatore dell'Ordine Cisterciense in Sicilia sul principio del secolo II. Ma l' antica abazia e chiesa furono fondate la prima volta due miglia circa lungi dall'abitato di NOVARA, ove nella contrada che appellasi oggi Badia vecchia, si osservano ancora le vestigia e porzione di fabbriche dell'architettura normanna.—Le altre chiese sono piccole, e nulla vi è da menzionare. Il culto divino è affidato ad un arciprete, dipendente dalla diocesi di Messina.

V. — **Conclusione.**

Il comune di NOVARA potrebbe migliorare positivamente quando l'agricoltura ch'è la fonte perenne d'ogni ricchezza, non fosse inceppata dal condominio di proprietà, che tuttora esiste.

La comune e l'antico barone potrebbero avere libere quelle tali terre non adatte a coltura e che sarebbero rinsaldate per erbaggi con positivo utile non solo delle proprietà beneficate, ma ancora della pastorizia; imperocchè si avrebbe nel territorio proprio dell' erba che chiamasi intiera, mentre nello stato attuale si ha la mezz'erba, perchè i singoli debbono preparare con anticipazione i terreni per seminerio, dissodando anche quelli che perennemente dovrebbero rinsaldarsi.—Le altre terre poi adatte a coltura di castagneti, noccioleti ed altri alberi, che in generale hanno buona vegetazione nel clima di montagna, potrebbero censirsi in favore dei singoli, i quali pagherebbero volentieri un canone, perchè rimanessero liberi possessori.

La traversa rotabile sanzionata da S. Maestà, D. G., con sovrano rescritto del 30 settembre 1841, sarebbe d'una utilità immensa per quella comune. Tale strada è precisamente quella che dovrebbe cominciare dal bastione detto Salicà sino al punto denominato *passo del pisciaro*, sotto Randazzo, e per la quale si fecero positive spese del R. Governo e se ne osserva tutt'ora la traccia non che un tratto costruito intieramente a spese comunali presso il fabbricato di NOVARA.

I rivolgimenti politici arrestarono e attraversarono tale opera vantaggiosa non solo al comune di NOVARA, ma ben anco a molti altri paesi interni, imperocchè ravvicinerebbe in linea diretta le due fertili pianure di Milazzo e di Catania, e farebbero fiorire il commercio in tutta la linea di montagne. E noi facciamo voti affinchè

il R. Governo, conoscendo l'utilità di tale strada, voglia emettere sull'assunto le opportune provvidenze (1).

Fatto e chiuso a di 12 ottobre 1852. — Il controloro F.to: *Domenico Alibrandi.*

VI. — **Miglioramento dell'interno del paese.**

Veramente, in questi ultimi anni, molti sono stati i miglioramenti del paese di NOVARA. Le case si sono migliorate, ingrandite, ripulite allienate come nei grandi centri, tanto che a prima vista il paese ti dà l'aspetto di una cittadina.

Anche le vie, comunque montuose, si sono non poco migliorate, tanto che la carrozza può penetrare dai diversi punti. Il *corso nazionale*, di cui qui riproduciamo la fotografia, porge l'idea di questi ultimi anni.

Come anche è da ammirare il magnifico *ponte* della *Strada Nazionale*, che dentro il paese prende nome di *corso*. Questo ponte, di cui riproduciamo il fac-simile, unisce il quartiere dell'Annunziata con quello di S. Sebastiano.

§. 7.

Mulini. Quanti e di chi sono.

Mulini ad acqua vicino il paese:

Contrada dove funziona e nome	Proprietari
1. Rozzolina	Affannato Santi e fratelli
2. Rozzolina sottano	Affannato Vittorio
3. Corte soprano	Abbadessa Ugo fu Giorg.

(1) Ora il desiderio comune di allora è una realtà. La strada nazionale è bella e finita, con tanto vantaggio non pur di NOVARA, ma di tutti gli altri comuni circonvicini.

4. Corte	Fr. P. Salvo, R. Russo, Anselmo Michele.
5. Giorginaro	Stancanelli eredi Mercurio e compagni.
6. Santo Antonio	Anselmo avv. Vincenzo, e Salvo eredi di Antonio.
7. Solaro	Fr. Paolo Salvo, Foti Agostino, e compagni.
8. Oliveri	Russo Eredi Bernardo, M.° Bucolo e comp.
9. Montevecchio	Anselmo eredi D. Antonio ed eredi Paruta.
10. Drago soprano	
11. Drago sottano	
12. Paratore soprano	Salvo Cav. Ginseppe.
13. Paratore sottano	Affannato Luigi.
14. Ultimo molino	Eredi Torre.
15. *Macchina a molire* introdotta or ora nel corso del 1901.	Il proprietario è un certo Lombardo nativo di Tripi.

Mulini ad acqua nel territorio:

1. Palma	Caterina Russo, Ugo Affannato.
2. Rocca Oliva	Fratelli Scardino.
3. Rigatta	Affannato eredi di Francesco.
4. San Giacomo	Stancanelli Vincenzo, Sofia Anna.
5. Fantina	Ab. Luigi Stancanelli Arciprete.
6. Dinigi (Fondachelli)	Munafò Giuseppe, Alizzi Andrea.
7. Mulino di mezzo (Fondachelli)	Conti e compagni.

8. Porracchino	Palmitano Giuseppe, e D'Accampo Carmelo.
9. Vallone di lana	Bianca Paolo e compag.

Questi qui sopra notati sono i mulini che in atto fuuzionano; ma ne esistono altri in diversi luoghi distinti e non adatti più alla mulitura.

Una difficoltà. Perchè tanti mulini in un territorio relativamente piccolo? Ecco subito la risposta. L'acqua che muove i primi quindici, situati vicino il paese nella stagione estiva è scarsa e quindi conviene che i mulini macinino l'un dopo l'altro e per poche ore. D'inverno poi abbonda e non si soffre nessuna penuria. Ecco la ragione del numero relativamente grande. Ora però essendo stata introdotta nel paese la macchina a molire, non si conosce affatto penuria.

In quanto agli altri nove che si notano nel territorio non deve fare nemmeno meraviglia, poichè essi servono ai diversi gruppi degli abitanti diffusi nel detto territorio, come anche nei sobborghi, i quali prima per molire il grano soffrivano non poco, dovendo recarsi al centro dell'abitato del paese. Essi hanno avuto di molto facilitata la fatica trovando vicino al centro di loro abitazione il mezzo di molire il grano.

§. 8.

Acque Minerali potabili ed irrigue. — Ortaggi.

Il territorio è fiancheggiato dai due torrenti di Novara e Fondachelli, che hanno origine entrambi dalla stessa vetta, Portella-Portusa, o Crocetta di Martino, posta a *sud*, ed a quattro *km.* dal paese. Dal versante di ponente di questo picco, si genera il torrente di Novara; da quello di levante, con altri piccoli affluenti,

il torrente di Fondachelli. Lasciano intanto queste opposte direzioni, si volgono entrambi a *Nord* e quasi parallelamente, il primo con un percorso di 22 km. ed il secondo di 27, sboccano al mare tra Barcellona e Falcone (1).

Il Cortese accenna e il Ferri riporta l'accenno di acque minerali nel nostro territorio. Il Ferri afferma che ha osservato una sorgente notevole per abbondanza di aqua, in contrada Cassandra, ed un'altra, meno importante, in contrada Sughero. Le acque di tali sorgive sono ricche di ossido di ferro e contengono *acido carbonico* e poco *carbonato di sodio;* ma meno sensibile al gusto di quello che lo mostrerebbero le incrostazioni rosse da esse prodotte e dalle quali si scorge la loro natura minerale.

---

(1) Il torrente Fondachelli, tra il Mulino di Neri e Serra Casazza, in larghezza supera il chilometro, con una elevazione del suo letto sul livello del mare di 120 m.; a Rubino, a pochi chilometri, di 700 m.; ed a Pietragrossa di ben 700 m.

Il torrente di NOVARA, tra Serro di Costa e Pietramuligna, dove mantiene una elevazione sul livello del mare di 700-650-600 m., raggiungendo a S. Anargi la larghezza di ben 1100 m., con una elevazione di 100 m., ed a Grangiotta di 700 m. e 50 di elevazione e non si è che a pochi passi dalla foce.

Tutto ciò si rileva dalla carta dello Stato Maggiore italiano, di cui una copia l'abbiamo riportato a principio di questo volume. (Cf. pure FERRI, op. cit.).

§ 9.

Fontane — Acque Potabili.

§ 1°. Fontana d'acqua nel piano della Madre-Chiesa

Questa fontana fu innalzata nel 1706 con elegante disegno di pietra dura. È sormontata dallo stemma del paese, cioè da un albero di noce. Essa è addossata alla casa di Carmelo Borghese, ora posseduta dagli eredi. Nello sfondo d'innanzi, a colori, ora del tutto scancellati, leggevansi i seguenti due versi:

Hic currerunt atque biberunt saepe Nohenses:
Siste viator; linfa recreare potes!

Altre fontane non mancano nel centro del paese con acque abbondanti e fresche. Sono da ricordarsi le principali quella del quartiere *Falanga* e l'altra moderna del quartiere di S. Francesco, che prima era in fondo alla piazza, per dove traversa il corso nazionale.

§ 10.

L'acqua di Prestifilippo conceduta ai monaci di San Giorgio: ossia Agostiniani Scalzi.

Nel Grand' Archivio di Palermo abbiamo trovato il documento, dove è detto:

« Habiamo riconosciuto il consiglio da voi detento e « con intervento di tutti cotesti consulenti concluso sotto « il 20 agosto p. p. 14 Ind. 1691. Per il quale havete « determinato di concedere al V.le convento di S. Giorgio « di cotesta l'acqua di Prestifilippo, quale si trova già « persa e inutile, ad effetto di portarsela in detto con- « vento per servizio del medesimo stante haverne gran

« necessità e per l'istanze fatteci dal priore di detto con-
« vento, havete determinato concedercela per avere ri-
« conosciuto essere di gran bisogno e beneficio di detto
« convento e di molto decoro di cotesta università, co-
« me meglio etc... » (1).

§ 11.

Concessione dell'acque di Graziano e dello Ciaramitaro ai Rev. P. Cisterciensi.

« Carolus Rex etc.

« Vicerex etc. et presentim nobilibus juratis terrae
« NOGHARIAE nobilibus regiis fidelibus dilectis salutem,
« habbiamo riconosciuto il consiglio da voi detento in
« cotesta terra fatto il primo di luglio 6ª Indictionis 1668
« disponenti circa di concedere li spandenti d'acque di
« detta Università e suo territorio chiamate l'acque di
« gratiano e dello Ciaramitaro territorio di detta terra
« alli Reverendi Padri dell'ordine cisterciensi della Ve-
« nerabile Abbatia di S. Maria di detta terra ad effetto
« di quelle da portarle in detta Venerabile Abbatia per
« servizio di detti frati con questo però che l'habbiano
« di lasciare comodità per potere prendere acqua per be-
« vere, et lasciare il beviratore per vivere li bestii, et
« anco che sempre e quandocumque detta Università
« havesse bisogno di dette acque quelli si possa pren-
« dere a sua libera volontà come il tutto si legge per
« il suddetto Consiglio al quale ni riferiamo in dorso il
« quale habbiamo provisto. Panormi die primo augusti

(1) Pan. die 27 Marzi 1692: Confirmato. Datum Pan. 16 Aprilis 1692. El Duque de Uzeda. -- Grande Archivio, Protonotaro del Regno, An. 1691-1692, vol. 703. f. 40 et r.

« 1669. Confirmetur cum clausolis. Per essecutione della « quale provvista vi ordiniamo che debbiate esseguire et « osservare e far per cui si deve esseguire et osservare « il suddetto precalendato Consiglio detento in questa a « primo di luglio 6ª Indictionis 1668, conforme al te- « nore e contingenza di esso che noi quello in virtù delle « presenti confirmamo, laudamo et approbamo ac nostro « viceregio munimine roboramo e validamo, con questo « però che la concessione di dette acque per servitio di « detta Abbatia s' intenda concessa con le condittioni « contenute et espressate in detto Consiglio, e così ese- « guire. Datum Panormi die 9 Augusti 1669.

EL DUGUE D'ALBURQUERQUE

« D.nus Vicerex et General mandavit mihi D. Carolo « Firmaturi magistro notario visa per illustrom de Ca- « stelli Biaggio Amineeh Ansalone Vela et dominici Ma- « gister Rationalis Hoy consultore et d' aynotto Fisci « Patronus (1). »

§ 12.

Aggiustamento dell'acqua così detta della Fontana.

Era appunto la fontana che sorgeva nel centro dell' abitato del paese, con due getti di acqua abbondantissimi, e con una beveratura ben vasta, che si estendeva all'un capo della così detta piazza.

Di quest'acqua abbiamo trovato:

« Si è guasta l'acqua della fontana, quale è tanto ne- « cessaria che altra acqua non hanno. C'è bisogno oz. 60

(1) Grande Archivio — Regia Cancelleria, Anno 1668-69, vol. 756, f. 151 retro e 152.

« per farla accomodare. Non avendo modo di pagare « detta somma per fare venire l'acqua alla fontana come « prima, tennero consiglio e conclusero si mettessero le « seguenti gabelle : tarì 4 cantaro formagio, tarì 2 can« taro ricotte, gr. 10 cafiso olio, gr. 10 salma legna, « tarì 1 salma carbone, gr. 2 rotolo carne, pesce, ton« nina fresca, gr. 3 rotolo carne bovina mortizza, tarì 4 « per ogni barile salume, cioè tonnina e sarde, tarì 1 « per ogni onza di qualunque mercanzia e roba, che tutte « formeranno oz. 60, per un anno. Per esigersi dette « gabelle bisogna passerà del tempo, ed essendo bisogno « dell'acqua, uscirà detta somma il dottore Silverio may« mone, pigliandola dal denaro del mero e misto impero « oz. 30. Pregano perciò si confermi detto consiglio.... « etc. (1). »

Una tale fontana, accresciuta di molto nel volume dell'acqua, ora è stata rimossa dall'antico suo posto, per decorare il largo o la piazza Bertolami ed in migliore forma è stata collocata accanto l'edificio scolastico femminile così detto di San Francesco.

§ 13.

Pei temporali, guasto il doccionato della fontana, si domanda di raggiustarlo.

« Nobilibus Juratis terrae noharie fidelibus regiis di« lectis salutem, è stato supplicato et provisto del tenor « che segue. Illmo et Eccmo Sire, li giurati della terra

(1) Pan. 22 augusti XV Iul. 1617. Si confermi etc. Dato a Palermo il 23 settembre 1. Ind. 1617.—El Conte de Castro.—Dal Grande Archivio, Protonotaro del Regno, An. 1617-1618, vol. 520, f. 19 a 20 r.

« della nohara dicino che, essendo per li mali tempi
« rotti et sdirrupati li catusi dell' acqua della fontana
« della piazza dove si serve tutta la gente d'acqua della
« terra suddetta et per essere anco guastata la strada
« del passo nominato del cuneo et non dandosi hora re-
« medio a tutto l' antedetto e tardandosi si verrebbe a
« raddoppiare la spesa et per evitare tale interesse con-
« gregano consiglio publico alli 6 di dicembre XV In-
« dictionis 1616 et fu concluso et accordato che si met-
« tano le gabelle seguenti da pagarsi d'hoggi innanti per
« tutto agosto prossimo venturo cioè tari 4 per cantaro
« di formaggio et tomasi, tari dui per cantaro di ricotte,
« grana X per cafiso d'oglio che si exheranno dal terri-
« torio di essa terra supra la carni et pesci che si ven-
« diranno in detta terra et territorio et tonnina frisca
« grana dui per rotulu sopra la carne vacchina et mor-
« tisa di boi et vacchi che si vende nelli publici macelli
« seu buccerie grana 3 per rotulu siccome si dichiara
« per detto consiglio et per essere il tutto così neces-
« sario a publico et ha di bisogno di propto remedio et
« per non succedere più danno bastando supplicano V.
« E. resti servita confirmare et approbare detto Consi-
« glio siccome è di giusto ut altissimus. — Panormi 16
« januari XV Indictionis 1617, confirmetur per annum
« per essegutione della quale provista vi ordinamo che
« esseguiate et facciate da cui spetta eseguire et osser-
« vare il supra calendato Consiglio che noi quello in
« virtù della presente confirmamo, laudamo et approbamo
« ac nostro viceregio munimine robboramo et validamo
« per anno uno. Datum Panormi die 31 januarii, XV
« Indictionis 1617.

El Conde de Castro

« D.nus Vicerex et Generalis Capitaneus mandavit
« mihi Vincentio Lanfranco magistro notario visa per

« Illustrem de Blascis de Gambacorta Bononia Ferrer
« de liermo dedenti de Bononia de Rao et de Camboa
« consultores (1). »

§ 14.

Sulla produttività del territorio novarese (2)

La provincia di Messina, da cui dipende NOVARA, col suo distretto di Castroreale, è popolatissima, la più popolata possiamo dire tra le provincie Siciliane e la terra del territorio *novarese* è feracissimo e prolifica. Se tutto il regno d'Italia fosse popolato come la nostra provincia, si conterebbero a centinaia di milioni gli Italiani.

---

(1) Grande Archivio--Protonotaro del Regno Anno 1616-1617, vol. 518, f. 147 retro e 148.

(2) Il territorio di NOVARA un tempo, sino un cinquantennio addietro, era tanto ricco, che per comprenderlo, basta ricordare il seguente aneddoto.

Si racconta di un pio Signore novarese che era dolentissimo per la morte dell'*unico* poverello che esisteva in NOVARA. La sua desolazione era inconsolabile. E domandatone del perchè, rispondeva: Perchè non aveva più l'occasione di poter fare un po' di elemosina, essendo morto l'*unico povero che ivi esisteva.*

Questo mezzo secolo addietro; ma ora?...

Che se vogliamo risalire circa venti secoli addietro, all'epoca, venghiamo a sapere che i Romani fecero della Sicilia e segnatamente il territorio della *valle Nemorum*, il granaio dello Stato, come appare da Cicerone nel capo 12° della *Orazione pro lege Manilia*, dove egli novera la Sicilia e la Sardegna tra i presidi frumentari della repubblica.

È questo un primo dato, che fa intravedere, come le forze produttive del nostro territorio abbondano, comunque esse non abbiano raggiunto quel tale sviluppo, per cui ci possiamo chiamare punto soddisfatti. Ma il presente, se non altro, potrebbe essere indizio, di quello che saranno, o potranno essere i nostri pronipoti.

Or questa densa popolazione, dove esplica le sue forze e lavora? Poco nel territorio, molto fuori di esso. Spesso, per l'amore di lauti guadagni, espatria e corre in lontane regioni, nella Svizzera, in America, in altre regioni dell'isola nostra, in cerca di lavoro. Perchè tutto questo? Perchè la natura del nostro territorio le dà pochi appoggi, presentando non pochi ostacoli l'ingordigia umana; perchè i capitali colle casse agricole non sono a sua disposizione, l'amministrazione o la classe abbiente poco si è curato di fraternizzare con la classe non abbiente. Sarebbero questi i quesiti che la scienza economica del mondo moderno dovrebbe proporre, studiare e risolvere specialmente nei piccoli centri agricoli.

Descrivendo il nostro territorio, noi ci siamo intrattenuto sulle sue condizioni geologiche, per vedere le recondite virtù del suolo, atto a sostenere, come una volta, ed alimentare una grande moltitudine. È questa virtù che avviva, la quale sembra ignorata dai moderni. Gli antichi la conobbero e ne trassero immensi vantaggi dalla pastorizia, dagli erbaggi, dai boschi, come li trae nei tempi moderni la industre ed alpestre Svizzera.

La varietà e le bellezza delle piante, che crescono rigogliose ai piedi dei nostri monti, il verde di pampini, che intorno intorno ricingono NOVARA, l'opera costante di cultura in qualche lembo di terra dicono chiaro ciò che la natura produce in abbondanza.

Non si hanno ancora osservazioni e date sufficienti per calcolare a rigore l'influenza che le condizioni cosmotelluriche e minerarie potrebbero esercitare sullo svolgi-

mento della produzione; ma, in generale, si può ritenere, che tale influenza non potrebbe non essere benefica, se si ritornasse alla cultura degli antichi. La mitezza del clima accoppiata alla virtù ingenita del suolo, crea, ad un tempo, la bellezza, la varietà, la ricchezza delle nostre contrade. Sono due fattori di cui l'uno non si può considerare senza dell' altro. Sopprimete il loro felicissimo conubbio e voi farete dell' Eliso un Tartaro.

Vediamo ora come si esplica la virtù produttiva insieme al lavoro dell'uomo. Presso noi le culture si fanno in economia o per gabelle. Talvolta il fittaiuolo è speculatore e da il potere in subaffitto o in colonia parziale. Poco uso si fa dei concimi naturali, nessuno di quelli artificiali. Ad ingrassare i terreni seminatoriali si usa il lognino, il favo, i trifogli.... Ma questo sistema è improvvido , improduttivo e non raggiunge lo scopo dello ingrasso. Converrebbe ricorrere al letame. Di questo pertanto non si ha la copia che dovrebbe aversi, perchè non si sa nemmeno utilizzarlo. Del letame artificiale non si serve il nostro contadino, perchè ancora non si è convinto della sua utilità. Per questo lato quindi la cultura del nostro territorio è ancora bambina.

Ragioni di suolo e di economia non favoriscono la cultura dei cereali, perchè abbondano gli alberi, dove esistono e i terreni sono montuosi. Pel frumento è adoperata piccola parte del nostro territorio.

Le fave e le piselle sono più copiose. I foraggi non mancano e sarebbero più abbondanti se, generalmente, si lasciassero i fieni naturali; i pascoli erbosi sono oramai ben pochi, mentre prima abbondavano, là dove non è possibile avere i prati perenni, come fanno nella Lombardia e altrove.

L'ulivo è coltivato in diverse contrade. I vigneti un tempo erano estesi , la cui cultura non era sempre razionale; ma ora gemono distrutti dalla *filossera* , *pero-*

nospera ed altro. In quanto alla fabbricazione del vino si è sempre coi metodi primitivi.

Il lino, la canape si coltivano a sufficienza e dà la materia prima alla gente del contado per la loro biancheria e i loro vestimenti.

Gli alberi di frutta sono numerosissimi e svariati, come gli ortaggi non iscarseggiano. I frutti d'ogni genere sono saporosissimi.

Dopo le piante vengono gli animali. Parte potissima dell' agricoltura è l' allevamento del bestiame, il quale non è solo fine a se stesso, ma elemento primo della produttività di un territorio. Un tempo questo nostro territorio poteva invocarsi a modello. Ora non è più così.

Le statistiche governative, le notizie date dai sindaci, quelle raccolte dalla Camera di Commercio e dei Comizî Agrarî, non sono di accordo.

Il rigorismo fiscale esercita una grande influenza sulla esattezza di cotali statistiche, come sulla verità e sulla moralità in genere. Ciò però che c'importa sapere si è che il nostro territorio in rapporto al bestiame ora partecipa al carattere d'inferiorità che si manifesta in tutto il Regno e non ci rassicura, meglio che le altre provincie, per la razionalità del governo delle specie e per la loro prosperità.

E per dirne una: presso di noi si ha forse cura di destinare una parte degli animali bovini al lavoro ed un'altra al pubblico macello? Si ha forse cura di allevare e governare quelli e questi secondo la propria destinazione? Nulla di ciò! I buoi lavorano nei campi finchè l'intemperanza e l'irrazionalità di chi li adopera non li abbia sfiancati, e, durante il tempo della lavorazione non si dà loro la qualità e quantità di alimenti, necessarî per mantenerne la vigoria.

E se per ogni specie di bestiame il pascolo è con poca prudenza amministrato, sopratutto ciò accade pei buoi

da lavoro.... Poi quando gli animali sono a mal partito ridotti, che non possono più lavorare, si mettono per breve periodo nelle stalle e vi sono più abbondantemente alimentate allo scopo di averne peso maggiore.

Per le vacche si fa lo stesso e si riserbano alla macellazione dopo che molto lavorano, molto furono premuti e procrearono parecchi vitelli. Di tal che la carne è dura, perchè di fibra grossa, e non ha pregiate qualità.

Nè si sta meglio sotto il riguardo delle razze ovine, perchè insufficiente è il prodotto che danno e non commendevole per qualità.

Un mutamento sarebbe indispensabile nel sistema di alimentazione. Il ritardarlo tanto più riesce a torto e a danno del proprietario, quanto si sa che il montone è grandemente *malleabile*. Sia che si preferisca il metodo della scelta, che creò in Inghilterra tre razze, o l'incrociamento, che ha fatto buonissima prova in Francia, qualche cosa si dovrebbe fare in Italia e specialmente nel nostro territorio, che un tempo fu così ferace ed abbondante nel produrre gli animali bovini ed ovini (1).

---

(1) Se i produttori NOVARESI si persuadessero, che, rinunziando in parte al prodotto della lana, tornerebbe maggior conto di destinare le bestie ovine al macello, anch'essi potrebbero ottenere dei montoni, che ai diciotto mesi darebbero oltre cinquanta chili di ottima carne, come in Francia.

A questo proposito consigliamo che, avendone occasione, si rechino alla scuola di Portici e visitino le vacche e i montoni, di cui esiste colà un deposito, per vedere dove siano giunti gli Inglesi, non ostante che abbiano clima e terreni inferiori ai nostri e quanto noi siamo inferiori.

§ 15.

Sulle condizioni attuali dei feudi del Municipio di Novara.

I beni patrimoniali del Comune di NOVARA noi l'abbiamo descritto dividendoli in *sezioni* boschive ed erbaggiose. Ogni sezione aveva il suo arrendamento, il suo periodo, il suo commercio. È da ricordare la speculazione dell' allevamento dei suini, che si recavano in questo territorio per l'ingrassamento e poi si vendevano nei pubblici mercati. Da ciò si avverava un discreto movimento commerciale.

Il Municipio, considerando le misere condizioni del sobborgo o villaggio Fantina, credette conveniente di censire la sezione del *Ginestreto*, provenuta dalle sciolte promiscuità col Gran Priorato di Malta (1). La censuazione riuniva nel singolo l'esercizio dei diritti comunali, mercè il corrispettivo di un canone.

Il censimento fu affidato ad un certo Lo Re messinese. Ottimi ne furono i risultati vuoi a vantaggio dei singoli, vuoi a vantaggio del Comune. Quale effetto benevolo di questa operazione si fu l'attività; in cui fu posta la popolazione del villaggio, popolazione onesta, sobria, laboriosa, morale, longanime.

Dopo la legge del 1874 le operazioni del censimento seguirono su larga scala. L'agente ripartitore Lo Re fa del suo meglio per agevolare l'operazione. In questo periodo sono ristrette le condizioni del Comune, perchè il rimboschimento e il censimento ne avevano diminuito le entrate e ne avevano accresciuto le spese.

---

(1) Vedi Documento N. VI.

In tale bisogno quasi direi estremo, l'amministrazione comunale ricorre ad un mezzo, cioè al taglio delle quercie della sezione *Ravizza*, vicino Fantina. In seguito viene la volta del taglio delle quercie del fondo *Becchina*, confinante col feudo di *Pirigo* in territorio di Castroreale, proprietà della Casa Mola di Messina.

Noi non vogliamo criticare l'azione dell'Amministrazione; ma non possiamo non osservare che dietro la recisione della superficie boschiva, restava smossa la terra e il timore di forti sconcendimenti. Quindi crediamo che detta Amministrazione pensando a recidere le quercie, dovette altresì pensare al rimboschimento almeno di quelle sezioni montuose. Dello stesso parere crediamo che sia stato l'ispettore Forestale, come crediamo altresì che a ciò abbia mirato pel meglio del Comune l'Amministrazione che ne dirige le sorti.

Un critico benevolo (1), esaminando le condizioni del Comune, crede proporre un rimedio, cioè la vendita del feudo della *Becchina*, col quale ritiene si possa sanare tutte le piaghe, senza punto avvedersi che il rimedio da lui proposto equivale all'amputazione di un membro in un corpo sano, od anche alla morte. Noi non crediamo utile la proposta. La proprietà comunale non si deve smembrare così facilmente.

Le società sociologiche, di cui sarà l'avvenire, avrebbero tutto il diritto di rivolgersi agli odierni regimi sociali e domandare loro: Di che siete stati voi capaci a vantaggio del misero proletario?

Tutte le più gravi riforme adottate in questi ultimi tempi appartengono al socialismo cristiano, che realmente promuove la causa del proletariato e ne difende le sorti.

---

(1) Gioacchino Stancanelli, Novara Sicilia 10 Marzo 1903: Breve cenno sulla Amministrazione Comunale di NOVARA etc...

Or uno dei principî sociali è appunto questo di trasformare il proletario e renderlo padrone del pezzo di fondo, che può coltivare e da cui può ricavare l'onorato sostentamento. Il dare questo fondo al proletario ha certo una grande importanza nei riguardi economici del Municipio; ma ciò che costituisce lo spirito ed anima veramente di un colpo di novella vita ed eleva straordinariamente l'operaio o il proletario, è il farlo padrone di un terreno, nel quale può collocare il nido della sua famiglia.

E questo il Comune potrebbe ottenere colla censuazione e colla ripartizione delle terre comunali.

Una tale affermazione confermerebbe il principio della proprietà, perchè rassoderebbe le basi della famiglia, che il socialismo combatte forse più della proprietà medesima.

Cotali riforme sarebbero sommamente benefiche per le classi popolari. Il principio della proprietà come quello della famiglia si dimostra così atto a sovvenire i bisogni del proletariato in una forma di modernità squisita e sulla quale nessuno oserebbe muovere serie obbiezioni; perchè l'esito sarebbe il vantaggio del proletario e del Comune. Il primo diverrebbe proprietario, il secondo, sgravandosi delle spese di amministrazioni, guadagnerebbe di più di quanto attualmente introita.

I principî sociali sono necessarî per animare ogni sorta di riforme, se si vuole dare loro vita prospera e duratura. L'idea della ripartizione delle terre, concedendole a censo, non è nata ieri. Da molti anni si è pensato a risolvere il problema e dare al lavoratore una terra convenevole. Dove lo si è introdotto, lo sviluppo e i vantaggi furono immensi e lo stato rigoglioso si ammira da tutti. Ne informi il Veneto e la Lombardia. Da tutti si comprende che con questo sistema il problema del proletariato sarebbe risoluto.

Con questo sistema il principio della proprietà, che il socialismo avversa e combatte, si addimostra un fattore importantissimo di benessere sociale. In questo principio si fonda lo studio della Legge Luzzatti sulle case popolari, che fu riguardata una legge altamente benefica, che fa onore al proponente e al Parlamento; perchè è la conferma pratica di un principio dottrinale, che l'operaio e il proletario giudica spesso attraverso la lente di preconcetti e di passioni e del quale egli sente a suo vantaggio tutta la grande e salutare influenza.

Or il benevolo critico, se ben ponderasse su questo principio, non verrebbe a proporre all'Amministrazione Comunale di NOVARA la vendita dei suoi feudi; ma sì la ripartizione e la censuazione di essi, cosa alla quale egli accenna e la loda, parlando dello scioglimento dei diritti promiscui. Però fallaci sono i suoi calcoli. Con la vendita si dà fondo all'intero patrimonio; colla ripartizione, il proletario diviene proprietario ed ha interesse di conservare il suo, mentre il Municipio ricaverebbe almeno il doppio della vendita che attualmente ricava (1).

---

(1) Nella edizione delle cartoline tirate sopra *Novara*, ve ne ha una intitolata *Ponte Romano*. Per dovere di esattezza storica conviene dichiarare che è un vero anacorismo, essendochè il detto Ponte, volgarmente detto di *Santo Antonio*, è di costruzione recente e non rimonta più in là del 1750, come ricavasi dalla stessa cifra posta sull'archetrave del Ponte medesimo.

Nel chiudere questo primo libro sulle *Ricerche Storiche* del territorio novarese, sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente il Signor Benigno Salvo, amante raccoglitore delle cose patrie, per le notizie forniteci, delle quali ci siamo serviti e seguiteremo a servirci nel corso dei seguenti libri delle nostre *Ricerche Storiche*.

APPENDICE

RELAZIONE DI UN VIAGGIO

Messina, Tindari, Novara, Rocca Salvateste, Fondachelli.

Novara di Sicilia li 20 ottobre 1874.

Illmo e Carissimo Professore, (1)

Pria d'oggi avrei voluto scriverle; ma, mel creda, non mi è stato possibile per le continue occupazioni, che ho avuto lungo il viaggio e nel mio breve soggiorno in questi monti natii, i quali mi ridestano le più care reminiscenze dell'infanzia.

A Messina rividi gli amici, ai quali Ella gentilmente mi avea indirizzato. Fra costoro il Prof. Lizio-Bruno

(1) Questa lettera fu scritta per incarico del Prof. Vincenzo Di Giovanni al quale fu indirizzata il 20 Ottobre 1894 e pubblicata da lui nelle *Nuove Effemeridi Siciliane.* Ora la riproduciamo in questo luogo e in questo volume, perchè vi si trovano alcune notizie e circostanze che riguardano il territorio di *Novara.*

mi ricolmò di gentilezze e volle fatta promessa di un'altra visita al mio ritorno in quella città, pria di andare al mio destino. Visitai parecchi monumenti, feci alcune escursioni nel mio brevissimo soggiorno. Rividi la Torre del Faro, la Cittadella colla torre della lanterna nel braccio così detto di San Raineri, una delle colline racchiuse dentro il recinto della città, detta Caparrina, e tanti altri punti di vista bellissimi, e monumenti, e chiese, di cui spero intrattenermi a lungo nel mio *Viaggio Storico da Messina a Tindari.*

La mattina del 29 agosto lasciai Messina, per recarmi al mio paese natale, dove non fui che a tardissima sera.

Nulla per ora le dico delle impressioni che suscitavansi in me mano mano che passava sul colle San Rizzo, di dove come un elegante panorama scorgesi il magico canale, tutta la bella e popolata riviera delle Calabrie, il Faro coi suoi pantani, la Cittadella e molti altri monumenti, che s' innalzano sugli altri in quella graziosa e simpatica città, che sin da fanciullo ha formato l'oggetto della mia ammirazione.

Passammo per Gesso, per Fiume di Gallo, per divieto, per Fondaco nuovo, Spadafora, Barcellona, Termini, Mazzarrà Sant' Andrea e arrivammo a NOVARA, scopo del mio viaggio.

È inutile le dica l'attenzione e la premura messa in opera in tutte queste località per avere notizie esatte ed appunti, che verrò sviluppando in seguito, se il tempo mi arriderà propizio.

Un giorno, dopo il 10 settembre, feci una escursione alla Scala di Patti, per visitare il Museo del Barone Sciacca, che si diceva ricco di molte collezioni di oggetti e di lapide trovate negli scavi di Tindari. Mi si era detto altresì, che si doveva trovare una lapide, che fu un tempo strappata al Castello Normanno del mio paese natale e colà portata da un prete novarese cappellano di detto Barone.

In questa escursione fui solo col vetturino che mi accompagnava. Un giovine a 22 anni, esente di leva per difetti organici, il quale delle strade che percorrevamo e dei luoghi che incontravamo ne sapeva meno dell'asino, che mi trasportava. Chiamavasi Carmelo ed era solo intento a guidare il quadrupede a lui affidato.

Ciò non pertanto passai per Furnari, Falcone, Oliveri, pei quali mi rimetto al mio *Viaggio Storico*..., e finalmente, dopo sei ore di via, come volle Iddio, arrivai alla Scala di Patti.

Il Cav. Sciacca, da vero gentiluomo, da me prevenuto, avea avuto la cortesia di scrivere una lettera al Beneficiale De Marco, Cappellano Curato del Villaggio, che abita ordinariamente nella splendida casina del Barone Sciacca.

Il Cappellano, uomo attempato e pio, mi accolse con ogni gentilezza; ma fui dolentissimo nel sentire da lui che il Museo era chiuso e che la chiave era presso il Barone, che viaggiava nella Svizzera.

Ciò non pertanto mi fece visitare la maestosa casina, che trovasi in vero splendidamente adobbata, la galleria dei quadri, che potrebbe chiamarsi una vera pinacoteca, pel gusto dell'arte che ammirasi in quei dipinti, opere dei migliori artisti, degne di figurare e stare a fianco di tanti altri capolavori, che adornano i musei nazionali e stranieri. Diedi pure uno sguardo alla villa elegantissima, in mezzo alla quale sorge la casina e pensai di congedarmi dal Rev. Cappellano per andare agli Scavi di Tindari. Così utilizzava la gita.

In meno di mezz'ora fui su quella maestosa altura, che si eleva tre centro metri dal livello del mare, dove al presente scorgesi un umile santuario con meschinissime case al medesimo aggruppate (1).

---

(1) Ora non è più così. M.r Maragioglio in prima, di felice memoria, e M.r Privitera Vescovo di Patti, hanno

Quanto meschino è l'apparato, che presenta l'antica città, che più non esiste! Solo mostra non pochi avanzi di sua grandezza, divenute oggetto d'ammirazione dei dotti nostrani e stranieri. L'architettura di quei pochi avanzi è sublime e maestosa, e attira l'ammirazione del visitatore. Un anfiteatro, una torre, un ginnasio, delle tombe sparse quà e la, avanzi di mura a forma ciclopica, che un tempo servivano di cinta alla città, intere camere a mosaico e mille altri avanzi di monumenti non ancora classificati: Colonne, fusti, capitelli, frontoni di tempî ed altro si presentano agli sguardi scrutatori degli osservatori.

Da alcuni rozzi agricoltori comprai piccoli oggetti trovati da loro stessi lavorando la terra. Sono una mano di statua al naturale, alquante testoline di donne, due lacrimatoi, che gli antichi solevano mettere colle lagrime nella tomba dell'estinto, tutte cose in creta cotta. Ebbi pure qualche testina di piombo e alcune monete di rame dell'epoca romana, una di argento di epoche posteriori, che mandai al tanto distinto Prof. A. Salinas, Direttore del Museo Nazionale a Palermo.

Attirò la mia attenzione in modo particolare una specialità di mattone, di forma rotonda, col diametro di 60 centimetri, avente nel centro un buco il cui diametro è di centimetri 17. Il mattone ha la grossezza di 10 centimetri. La creta è ben cotta ed ha tanta durezza che contrasta colla più dura pietra.

Se ne osservano molti di cotali mattoni l'uno sull'altro.

---

curato non solo il miglioramento, ma anche l'ampliamento del detto Santuario e caseggiato intorno, tanto da renderlo un vero elegante e devoto soggiorno, degna meta dei numerosi pellegrini, che da tutta Sicilia nel corso dell'anno e segnatamente nei mesi di agosto e settembre lo visitano. Anche M.r Traina ha continuato generosamente a spendere per migliorare i vasti locali del santuario.

Questa posizione mi fa credere che in mancanza di marmo, formavano il tronco delle colonne, colle quali adornavano l'interno delle case. Uno spirito di legno occupava il buco di centro del diametro di centimetri 10.

Dissi al custode di toglierne uno intero e ben conservato per porlo al coperto in una loggia, che difende un pavimento a finissimo mosaico. Sarebbe conveniente che il Direttore del Museo Nazionale ne facesse trasportare almeno uno di cotali mattoni a Palermo.

A Tindari restai due giorni. Ritornai in famiglia, che trovai costernata pei tremuoti, causati dall'eruzione dell'Etna. Gli effetti di questi tremuoti si risentivano a più di settanta miglia di distanza. Tutto NOVARA era costernato. Una notte non si dormì. Tutto il popolo restò fuori l'abitato, nell'aperta campagna. In una di queste notti si contarono ben trentasette scosse, quali sussultorie, quali ondulatorie. Fui preso da grande meraviglia nel sentire che andasse per le vie una povera vecchietta ricurva, la quale non ha nessun parente e che conta cento tre anni. Andava per le vie mormorando la poverina che non l'era stato possibile chiudere un occhio lungo la notte e per ciò si era determinata di uscire all'aperto, per evitare il pericolo di restare sepolta tra le rovine della sua meschina casetta, che restò sana e salva grazie al cielo.

Le mie occupazioni continuano giornalmente nel fare escursioni in questo territorio, per completare il materiale necessario alle *Ricerche Storiche sopra Novara di Sicilia*, le quali, non venendo altri intoppi, probabilmente potrebbero cominciarsi a stampare col mese di gennaio 1875, dandone un fascicolo ogni mese (1).

---

(1) Cosa che non si potè avverare per mille difficoltà. Ma questo mostra che noi sin di allora avevamo nell'animo di pubblicare questo lavoro, per fare cosa utile e grata alla terra che ci diede i natali.

Ed ora voglio dare contezza di una mia escursione in questo territorio.

Era il 28 settembre u. s.; il tempo bellissimo. La luna, nella sua quinta decima, invitava a camminare nel silenzio della notte. Alle due del mattino ci siamo posti in cammino. La *Rocca Salvateste* era l' oggetto della nostra escursione.

Accompagnato dal Prof. Sac. R.° di Natale, il quale, coll'assiduità al lavoro, coll' amore immenso che nutre pel suo luogo natale, si rende esempio di virtù alla numerosa schiera di giovinetti, che educa alla famiglia, alla religione, alla patria; accompagnato da lui, dal distinto giovine agrimensore Prof. Gaetano Amendola e da altri tre amici, feci a piedi il tratto di via, che da NOVARA mette al colle soprastante, sul quale innalza maestosa la cresta la *Rocca*, che era l'oggetto delle nostre ricerche.

Alle quattro ed un quarto eravamo alle falde. Alle cinque del mattino, non era ancor giorno, ci trovammo sull'altipiano di quella Rocca, che s'innalza sul livello del mare per ben 1344 metri. Il cielo era serenissimo. Tutta la provincia di Messina, gran parte di quella di Catania, il Mar Tirreno, le Calabrie, l'imboccatura del Canale di Messina, il Mar Jonio e il gigante dei monti, il Mongibello, ancora fumante, coperto di neve sulla cima, stavano sotto i nostri sguardi. Il promontorio di Tindari, il seno dell' Olivieri, il Capo di Milazzo coll'estesa sua pianura, il Colle San Rizzo, che si può considerare una continuazione dell' Appennino, la marina di Savoca, le isole di Lipari con le altre che le stanno attorno, si vedevano a sì poca distanza, che sembrava si toccassero con mano.

Più di quattro ore restammo in quella cima, che distendesi da oriente ad occidente e si prolunga verso set-

tentrione, e il cuore non ci dava di discendere (1).

Lo spazio angusto di una lettera non permette che io mi dilunghi su tutte le particolarità di questa *Rocca,* che è il miglior punto, anzi l'unico, della provincia di Messina, di dove l'occhio gode d'una vista, che non tanto facilmente si trova in altri punti decantati da romanzi e da storie. Mi rimetto per tutt'altre particolarità alle mie *Ricerche Storiche sopra Novara di Sicilia.*

Il 1° ottobre u. s., profittando del tempo sempre sereno, mi recai a *Fondachelli*, uno dei villaggi del Municipio di NOVARA. Questo villaggio, popolato da circa 1440 abitanti, diviso in diversi quartieri, non manca di qualche importanza. I nomi dei quartieri sono: Belardo, Racuja, Monticelli, Rubino che è il più popolato, Evangelisti, Serro la Monaca, San Martino, Pietra Grossa, Marcazzo, il quartiere così detto della Chiesa, Ficheri, Passo Pileri.

Prima chiamavasi *Canniti,* dalla quantità dei canneti, che trovavansi in queste contrade. L'attuale nome proviene da alcuni fondachi esistenti nella contrada della Chiesa, la quale formava un tempo il centro di passaggio di coloro che dai paesi posti nella pianura di Milazzo, dovevansi recare alle Montagne e nella piana di Catania (2).

Il suolo di questo sobborgo è pieno di miniere, alcune delle quali sono attualmente aperte e se ne estrae minerale contenente rame, piombo, argento, sotto la direzione di un distinto ingegniere inglese, a nome Giovanni

---

(1) Vedi il disegno e il piano planemetrico di essa *Rocca Salvateste* posto nel Libro Secondo, Capo VII, paragr. 8.

(2) Altre notizie importanti alla storia universale dell'isola nostra, quivi avvenute, saranno accennate nelle *Ricerche Storiche sopra Novara.*

Marchant, il quale mi fu cortese di molti schiarimenti, che serviranno nella descrizione delle miniere nel territorio della mia NOVARA, dove tratterò diffusamente e in un capo a parte delle Miniere della provincia di Messina e del territorio di NOVARA.

Il quartiere così detto della Chiesa si chiama così dall'antica chiesa, che un tempo esisteva e che adesso è a metà seppellita dall'arena del grosso torrente, che prende origine dai Monti Mandrazzi, dalla parte che guardano ad oriente, San Martino, Pietra Grossa ed altri piccoli torrenti, che l'ingrossano, e che poi mette foce sotto Termini di Barcellona, dopo di aver passato per Fantina, dove prende nome di Rozzolino.

Attualmente il servizio divino si fa nello stesso quartiere in un *fondaco*, dove sulle mangiatoie furono innalzati gli altari, sui così detti scaricatoi si fecero delle cappelle, o meglio si collocarono i dipinti, che esistevano nella Chiesa vecchia.

Sembra quasi impossibile che in Sicilia, dove la pietà dei fedeli ha sì splendide memorie, si trovi un sotto comune così popolato, che non abbia una chiesa conveniente al decoro del culto divino. Qual massima indecenza non è essa questa e quanto non ne discapita l'educazione morale e civile di quegli abitanti?! Altro che centro dell'Africa!

Nè vi ha una scuola sia di maschi che di femmine, nè di giorno nè di sera. Il solo Cappellano, che ordinariamente è solo buono e basta appena all'esclusivo servizio della Chiesa, ha l' incarico di tenere una scuola con lo stipendio di lire cento all'anno! Ciascuno immagini che cosa possa essere un professore con cento lire di stipendio!

Il governo dovrebbe rivolgere l'occhio paterno verso questi centri abitati da così povera gente. Chi non si commoverebbe al vedere tanta miseria, tanta indigenza e tanto degradamento morale e civile?

Pensi l'Amministrazione del Governo, che tanto denaro spende ogni anno per ispese di culto, di accordare qualche sussidio a questo importante sottocomune. Così ben presto, cogli aiuti dei singoli, si potrebbe veder sorgere una Chiesa, in uno dei quartieri più popolati, nella quale, con maggior convenienza e dignità, quei miseri potrebbero soddisfare e compire i loro doveri religiosi (1).

Ed ora, Professor mio colendissimo, fo punto.

Coi sensi del più profondo rispetto, ho l'onore dichiararmi

Della S. V. Ill.ma e Colendissima

Prof. Ab. Vincenzo Di Giovanni

Dev.mo discepolo ed amico

Sac. Salvatore Di Pietro

(1) In seguito la Chiesa fu già costruita ed ora funziona regolarmente.

INDICE DI QUESTO PRIMO LIBRO

Carta Topografica del territorio Novarese. . PAG. 2
Dedica . . . . . » 3
Prefazione . . . . . » 9

LIBRO PRIMO

Il Territorio o l'Agro Novarese.

CAPO PRIMO — *Notizie fisiche e naturali sul suolo.*

§ 1. Descrizione. Confini. Condizioni del territorio PAG. 25
§ 2. Denominazione. Pertinenza ed estensione dei varî feudi. . . . . » 30
Comune . . . . . » ivi
Duca D' Angiò . . . . . » 31
Istituto Reale del Monte Agrario di Palermo » ivi
§ 3. Nome dei fiumi loro origine. Nomi delle contrade che bagnano e dove si scaricano. Denominazione ordinata delle diverse catene di montagne che circondano il paese . . . . . » 32
§ 4. Monti Erei . . . . . » 36
§ 5. Venti dominanti. Quali sono i tempi che vi predominano. Da quali venti sono causate le pioggie. Posizione astronomica. » 38
§ 6. Territorio : Calcare - terziario, gesso, zolfo, sale, terreni alluviali. Miniere . . » 40
§ 7. Animali acquatici. Crostacei. Gamberi. Uccelli. Il lupo. La volpe. Il gatto selvatico. La faina. Il sorcio campagnuolo... . » 43
§ 8. Vegetazione. Erbe. Piante aromatiche.

Piante addette alle siepi. Venefiche. Medicinali . . . . . » 48
§ 9. Avanzi d'antichi monumenti . . . . » 56
§ 10. Le tombe, i sepolcri e le monete trovate in questo territorio ne dimostrano l'antichità . . . . . » 60

CAPO SECONDO — *Miniere della Provincia di Messina e territorio di Novara.*

§ 1. Origine e valore delle miniere . . PAG. 64
§ 2. Loro abbandono e ripresa del lavoro. . » 67
§ 3. Il Paillette e il Junker all'esame delle miniere . . . . . » 68
§ 4. Iniziativa dei privati. . . . . » 70
§ 5. Novara e Fondachelli che contengono . » 71
§ 6. Ritorno del Beck, ripresa e cessazione del lavoro . . . . . » 73
§ 7. Esame. Piriti di ferro. Ossido di silicio semplice. Quarzo. Porfidi . . . . . » 75
§ 8. Roccie. Loro natura. Ossidi di silicio. Agate Diaspri. Schisti. . . . . » 77
§ 9. Calunnie. Altre ricerche. Argento. Rame. » 80
§ 10. Piombo solforato; grigio. Varia combinazione. Vitriolo. . . . . » 10
§ 11. Schisto - micaceo. Abbandono e ripresa di lavoro. Ingegniere Marchand. Novelli saggi e novelli risultati . . . » 84
§ 12. Una lettera dell'Ingegniere Marchand all'autore . . . . . » 12

CAPO TERZO — *Miglioramento del Territorio.*

§ 1. Una deliberazione del Municipio Novarese (1862). . . . . PAG. 90
§ 2. Progetto di deliberazione per migliorare il territorio . . . . . » 91
§ 3. Fida dei Pascoli . . . . . » 94
§ 4. Condizione della fida. . . . . » 95
§ 5. Altre condizioni. . . . . » 98
§ 6. Diritti dei comunisti di Novara sui feudi ed usi civici . . . . . » 100

§ 7. Una esposizione del Sindaco di Novara . Pag. 102
§ 8. Duca d'Angiò, Comune, Istituto Agrario. » 105
§ 9. Pastorizia. Suo sviluppo . . . . . » 107
§ 10. Origine del sistema patrimoniale. Jus pascendi e dazio . . . . . » 110
§ 11. Modifiche del sistema . . . . . » 113
§ 12. Miglioramento o cambiamento introdotto » 116
§ 13. Bilancio 1902. Attivo . . . . . » 120
Rendite Patrimoniali . . . . . » ivi
Proventi diversi . . . . . » 121
Tasse, diritti e sovrimposta . . . . » 122
Entrate straordinarie . . . . . » ivi
Riassunto . . . . . » ivi
§ 14. Bilancio 1902. Passivo . . . . . » 123
Oneri patrimoniali . . . . . » ivi
Spese Generali . . . . . » ivi
Polizia locale ed igiene . . . . . » 124
Spese per la sicurezza pubblica e giustizia » 125
Spese per opere pubbliche . . . . . » ivi
Spese per l'istruzione pubblica . . . . » 126
Spese per i culti. . . . . » ivi
Beneficenza . . . . . » ivi
Riassunto . . . . . » ivi
Spese obbligatorie straordinarie . . . » 127
Spese facoltative. . . . . » 129
Riassunto generale . . . . . » 130
§ 15. Utilità dei boschi. Necessità di rimboschire il territorio . . . . . » 130
§ 16. Considerazioni sulla legge forestale in riguardo al nostro territorio . . . . » 135
§ 17. Modalità del Rimboschimento . . . . » 141
§ 18. Pastorizia in Sicilia ai tempi dei Saraceni, degli Svevi, dei Borboni, dei moderni. » 145

Capo Quarto — *Notizie Complementari sul Territorio e sul Paese di Novara.*

§ 1. Migliore sistemazione del territorio in condominio . . . . . Pag. 147
§ 2. Progresso sulla numerazione delle anime » 150

§ 3. Quando fu assunto a comune e quando ebbe il pretore e chi fu il primo Sindaco PAG. 154
§ 4. Sobborghi di Novara e loro rispettiva numerazione . . . . . » 155
§ 5. Paesi che dipendono dal mandamento di Novara . . . . . » ivi
§ 6. Cenno Statistico ufficiale sul territorio e sul Comune di Novara . . . . » 158
I. — Preambolo. . . . . » ivi
II. — Origine di Novara . . . . . » 159
III. — Epoca feudale . . . . . » 161
IV. — Stato attuale . . . . . » 162
§ 1. Agricoltura . . . . . » 162
§ 2. Pastorizia . . . . . » 164
§ 3. Industria-Commercio . . . » 164
§ 4. Fabbricati e Belle Arti . . » 165
V. — Conclusione . . . . . » 167
VI. — Miglioramento dell' interno del paese » 168
§ 7. Mulini. Quanti e di chi sono. . . » 168
§ 8. Acque Minerali potabili ed irrigue. Ortaggi. » 170
§ 9. Fontane. Acque potabili . . . . » 172
§ 10. L' acqua di Prestifilippo conceduta ai monaci di San Giorgio, ossia Agostiniani Scalzi. . . . . » 172
§ 11. Concessione dell'acque di Graziano e dello Ciaramitaro ai R.di P. Cisterciensi . » 173
§ 12. Aggiustamento dell'acqua così detta della Fontana. . . . . » 174
§ 13. Pei temporali guasto il doccionato della fontana, si domanda di raggiustarlo . » 175
§ 14. Sulla produttività del territorio novarese » 177
§ 15. Sulle condizioni attuali dei feudi del Municipio di Novara . . . . . » 182

APPENDICE

Relazione di un viaggio: Messina, Tindari, Novara, Rocca Salvateste, Fondachelli . » 187